

ESI - PALLI
A



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
III.^a SALA

SCAFFALE

14

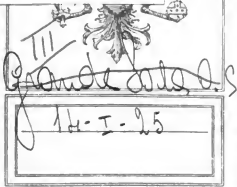
PLUTEO

I

N.° CATENA

25

V.
LI.





III. 14. 35

92592

MEMORIE DI UN SUICIDA

PER
L'AVV. ANT. VISMARA
DA VERGIATE

Io non parlo all'uomo, ma al tempo ed
all'eternità di cui vado a far parte.

Byron — Marino Faliero, At. V, Sc. 3

Ben se' crudel se tu già non ti duoli
Pensando ciò
E se non piangi, di che planger suoli?.

Dante.



NAPOLI
TIPOGRAFIA DI LUIGI GARGIULO
Strada Speranzella N.º 95.
1865



Milano 30 Settembre 1854.

Amore!... ampio significato, ma sempre grande!... ben avvertivano gli antichi ponendolo fra i grandi principj della creazione, e tutte le cosmogonie o a lui si riduceano o ne portavano la impronta, e in tutte le teogonie e' s' informava; finchè il progresso dei lumi concise quelle idee di genesi cosmica e teodica e ridusse a due principj soli la potenza creatrice, *Amore e Intelligenza* e sintetizzando disse: *Dio*...

Amore!... passione sublime dell'anima, degna della divinità... Gli dei antichi non sdegnavano amore, ma anzi vi si accendevano nel delirio della passione e ne improntavano carattere alla religione, la quale celebrava culto a' loro amori, e dipoi la religione di Cristo, a cui tutte si ridussero, basò sua dottrina sopra due soli precetti: *Amor di Dio, e Amor del prossimo*...

E amore è per l'anima umana un bisogno... quando il cuore è ancor vergine di esso prova un'ansia, un misterioso trasporto ad un' ente ideale che non conosce..... quando il cuore all'incontro fu devastato da disinganno amoroso, esso prova un vuoto in cui s'inabissa ogni suo desiderio e cui vorrebbe riempire, ma non può, giacchè lo scetticismo guarda l'orifizio... e talor lo trascina a morte...

E che è l'amore?... è un profumo che si alza al cuore e spande i suoi effluvii sopra la vita: — è rugiada che scende a fecondarci l'anima di affetti: — è un'ebbrezza dello spirito: — un'ebbrezza soave che affascina e rapisce la vita a un'estasi celeste... ci crea illusioni magiche, che, tutte conteste di rose e gigli le chioma, ci danzano carole lusinghiere, cantando inni, spargendo fiori e frondi sulla esistenza, e, mescendo miele nella coppa della vita, ci fanno credere celesti!... le nostre mani intrecciano ghirlanda di verdi frondi su cui posano speranze e voti .. l'immaginazione si sublima, s'accende, spiega i suoi vanni immortali e vola... vola pel creato e raguna tutte le bellezze dell'universo attorno alla vita;... allora spira dovunque l'orezzo della poesia: le frondi scosse dal zeffiro ci

susurrano amore: il rio mormora affetto nel suo cammino: l'ussignolo, destato al primo albore a ricevere la benedizione della luce che gli dipinge le piume; spiega il volo e posando sull'onda pura dei venti gorgheggia melodia d'amore: il sole sparge un raggio d'augurio al nostro amore, la luna sorridendo lo benedice nella solennità della notte, mentre l'universo tace: il vento scherza fra i tuoi crini e rattempra l'ardenza del tuo seno, e la bruma notturna, posando sul tuo fronte, lo bacia... tutto favella d'amore: l'innamorato non è più pell'universo,—l'universo è per lui!...

Oh! io pure amai e cielo e terra ricomposi più belli nella mia anima... Io respirava l'atmosfera del cielo e beveva al nettare degli dei, che mi porgeva Ebe... Amai con tutto il trasporto del cuore, colla febbre della passione, nel sussulto della speranza, nel delirio delle illusioni!... La coppa dell'amore era cinta di rose, posata su ghirlanda intrecciata di verdi frondi: — era colma di miele e un'angelo la presentava alle mie labbra mortali: — non ardiva dapprima di appressarla alla bocca: — io credeva profanarla..... ma l'allettamento fu grande, la seduzione forte... io ardii!... l'accostai alle labbra, e vi libai a lenti sor-

si la vita... Allora scordai tutto, — la vita persino!... mi credetti puro spirito e per me fu tutto l'angelo del mio amore, al quale, innalzato altare nel mio cuore, vi sacrificai tutto... Avrei voluto essere un Dante per collocare la mia amorosa in cielo... un Petrarca per eternarla co' miei versi... un Torquato per amarla con tutta la squisitezza del sentimento...

Erminia!... nome idoleggiato anche da Torquato che le consacrò una parte nel suo divino poema... parte la più bella, spirante amore e religione!...

Erminia!... io la vidi in chiesa... dove l'uomo ama!... dove dal pergamo si grida: » Amatevi!... Amore iuforma la religione dell'Unto: amore veste Dio: amore regge il creato: amore è tutto!... »

Io la vidi in chiesa e avvolto in estasi grande io mi credei rapito in cielo... ma l'angelo che mi parlava all'anima era tale che non ne conta più belli il cielo. Io la vidi, e mi sembrò che un suo sguardo rispondesse al mio! — io lo bevvi e lo trasmisi all'anima, ove generò un palpito, — un palpito che si prova solo in cielo!... La mia vita allora fu un godimento, un'incanto che sparse un'olezzo così fragrante che io mi inebbrìò... Si dice che umano

appetito non si paghi... eppure io provai diversamente: il mio amore mi rendea felice, nè più umano desiderio tempestava la mia anima e in quella gioia divina io non invidiai più il cielo e (Dio perdoni la bestemmia!) io avrei rinunciato per quella alle gioie del paradiso!... Io gustai l'Eden dei nostri padri e vi credetti perchè lo provava!...

L'alba della vita fu attorniata di rose !.. Son pochi mesi che io la vidi e il mio amore avvampò in incendio... sarò felice? degli angeli è la felicità, e dessa è un angelo!... spera!...

Speranza!... dolce affetto pei mortali, tu brilli stella di fortuna sulla testa del pargolo: splendi raggio di gioia alla vita del giovanetto: sorridi amica ne'progetti della virilità: addolci il peso della canizie e poscia tu la conforti colle immagini d'un'avvenire migliore!... la speranza esce dall'alvo materno e vien solo soffocata, dopo la morte dell'uomo, nel silenzio della tomba...

Spera!!!.....

Così Antonio scriveva ne'primi mesi del suo amore e io trovai questo scritto a ca-

so fra molte sue carte inutili e l'unico che esistesse di que'tempi a lui felici;... le lettere che mi accingo a pubblicare sono posteriori di tre anni: cominciano cioè solo dal 1854, epoca in cui fatali circostanze attristavano il suo amore e, non so se perfidia di cuor femminile o sciagura di fatti, lo opprimeano... Nell'agonia del 1854 egli aveva impreso a scrivere un memoriale in cui sfogava il proprio dolore, versandolo nello scritto: di questo memoriale sono le lettere suaccennate.

Sebbene rimanga solo l'antecedente scritto dei tempi fortunati d'amore, pure Antonio ne doveva aver scritto molti e molte doveano essere le lettere scambiate con Erminia, ma forse in un momento d'ira egli aveva creduto di cancellare memorie di tristezze, abbruciandone i testimonj.

Essendovi per conseguenza un trapasso di tre anni dalla lettera antecedente a quelle che vengono in seguito, io credo perciò necessario di dare alcuni cenni su Antonio, sull'origine del suo amore, e delle circostanze che accompagnarono questa relazione sino all'epoca in cui si desume lo stato suo morale dalle sue lettere stesse.

Antonio era giovane di buona famiglia: la sua presenza era autorevole: avea statu-

ra media, viso un poco brunetto, sguardo penetrante ed eloquente — che fissava e penetrava nell'anima! — il viso svelava le contrazioni degli affetti interni, perchè essi erano in lui violenti. Aveva una eccitabilità somma, una volontà di ferro, un'operosità sorprendente, una tenacità di bronzo, un'intuizione facile, infelice comunicativa; capace di affetti violenti e turbinosi provava l'amore con tutto il trasporto dell'età, colla prepotenza d'un'anima fulminea. In lui era poi pronunciata la facoltà dell'ambizione; la sua anima sdegnava alimentare i suoi affetti nelle comuni passioni: vedeva nel mondo prevalere triviali appetiti, e l'umana natura accontentarsi di poco, or fra bassezze incamminarsi, ben rado di forti proponimenti esser capace; ed egli di ciò raccapricciavasi, respingeva l'apatica mediocrità, e tendeva innalzarsi sovr'essa, avendo fissato nella mente il detto di Orazio che *niente è arduo all'uomo*, e che esso può quando vuole. Aveva quindi conformata la sua anima secondo i moventi dei proprii sentimenti e per sollevarsi sugli altri professò nell'animo un culto religioso al dovere ed all'onore, vi seminò un principio di fermezza, che degenerò nell'ostinazione, per cui negli urti, qualunque

fossero, egli vi opponeva una disperata resistenza e un tenace proposito di vincerli. Arroge a ciò la sua immaginazione: essa era un vulcano che eruttava continuamente vampe di ardenti immagini sulla mente, e colla sua lava infuocata vi sepepella alcune volte la verità.

L'educazione di Antonio fu accurata: aveva compiuti gli studj della politica e della legge e stava ozieggiando a Milano od a meglio dire occupandosi alcun poco nel giornalismo credendo trovare in esso un mezzo per farsi conoscere, innalzarsi e giungere ad un posto eminente: quando l'immaginazione predomina sulla fredda ragione non potrà mai l'uomo raggiungere una meta difficile, quando anche sia capace di saldi propositi ed abbia mente feconda. Le difficoltà si superano colla freddezza e la fermezza e collo studio degli ostacoli, ma non mai col fuoco della fantasia!

Stando a Milano, Antonio ritrovavasi in una vasta metropoli che a quei dì era certamente centro di civiltà in Italia, sebbene come lei fiorissero Venezia e Firenze ed altre città minori, ma il maggior numero anelava al futuro, non nel presente progredivano. Milano era città che offriva molti comodi al cittadino, molte seduzioni al

forastiero, ma come le punte delle guglie del suo DUOMO, era calamita funesta pei giovani inesperti nella vita: le sue attrattive erano pericolose pella gioventù che ormeggiava fiduciosa nel cammino del mondo, senza sospettar tranelli o pericoli.

Così fu di Antonio. Egli che solo spingeva la mente e la immaginazione a studiare il modo di innalzarsi sulla mediocrità degli uomini, non pensò studiare lo spirito umano in tutte le sue operazioni; nè pensò che nella ignoranza dei pericoli che lo circondava avrebbe potuto egli stesso cadervi; non vi pensò e infatti vi cadde!

Era una domenica di estate: il giorno era bellissimo, e Antonio entrò nella chiesa di S. Alessandro in Milano. Come è costume all'età in cui correva Antonio, volse egli lo sguardo quà e là per vedere il fiore della beltà femminile milanese. Giunto alla parte sinistra della chiesa osservò un collegio femminile: si fermò Antonio a contemplarle; esse gli destavano maggiori illusioni giacchè pensava che pelle porte di un ritiro non vi può passare la tristezza umana e fossero ingenuè e belle nell'anima, come angelo non traviato da allettamento di vanità. Vi si fermò quindi a contemplarle: il suo sguardo spaziò su di esse, ma nell'in-

~~~~~  
~~~~~  
~~~~~  
~~~~~

cauto suo volo battette in altro sguardo che lo fermò, lo trattenne, invischiò i vanni della sua fantasia! Quello sguardo posò sopra un altro e vi si unì, vi si immedesimò, vi si innaturò! Come rivestite le pupille di un fluido impercettibile e potente discorse una corrente magnetica da uno sguardo all'altro: erano essi due macchine di elettricità!... Antonio restò affascinato senza sapersi dar ragione: la ragazza sospirò, lasciò il libro di divozione, chinò un momento le pupille, e stette qualche minuto assorta: — indi rialzò il viso: — lo volse, come per istinto ov'era Antonio, — subito si incontrò nello sguardo di lui: — arrossì, — e, pensando d'aver svelata un' interna commozione, guardò di soppiatto la direttrice, e, vedutasi inosservata, finse di leggere il libro — ma il libro era sotto lo sguardo, ma lo sguardo non poggiava su di esso, ma deviava il suo corso e dirigevasi furtivamente ad Antonio.

Vi sono dei fenomeni in natura che sono inesplicabili: si provano senza poterli sintetizzare: si provano senza sapere da quale causa originati: se si narrano sembrano fole, ma chi li prova ne conosce la misteriosa verità!... Si giunse a stabilire un qualche principio, senza conoscere poi l'ori-

gine di questo principio: si attribuiscono all' influenza del magnetismo alcune passioni, senza che l' uomo abbia potuto dire con certezza che cosa poi s'ia questo magnetismo! Si conosce l' esistenza del magnetismo senza poi conoscerne le molteplici e svariate sue determinazioni, e, quello che è più, il principio di esso: si conobbero gli effetti e se ne ignorò la causa: si ammirarono i fenomeni conseguenti e si disconobbe il fenomeno causale! Ora è da questa genesi misteriosa che deriva l' amore: è da quella fonte che essa scorre, e noi lo osserviamo scorrere e traboccare senz' esserci accorti da dove scaturisse! L' amore è una causa prima posta dal creatore per avvicinare i sessi e condurli allo scopo della continuazione della specie nel creato: — esso è un principio provvidenziale, è l' incitamento alla riproduzione della specie, è il mezzo di rinnovazioni continuate di esistenze umane!...

Questo principio onnipotente viene in diversa guisa determinato e prende diversa configurazione nella sua applicazione secondo la diversa costruzione organica degli individui, la loro educazione, il clima, la religione, le condizioni sociali fra cui essi vivono, ecc. Per Antonio dotato di una ecci-

tabilità somma, di un'immaginazione fervida coltivata dalla educazione, col principio un pò esagerato del dovere e dell'onore, colla religione che gli aveva santificato nel cuore il precetto che la compendia, cioè amore a Dio e agli uomini, per Antonio l'amore doveva avere una forza speciale... e la ebbe!...

Dapprincipio cercò sorridere sulla propria debolezza. L'amor proprio gli suggeriva esser sconvenevole per lui il lasciarsi vincere da un essere incognito, da un senso misterioso, ma col tempo vedremo quali fossero gli effetti di quella passione. Ritorniamo alla chiesa.

Terminata la sacra funzione il collegio uscì di chiesa, e Antonio, che non voleva credersi vinto dal fascino di uno sguardo, si sentì violentato a seguire a certa distanza il collegio. Quando questo giunse in contrada di... entrò in una casa e la porta divise gli sguardi. Antonio portossi allora in un caffè, bevette un bicchiere di liquore, fumò un zigaro, pensò sull'avventura, riconobbe d'esser stato soggiogato, fu punto da quell'idea nell'amor proprio e deliberò di non più rivedere quel collegio, quella ragazza. Nel giorno si divertì: narrò ai compagni l'avventura celiando sulla stessa e

vanlandosi padrone di sè stesso; — ma tutto ciò era cenere: — sotto vi si ascondeva il fuoco: — e se l'amor proprio così parlava alla mente, l'anima diversamente agiva, ed aveva già seminato una passione che doveva germogliare con prestezza, e col- le sue radici poi avviticchiare tutto gli altri affetti!

Chi era poi quella ragazza?

Essa si chiamava Erminia, — aveva sedici anni, — l'età dell'amore, dell'inesperienza, dell'ingenuità: — per fortuiti eventi della vita era stata portata in un collegio distinto prima che avesse potuto conoscere suo padre, e prima che potesse formarsi un'idea del mondo, del quale non ne aveva altre nozioni, fuorchè quelle formate nel ritiro di un collegio: — nozioni ristrette, monche, imperfette, la maggior parte erronee: — non aveva mai sentito pronunziare la parola di *amore* e non sapeva nemmeno cosa fosse, ed allo sguardo di Antonio provò un agitazione interna, forte e indescrivibile, senza saperne il perchè. Sentiva un bisogno nel cuore, ma non sapeva definirlo: — nutriva amore per Antonio e non sapeva di amare, nè cosa fosse amore.

In Antonio intanto l'amor proprio cercava reprimere l'amore. Non voleva che

uno sguardo femminile potesse soggiogarlo, e infiorava un riso alle labbra, quasi di scherno alle provate emozioni, ma non si accorgeva che quel riso si circoscriveva al labbro, ma l'animo lo riprovava e gli alimentava ciò che egli voleva spegnere. E l'anima agiva così sulla mente, che questa suggerì ad Antonio di soddisfare la curiosità di conoscere quella ragazza: sapere chi fosse chi gli aveva destato un conflitto morale e se non voleva esser soggiogato nell'amore, concederle almeno un affetto fraterno.

Ma come ciò fare? la ragazza era chiusa in un gineceo: — fra quattro mura di un collegio.

Ma l'amore è ricco di ripieghi e di astuzie!

Portossi egli dal portinajo e fingendo aver da parlare colla direttrice, intavolò seco lui lungo discorso, nel quale gli fece un interrogatorio così stringente e vestito di tali forme che non lasciò insinuare nel portinajo alcun sospetto. Da lui quindi seppe che quel collegio portavasi tutti i giorni a passeggio alle ore 4 pomeridiane e tutte le domeniche a messa nella chiesa di S. Alessandro.

Antonio aspettò allora le quattro ore alla

porta del collegio: quelle ore che precedevano le quattro gli sembrarono lunghe, gli parvero eterne! Vennero infine le quattro ed il collegio uscì, e appena uscito lo sguardo di Erminia si incontrò in quello di Antonio, ed essa tutta arrossì, e quel rossore che rivelava l'interna agitazione non fu, come la prima volta, da tutti inosservato, che le compagne lo rimarcarono, lo spiegarono, ma finsero sul momento di nulla onde la superiora non se ne accorgesse, e chiederne poscia confidenza da Erminia.

Dopo alcuni giorni di tale psitica relazione, di questo silenzioso conversar di sguardi, Antonio pensò scriverle, che l'amor represso prevaleva. Ma come trasmetterle la lettera?

Ruminò nella mente cento modi e niuno gli parve ammissibile, altri gli sembrarono troppo pericolosi non volendo compromettere facilmente la ragazza. Ma l'amore può più che la prudenza ed egli scrisse e si affidò al destino, onde gli suggerisse un mezzo nel momento opportuno. Scritta che fu la lettera aspettò le quattro ore, aspettò il collegio che uscisse, lo accompagnò quindi corrispondendo co' sguardi a quelli di Erminia, e mostrandole nascosamente che avea per essa una lettera.

Il collegio si diresse ai giardini pubblici e là giunto la direttrice fece sedere le ragazze sulle panchette di sasso che esistevano dalla parte dei bastioni e al confine dell'orto attiguo che venne in tempo posteriore comperato dal Municipio e convertito pure in pubblico giardino. Alle spalle delle panchette vi era un viottolo stretto pei passaggieri ed al di là un fosso che serviva di divisorio tra il giardino pubblico e l'orto privato. La direttrice non faceva caso di quel viottolo, giacchè essendo stretto e sul limitare di un fosso, era da niuno frequentato.

Antonio da lungi additò ad Erminia nuovamente la lettera che egli teneva fra le mani ed essa seguì collo sguardo tutti i movimenti di Antonio. Questo appressatosi ad un monello che giuocava:

— Vuoi guadagnare una lira? — gli disse:

— Ben volentieri! — rispose il monello saltellando, e credendo che Antonio cessasse.

I monelli a Milano sono ragazzetti di un bel colorito, vispi, di una fantasia svegliata, di uno spirito pronto, molto arguti, ed arditi. Antonio ne conosceva le qualità ed avevano perciò fatta quella proposta. Spiegò al monello che dovea far modo che la

lettera che gli mostrava venisse consegnata alla ragazza che gli additava, senza che persona alcuna se ne accorgesse. Il ragazzo pensò un minuto secondo e poi disse:

— Datemi la lettera. Vi penso io! la lettera alla signorina e la lira a me.

Preso la lettera quel monello la nascose in tasca e si pose a saltarellare noncurante pel giardino, ma colla coda dello sguardo spiava la direttrice, e, vedutala un momento distratta, portossi nel viottolo, fingendo osservar l'acqua che scorreva; la direttrice poi se si avvide di lui non ne fece caso: era un ragazzo del popolo di circa dieci anni! Giunto il monello dietro la panchetta ove siedeva Erminia finse abbassarsi onde meglio osservar l'acqua e, con destrezza sorprendente, cavò quello scritto, e stendendo indietro la mano pose la lettera sulla panchetta sotto le vesti di Erminia. Essa che ben non si era accorta del modo onde Antonio gli volesse far giungere la lettera, non badò al monello, e quando si sentì toccare nelle vesti, spinse la mano con un moto subitaneo, e senza prevederlo toccò la lettera, conobbe l'artificio di Antonio, fu tutta conturbata nell'anima, tutta arrossì nel volto, e neglignò tutte quelle piccole cautele onde le compagne non se ne accor-

gessero, e se il monello accortamente condusse a fine l'opera sua, Erminia la guardò, che per suo involotario errore le ragazze, ma non la direttrice, se ne avvidero e segretamente la pregarono che venissero poste a parte della lettera, giacchè tutte giovanissime erano, ignoranti del mondo, inesperte della vita, con esuberanza di illusioni nella fantasia, desiose pur esse di provare quell'amore che non conoscevano.

In quella lettera Antonio aveva segnato il proprio nome e la propria abitazione. Quella lettera venne letta lì per lì furtivamente, e le ragazze che si erano accorte fecero corona in piedi ad Erminia, fingendo discorrere, e così nascondendo ogni cosa alla vista della direttrice. Quella lettera stesa sotto l'ispirazione d'un'anima ardente e vulcanica, come era quella di Antonio, fiorita di frasi quale una fantasia fervida ed una mente doviziosa di idee poteva fornire, furono di estremo colpo sul cuore di Erminia. La sua mente non aveva altre idee che per Antonio, la sua anima non aveva ispirazioni, aneliti, voti, che per Antonio, la fantasia ne esagerava le idee, ne infuocava le ispirazioni, rendeva strazianti gli aneliti, divinizzava i voti: aveva essa trascurato lo studio e i suoi doveri:

tutto che l'attorniava più non la riguardava: trascurava lo stesso cibo: mondo per essa più non ve n'era: tutto il mondo si era concentrato in Antonio: lo vedeva di giorno in ogni oggetto, lo ravvisava di notte ne' suoi sogni, e spesso nel sonno le labbra tradivano involontariamente il segreto del cuore: buona ventura che ciò sentirono le compagne che già conoscevano il tutto e fu ancora ignorato dalle superiori, le quali bensì osservavano il repentino mutamento della ragazza, ma ne ignoravano la causa, e stavano alle vedette per conoscerla.

Veniamo intanto un momento ad Antonio.

Un giorno egli ritrovavasi nella sua camera studiando, quando verso le ore 9 ant. si sentì bussare alla porta e una voce femminile che diceva:

— È permesso ?...

Sebbene quella voce femminile fosse un po' rauca, nondimeno fece trasalire Antonio. Mille idee si produssero una dopo l'altra nella sua mente, l'una distruggendo l'altra: il cuore battette con più violenza e si sentì gittato a un tratto in una agitata confusione morale. Ayea sentito una voce femminile e in quel primo stadio suo amoroso quella voce di donna gli era giunta al cuore.

— Sarà Erminia, pensò egli. Forse essa

sarà venuta alla casa materna e avrà approfittato dell' assenza della madre per correre nelle mie braccia..... Ma essa è una onesta e inesperta ragazza e non può essere che..... ma cosa non può essere nell'amore? di che cosa non è questo capace? Ma dovrò riceverla in questo modo, in questa camera?... cercherò accomodarla alquanto... ma se io l'accomodo essa dovrà star di fuori ad aspettarmi...

E intanto gittò uno sguardo intorno alla camera e si pose una mano alla testa, immersa di sudore, pensando dover ricevere la sua bella in una stanza tutta a soqquadro, il che certamente, pensava egli, avrebbe sfrondate le illusioni.

Pure per non farla aspettare, e colla gioia d'altronde che bilanciava il dispiacere d'aver la camera disordinata, corse sventatamente alla porta, la aperse coll'ansia in cuore; la trepidanza nelle membra: l'aperse e con voce tremula disse:

— Favorite, madamigella.

Antonio non avea mai ricevuto donne in sua casa e quella era la prima; d'altra parte era in quell' età in cui le illusioni interrompono il ragionamento e uno si forma un giudizio piuttosto secondo le proprie illusioni, che secondo la realtà.

Entrò allora la signora : Antonio fissò ansioso gli occhi in essa, che entrando alzossi il velo...

Era una vecchia sessagenaria, brutta, — dall'occhio maligno, — cogli anni solcati sulla fronte, — con un non so che di triste scritto nelle pupille; — un neo con alcuni lunghi peli era fissato sulla destra guancia; — era vestita civilmente, — ed avea modi che rivelavano aver avuta una qualche educazione.

Non hai mai veduto, o lettore, un campo rigoglioso di messi, dalle bionde spighe che sembrano sorriderti dinnenando il capo, scosso da dolce zeffiro? Non hai poscia mai veduto improvviso uragano schiantar tanta bellezza del creato e sull' ubertoso parto della natura assidervi la desolazione?...

Ebbene tale fu lo stato di Antonio allorchè le sue illusioni furono di un baleno svelte per sostituirvi nell'amaro disinganno una realtà schifosa. Sostituita a una giovine adorata una vecchia sdentata, che avea la malignità scolpita colle rughe sulla fronte.

Essa però non si impressionò alla sorpresa di Antonio... era troppo vecchia nella scuola delle passioni perchè ne facesse caso e con tutta pacatezza e indifferenza si volse al giovinetto e gli disse:

— Ho l'onore di parlare col sig. Antonio?..

Il giovine si rimise in spirito e, non sapendo che essa volesse, rispose:

— Sissignora! in che posso servirla?

— È una cosa delicata che debbo dirgli. È egli conoscente del collegio femminile, che si trova nella contrada di....?

Antonio trasalì a quella dimanda e si fece smorto in viso: un'idea balenò alla sua mente: era stata scoperta la passione di Erminia, sequestrata la lettera sua, e quella era una maestra o qualche cosa di simile in quel collegio, venuta a lui per constatare il fatto ed espellere quindi la ragazza dal collegio. D'altronde, egli pensava, quella ragazza come avrà risposto alla direttrice? come egli ora regolarsi nel rispondere alle domande dell'incognita signora?

L'incognita, vedendo la confusione in Antonio, non sapeva formarsi un concetto sulla probabile causa che la generava, e dubitò solo avesse egli altre amanti e che si trovasse frastornato dalla sua visita; che insomma per tale titolo gli fosse importuna la sua presenza, per cui gli replicò:

— Scusi, signore!, se io sono curiosa. Vorrebbe essermi gentile di dirmi se egli conosce quel collegio? È per me della massima importanza il saperlo.

Alla replica di quella domanda; che sembrò ad Antonio un poco indiscreta, questi rispose:

— Mi perdonerà la signora, ma mi sembra molto strano che senza che io mi abbia l'onore di conoscerla, nè ch'ella mi dica chi sia, mi chieda la rivelazione di una cosa senza farmene conoscere la causa per la quale me la chiede. Devo quindi solo dirle con dispiacere che non posso, nè voglio darle alcuna notizia sulle mie conoscenze sino a che non sappia con chi ho l'onore di parlare, e quale causa me la condusse e lo scopo della dimanda!

E profferì gradatamente le parole con una sempre crescente sostenutezza.

— Il Signor Antonio ha ragione, replicò la vecchia: egli non mi conosce e per ciò non vuol favorirmi di una risposta, ma prima che io possa declinare il mio nome e la causa di tale domanda avrei bisogno di sapere se egli conosce o no tale collegio trattandosi di un affare delicato....

— Di un affare delicato? interruppe Antonio a mezza voce, quindi volgendosi ad essa.

— Ma se mi parla con un linguaggio esoretico, con un linguaggio misterioso, con un linguaggio che non mi lascia compren-

dere a quale scopo debba condurre la mia risposta per lei, e tanto meno conoscere chi ella sia, perdoni che debba dirle che io non do ragione delle mie azioni, relazioni, conoscenze, ecc. a persone che, non volendosi qualificare e usando di parole misteriose, mi riescono esse stesse misteriose e mi infondono dei sospetti, tanto più quando si tratta di *affare delicato*, come ella avrebbe asserito, e quindi io....

E quì l'incognita conobbe l'animo di Antonio: troppo vecchia ed astuta lesse nelle sue parole e nella foga con cui le pronunziava e nei sospetti esternati, l'interno segreto che lo dominava e con un sorriso maligno che esprimeva aver già conosciuto l'animo suo dal suo turbamento e dalle sue relidenze, si appressò vieppiù ad Antonio e gli disse:

— Signore, voi non mi conoscete e avete ragione di lagnarvene; ma le cose sulle quali io dovrei parlarvi essendo delicate, io doveva indagare l'animo vostro prima di confidarvi ciò che sarò per dirvi.

— Perdonate, (disse Antonio solleticato dalla curiosità) se vi ricevo in un luogo e in un modo come ora: gli studenti e i letterati sono mezzo matti ed hanno una esclusiva proprietà di molte stravaganze: spero perciò vorrete scusarmi.

E intanto, avvicinate due sedie, invitò l'incognita a sedersi, e seduta che fu, egli tese gli orecchi, e ritenne il fiato per sentire cosa volesse questa donna misteriosa, che egli sospettò essere maestra del collegio.

— Io, disse la donna, ho nome Marietta... e sono cameriera da moltissimi anni nella casa della madre di Erminia.....

E qui Antonio alzò la testa con un sospiro: la conoscenza della qualità dell'incognita e il nome di Erminia lo avevano fortemente scosso.

— Ascoltatemi, proseguì la Marietta; io ho tenuta fra queste braccia l'Erminia: povera ragazza tanto buona ed affabile!.. io l'ho tenuta fra queste braccia, io l'ho condotta a passeggio, io andai e vado sempre a ritrovarla in collegio ed a portarle le lettere della madre.

E quì la curiosità e l'ansietà di Antonio facevasi più grande.

— Alcuni giorni fa essendomi portato in collegio l'Erminia mi disse che... Ma prima che io vi abbia a snudare l'anima ingenua, pura, virtuosa, angelica di questa ragazza, che io ho portato fra le mie braccia, io ho bisogno sapere se è vero che dunque voi la conoscete, le gittaste certo

occhiate... certe occhiate che io a cinquant'anni ben conosco... sebbene vedete che io sia al caso di farne ancora, perchè se ho cinquant'anni non son vecchia, e un signore l'altro giorno mi voleva fare all'amore, ma io... oh! io sono troppo onesta: ma veniamo a bomba: voglio sapere in fin dei conti se voi la amate... che sarebbe un delitto l'ingannarla... Ma voi vi addimostrate nella presenza così buono che...

E avrebbe seguitato un'ora in queste chiacchiere se Antonio, ansioso di venire alla definizione della cosa e (contuttocchè pensasse di non essere innamorato) conoscere gli arcani di quell'angelo col quale non avea mai parlato che cogli sguardi non avesse tosto risposto:

Si, signora, conosco il collegio, conosco la ragazza, l'amo; essa mi ama? che pensa? che dice? che v'incarica dirmi? potrò vederla, parlarle, raccogliere dal suo labbro l'alito dell'anima sua?....

— Adagio, signorino, riprese la vecchia.

— Adagio, signorino, che la troppa foga fa male. La signora Erminia adunque ama voi come me: mi ha detto che si struggea dal desiderio di vedervi, di parlarvi: che non dormiva alla notte, non quietava di giorno. Ma bisogna vi dica una cosa: non

bisogna dire niente a sua madre: col tempo ve la farò conoscere: ma ora ci vuole prudenza, che in collegio sospettano di qualche passione in Erminia. Io vi porterò sue lettere ed eccovene una: io riporterò a lei le vostre risposte.

Antonio con un moto febbrile stese la mano, gli sembrava un sogno, prese la lettera, la portò al cuore, sospirò, e con respiro affannoso e tremulo sguardo l'aperse la lesse: — anzi la divorò collo sguardo.

Dopo di averla letta si fece dare dettagli sulla fanciulla, sulla famiglia. Scrisse anche egli una lettera, le cui espressioni erano bollenti più che lava vulcanica, la consegnò alla Marietta ed essa partì.

Ritornò altre volte, fu regalata, portò lettere e ne riportò, e in Antonio cominciò la coperta passione a manifestarsi, e vieppiù lo infiammava l'idea di essere il primo a sfruttare quel cuore: essere egli la prima immagine d'uomo in anima angelica, essere colui che rapì la pace a ingenua ragazza e che forse col suo amore l'avea già compromessa in faccia alle superiori del collegio ed agli sguardi della madre.

Coll'andar del tempo la Marietta fece fare ad Antonio la conoscenza della madre di Erminia: — seppe essa l'amore dei due gio-

vani: — s'ebbe da Antonio la promessa di condurla moglie quando i parenti reciproci si sarebbero intesi.

Erminia era diffatti un'onestissima ragazza: aveva avuta un'educazione squisita, la quale essendo stata impartita ad una intelligenza peregrina, aveva reso di quella fanciulla una donna letterata: le sue espressioni erano fiorite, e parlava con tutta la squisitezza della toscana favella. Ma aveva un difetto!... Non aveva dote e, come suole in questa pozzanghera che chiamasi mondo, i parenti di Antonio, credendo pensare al suo bene, molto con lui lamentavansi direttamente e indirettamente per tale relazione, venuta a loro cognizione, e spronavano ad abbandonarla. Ma Antonio dotato di quei caratteri risoluti, energici, tenaci, che non indietreggiano a difficoltà per raggiungere uno scopo e pei quali i contrasti non fanno che afforzare la tenacità, si rinforzò nella passione con quegli urti domestici e giurò che quella ragazza o niun'altra avrebbe il suo cuore.

Era da quattro mesi che continuava questa relazione epistolare, quando un giorno Antonio, passando per affari nella contrada ove abitava la madre di Erminia, si incontrò colla Marietta, che dissegli essere an-

data allor allora in traccia di lui, bisognando sommamente alla madre della ragazza di parlargli. Scusavasi Antonio di non poter allora portarvisi, che affari urgenti attendevanlo; ed era vero; ma la Marietta mostravagli che cose di premura avea la madre di confidargli ed esser cosa di brevi minuti.

Sentendo che necessitavano pochi minuti accondiscese Antonio e salì dalla madre. Essa dissegli che la direttrice del collegio avea sorpresa una lettera di lui e conosciuta la sua relazione amorosa e quindi aveale scritto venisse a riprendere la figlia, che più, dopo tale passione, poteva, nè voleva ritenerla. Fece quindi la madre una predica ad Antonio, mostrandogli come di tutto ciò ne fosse egli causa e che ben pensasse che il rimorso lo accompagnerebbe qualora pensasse mancare alla sua fede e abbandonare quella ragazza; che infine la ragazza sarebbe venuta a casa nel successivo sabato ed essa aspettarlo in sua casa alle ore 4 pomerid. Infine tale una predica fece che Antonio, che si credeva in pochi minuti disbrigarsi, dovette spendere ben due ore onde essa terminasse.

Ma Antonio intanto pensava che solo qualche giorno lo divideva dal momento in

cui finalmente avrebbe raccolto dal labbro stesso d'Erminia la parola d'amore, e quell'intervallo di tempo che lo separava dal giorno in cui avrebbe parlato pella prima volta con Erminia, quell'intervallo si convertiva in anni, in patimenti, in veglie. Quando lo spirito umano desidera qualche cosa, ma osserva che vi esiste una impossibilità assoluta per raggiungerla, egli addolora silenziosamente; ma quando vede che vi è un mezzo per conseguire il suo desiderio, e lo divide solo differenza di spazio o di tempo, lo spirito umano si strugge e, volendo avvicinarsi lo spazio e il tempo, non fa che allontanarli moralmente; giacchè lo spazio, il tempo sembrano centuplicarsi immensamente nell'ansietà febbrile di raggiungere lo scopo desiderato.

Finalmente quando Dio volle venne il sabato.

Nella notte del venerdì vegnente al sabato Antonio non dormì. È dello spirito umano, che, quando si preoccupa grandamente di un fatto che bene o male lo riguarda fortemente, affatica la mente, e miliaja e miliaja di idee si producono e riproducono, si incarnano, ingigantiscono, spargono fiamme, e tutto ad un tratto muojono per riprodurre con quelle ceneri altri idee mol-

teplici, svariate, che ora affascinano, or opprimono, disturbano sempre stancando il cuore, alterano il morale e di rimbalzo danneggiano al fisico. Così Antonio pensava che nel dì dopo sarebbe stato vicino all'angelo de' suoi pensieri, avrebbe raccolto dalle di lei labbra l'armonia de'suoi accenti, avrebbe veduto quel seno palpitare con battiti più frequenti; avrebbe raccolto sulle di lei labbra l'alito della sua anima. Ma pensava come presentasele, cosa dirle, come contenersi. Aveva poca comunicativa, e non pensava che l'amore stesso ci suggerisce, ci rende eloquenti: ma pensava che il primo scontro l'avrebbe confuso, gli avrebbe rotta la parola sul labbro: e in faccia ad essa cosa sarebbe sembrato? uno stupido! E questa idea sturbava, affliggeva, contristava Antonio.

Ma il sabato venne: Antonio si abbigliò ed alle 4 ore, ancor digiuno, che l'amore l'aveva alimentato, portossi alla casa d'Ermia.

Giunto alla casa tremava: — sembrava un reo che si presentasse avanti il giudice che debba giudicarlo: — gli pareva dovesse comparire al cospetto di Dio: — e, si perdoni la bestemia! l'oggetto amato è un Dio per l'innamorato!. — Giunto alle scale le salì

indeciso, perplesso, si fermava ogni tanto onde pensare cosa dirle al primo incontro onde non sembrasse uno stordito: — e più pensava e più le idee si smarrivano, o mancavano, e un sudore freddo gli bagnava il fronte, che asciugava con un bianco fazzoletto, e proseguiva a salire. — Giunse all'uscio: — prese macchinalmente il cordone del campanello: — lo tirò: — ed un interno tintinnio significò che era avvertito: — allora il sudore gli bagnò più ancora il fronte: — il cuore batteva furiosamente: — il respiro era pesante: — il timore di sembrare uno stordito lo oppresse maggiormente: e quando si sentì aprire la porta provò un tremito per tutte le membra e velarsi lo sguardo. — Ma non era abbastanza velato da non incontrarsi in quello di Erminia!...

Antonio stese macchinalmente la mano dicendo con un sospiro:

— Erminia!...

Ed Erminia trepidante offrì la sua destra che fu stretta in quella d'Antonio, e abbassò lo sguardo.

La madre era dietro e rideva:

— Poveri ragazzi, essa disse. Raggiungete un vostro desiderio e vi confondete nell'ebbrezza! Animo, coraggio!

Introdotta nell'interno, a poco a poco si

rassicurarono i trepidanti spiriti e l'amore diede vita alla favella.

Vi era una finestra prospiciente in un giardino, e da una parola in l'altra Antonio ed Erminia portaronsi al vano della stessa: la madre vide e tacque e godette nella gioia dei due innamorati.

Era venuta sera: — la luna sorrideva nel firmamento: — i due amanti gittarono uno sguardo alla stessa che li contemplava: — si strinsero la destra ed Antonio con voce affettuosa disse:

— Erminia, osserva come la luna sorride al nostro amore: — senti questa brezza che scende dal cielo come benedizione al nostro affetto: — mira quelle chiome degli alberi che col lor verde ci dicono: Sperate! gitta lo sguardo nell'immensità del firmamento e là vi mira un'immagine dell'immensità del mio amore !...

E qui sospirava e come affannato sostava. Erminia aveva posto la sua testa sulla spalla destra di Antonio; — i seni si avvicinavano, e confondevano reciprocamente i forti ed incessanti battiti dei loro cuori! Antonio mirò Erminia e con un sospiro calò la labbra sulle nere chioma di essa e vi depose un bacio: un bacio che scese sin

ne' segreti penetrati dell'anima e vi pose la rivolta gli affetti.

— Erminia! continuò Antonio, Erminia! al cospetto del firmamento, testimoni la luna e gli astri che ci osservano, dimmi, assicurami, giurami che mi amasti; — che mi ami, — che mi amerai eternamente, — che niuno ti svellerà dal mio seno, — che l'anima tua sarà l'anima mia: — si concentreranno, si confonderanno insieme !..

Ed Erminia con voce tremula da' sospiri:

— Giuro: — sì lo giuro! — esclamò e portossi in ciò dire la mano al cuore.

— Lo giuro, continuò essa; tu primo mi scendesti nel cuore, te solo amerò, niun uomo fuor di te potrà avere la mia mano, il mio cuore, la mia fede!!! voglia il cielo incenerirmi quel giorno che io violassi questo mio giuramento !!!...

— Erminia, che va di felicità in questo mondo se l'amore non ci incentilisse la vita, non la circondasse di immagini dorate, non avesse rosee illusioni che le danzassero attorno?... Non senti nell'anima un fuoco che innalza, un fuoco che ci strugge, un fuoco che abbrucia le piaghe della vita e ci rende felici, ci rende celesti?... Non senti quanto fragranza spargano sulla vita gli effluvj dell'amore?... Perchè lasciar la tazza

dell'amore e non vuotarla sino all'ultima goccia, se l'amore è l'anima della vita umana, è Dio stesso, è la genesi cosmica, è la causa motrice dell'universo? Vedi milioni di bipedi, nel mondo chiamati uomini, che vanno errando sulla terra: credi tu che tutti meritino la ragione che predistingue l'uomo dal bruto?... non vedi che la creta signoreggia il soffio di Dio, che il senso opprime lo spirito, che il corpo prevale sull'anima?... non seguiamo noi quelle orme: amiamoci: nobilitiamo la vita coll'affetto: formiamo nel mondo un nuovo mondo per noi coll'onnipotenza, colla plasticità dell'amore!...

In tal guisa passò quella sera: così passarono molte: l'amore fu celebrato avanti la natura, avanti Dio! fu santificato dai reciproci giuramenti! pella legge canonica si erano con tale fatto compiuti gli sponsali! I due amanti erano felici: le privazioni erano dolci sotto il sorriso dell'amore, e in tale felicità passarono cinque mesi. Finalmente Antonio dovette partire: per ordine e per interessi del padre. Partì, ma prima di partire volle un nuovo giuramento di Erminia... Essa lo diede nel modo il più solenne. Imprecò sul capo suo tutte le maledizioni del cielo, si augurò tutte le

miserie, i dolori, le afflizioni della vita; quando essa mancasse al suo giuramento.

Antonio partì, ma lo spazio fu distrutto da un continuo carteggio. Si videro dipoi nuovamente i due amanti, e nuovamente si divisero, corrispondendosi con lettere di fuoco.

L'amore fu coronato dal conseguimento de' suoi voti?...

Cosa che nasce muore, disse Sallustio. Tutto è caduco quaggiù; le cose si consumano, periscono: il cuore si logora, si corrompe, pervertisce: gli affetti sono bene spesso l'effetto del calcolo; e pochi sono gli uomini che abbiano conoscenza della nobiltà dell'anima per non degradarla, rendendola contraddittoria ne' suoi affetti; e più spesso la rendono capace di un assassinio morale, — peggiore dell'assassinio fisico, — perchè gli effetti di quello colpiscono il morale e ben spesso anche l'esistenza fisica di un uomo!...

Non è di questa terra la felicità duratura e la rosa lusinghiera dovea avvizzirsi, l'albero verdosso, ch'effigiò a quegli amanti la speranza, dovea essere colto dalla brina e sfrondarsi! — Il tempo ha la mano villana: tutto rovina, tutto distrugge, tutto calpesta, e non rispetta i cuori come non

rispetta le salme: non rispetta l'amore come non rispetta le memorie!... E gli anni del dolore dovettero succedere agli anni della gioja, il pianto sostituirsi al sorriso, e dove prima fiorivano rose e gigli poscia elevarsi il funebre cipresso!!!!... Ma il dolore, ma il pianto, ma la morte chi aspettavano?... amèndue gli amanti?... No!... uno solo! — Antonio! —

La madre di Erminia, perchè circostanze di famiglia frapponciansi per Antonio onde sollecitasse il matrimonio, insinuò in Erminia il sospetto che Antonio non pensasse veramente e totalmente ad essa; le mostrò come per lei funesto fosse un matrimonio protratto, — ed in Erminia gli espressi proposito giurati crollarono: — le immagini del passato iscolorirono nella sua anima: — il tempo vi cancellò la coscienza dell'importanza del giuramento solenne: — la lontananza raffreddò l'anima ed a quel freddo caddero sfrondate le illusioni: — il passato insomma fu distrutto da altre immagini, da altre speranze, da altre diverse illusioni che il futuro presentò all'immaginazione!... Le nuove, le sostituite illusioni non erano belle, pure, nobili come le prime: — l'interesse, il calcolo le ombreggiò, le colò-

ri! — non pensò più alla vita morale, pensò a migliorare la fisica!!!...

Ruppe quindi ogni corrispondenza con Antonio, e da questo punto ricominciano le lettere ritrovate presso il medesimo e che io quì riporto una dopo l'altra, concatenandole con una esposizione di fatti che le spiegassero ai lettori e ne facessero risalire il loro vero valore.

li 24 Ottobre 1854.

Gioventù dove sei?... ove sono rose delle tue illusioni?... dove i gigli della tua fede?... dove il fuoco delle passioni?... dove l'ubbiachezza della vita?...

Dove sei?... Ecco la domanda che la mente, concentrata nella prosa della realtà, dirige all'anima... E dall'anima, come da eco sotturno, cupamente si ripete: *Dove sei?*

Eppure ho ventiquattro anni... la vita corre al quinto lustro in abito da lutto, e una razza di uomini nati pell'inerzia, e pella vegetazione mi gridano: E la gioventù svanì a ventiquattro anni?... l'entusiasmo dell'età sfumò prima che i cinque lustri

suonassero alla vita? e il sole corse a tramonto nel meriggio? . . .

«Uomini nati per crescere, proliferare e nulla più! . . . uomini incapaci d'alti sentimenti e avversi a forti commozioni, dite, credete voi che la vita si misuri dal tempo? Se Matusalem visse 969 anni chiamerete l'ottuagenario impubere? . . . Ebbene anche agli ottanta sono pochi che corrono, per cui chiamerete vecchio l'uomo a 40 anni? . . . l'idolatria della vita vi adula la mente e, perchè temete morire, non vorreste che la parca addattasse la forbice fatale, e formate così dei termini convenzionali a vari stadj della vita; — ma osservate che la natura non segue nelle sue operazioni la guida de' vostri interessi e mentre voi cantate sui cinque lustri la poesia della vita, l'africana, con pur venticinque anni, ha il fronte solcato di rughe la guancia avvizzita, le operazioni organiche e vegetative morenti. . . eppur essa ha venticinque anni!!!

Ogni animato fu creato per vegetare . . . ove alberghi alma forte, disdegnosa di quiete, animosa di commozioni, là si trova la anormalità fisiologica... là un anima ardente abbrucia il corpo... là l'anima si getta all'amore, strappa dalle mani di Ebe il nettare

preparato a Giove, e nuota e gavazza in una voluttà celeste e, dimenticando che la creta l'opprime, essa si crede divina, ma ah! che la sventura presto la coglie e prova essere terrena! . . . e, inoltrandosi nel mistero del creato, vede miserabili vermi che strisciano la terra, contenti purchè il sole li riscaldi, e questi, superbi solo di un nome... uomo... sono incapaci di ogni sentimento, e quello spettacolo sfiora alla vita morale le rose delle illusioni e non le rimangono che le spine... persino le ortiche, che col verde della speranza lusingarono i giorni dell'uomo, persino esse appassirono nelle sue mani dopo averle punte... Vedi in una donna, Eva, quella che generò nel mondo la sventura ingannando l'uomo, e che poscia testò al suo sesso la malizia (1) e l'inganno... eredità raccolta sotto il pomo fatale ove s'assideva il demonio, e fedelmente aggiudicata!

E il tempo assassino che non rispetta neanche le più sacre cose, è fulmine che appare e sparisce... e la vita, miserabile catena di guai che opprimono l'uomo, è composta di un passato, di un presente, d'un

(1) *A muliere factum est initium peccati et per illa omnes morimur.* —

Ecclesiastico. 15.33.

avvenire;... d'un passato che ce lo dipinge confusamente la memoria, d'un futuro che ce lo colorisce una debile speranza, d'un presente che altro non è che un punto... E il tempo semina nel miele e genera tossico... e questo tossico fortunato colui al quale tardi avvelena la vita !... ma l'opera del tempo per quanta lunga è sempre breve !...

Ed io nel santuario del tempo precorsi l'opera del tempo !..... la realtà, vecchia sdentata, con scarmigliate le irte chiome, col pugnale assassino nella destra, io incontrai sul mattino della vita, e, dopo avermi assassinato i figli prediletti della fantasia, le illusioni, mi cinse di dure catene..... Non erano le catene d'amore, che sono dolci, perchè formate di verdi frondi, ma erano di bronzo e premevano ed assanguavano le membra... erano i ceppi del disinganno!..... L'amore non fu che momentanea ebbrezza, estasi fugace, incanto delizioso di un minuto, e non lasciava poscia che memorie di sogni, ombre, fantasime, un panorama oscuro del passato... ma al mio cuore se non vivea più amore, vi giaceano le sue ceneri !... si approfondava all'anima un vuoto profondo, da cui esciva, come da Etna, fuoco e lava che si spargea-

no attorno alla tomba del mio amore a inaridirvi ogni affetto e non lasciarvi che lugubre squallore e devastazione!... la donna non ebbe più illusioni per me... non era più l'angelo de' miei sogni, non la musa dell'anima, non la stella della vita, non più la rosa di Sahara, non il giglio delle valli... io la vidi nuda nell'anima, e la trovai, come gli altri esseri, sozza di perfidia e di simulate virtù... Amai tradito, e tradito mi vendicai degli altri, e conobbi amanti fidanzate d'altrui, le quali, mentre Imene apprestava le faci, mi protestavano un'amore, spergiuro due volte nell'egual tempo.

Nel naufragio del cuore mi attaccai all'amicizia, credendo con quella di giugnere al lido, se non colle ali delle illusioni, almeno col soccorso di qualche affetto... ma l'amicizia fu antenna che spiegava le vele al vento allorchè il cielo mi sorridea, ma la procella l'abbattè, nè mi sostenne all'accavallar dell'onde e mi lasciò solo... Non cercare gli amiei ne' giorni infausti!, essi non avranno tempo d'ascoltarti (1)!... le api abbandonano il fiore, dacchè, dopo

(1) « Novitiae addunt amicos plurimos; a paupere autem, et hi, quos habuit separantur » dicono le Sacre Carte (Prov. C. XIX.)

avervi libato il miele, restò disseccato dal sole !...

Nuotai vacillante di fede, quando io credei vedere un porto, e, se non mi rianimai, non scoraggiai però d'avvantaggio... il porto donde trasse dappria la mia navicella cammino... era la famiglia !... Chi non trova nelle dure rivelazioni della realtà un conforto nella famiglia?... chi nelle ambascie della vita non trova nell'amplesso del fratello un sollievo?... chi non prova l'asprezza del dolore mitigata al balsamo di un bacio che una madre, un padre depongono sul fronte oltraggiato dal destino?... Eppure a me mancò anche la famiglia!!!... in quel porto ove si ricovera ogni sventurato io mi trovai respinto!... e, se un riso ondeggiava loro sulle labbra, era la luce del fulmine che rischiara lo spavento di una notte procellosa, ma che è indizio di sventura !....

Pensai alla mia terra... trovai nomini venduti all'interesse, altri, stanchi di lotta, servire alle circostanze, altri disingannati alla scuola del passato avviliti e ubbidire..... non più slancio, non più fede, non un palpito di vita, non un'anelito di speranza. non un sospiro d'amore, non un fremito d'ira!.... era bonaccia tristissima che ingom-

brava il sentimento nazionale, bisognoso di forza, di vento, di attività!...

Nell'abbandono di tutto sentii una voce interna che mi rimproverava come avessi volto ogni pensiero al mondo, dimenticando Dio... allora conobbi che egli esiste!.. non v'ha come nel cuore dello sventurato che si risvegli tanto forte l'idea di un Dio, e il sentimento religioso!!!... Vedendo un conforto nel seno della religione supposi dover trovare fratelli ne' ministri di Dio.

Maledizione!... come ogni più santa istituzione sta sotto la rovina del tempo, che svelle e dirupa le più belle cime, le quali, precipitando all'imo, giacciono dimenticate e ascoste!... come salvarmi nella religione se i suoi ministri la svestirono, per rivestirla a lor talento e contro lo spirito proprio?... un ministro, vicario di Dio, l'inspirato dallo Spirito Santo che giace colle Teodore e colle Marozie (1) in scandalosi

(1) Giovanni X fu creato papa nel 914 mercè la potenza che godeva in Roma Teodora sua amante, donna illustre per natali e per le attrattive di cui faceva turpe mercato. Marozia sua degna figlia elesse pure varj papa e fra gli altri Leone VI e Stefano VII, quindi Giovanni XI suo figlio, avuto da papa Sergio III al dire di Luitprando, Léo ed altri storici!...

amplessi, e al posto di Pietro salo pontefice un figlio concubino d' un pontefice; vescovo di Roma l' erede di S. Pietro vuol esser vescovo dei vescovi, capo di tutti! rappresentante in terra di Cristo sdegnà vita mendica, ed anzicchè aver cielo per tetto, e carità per possesso, erige sontuosi palazzi, veste porpora, si cinge d' oro, cammina con cavalli, si ciba a lauta mensa, nè contento di ciò, volendo schiavi e terre; vende Italia al barbaro onde gli paghi Roma e le legazioni....

« Cristo! la tua religione è santa, ma dove rifugiarmi se dappertutto è corruzione e i tuoi ministri la spargono coll'eresia, perchè il loro orgoglio e l'egoismo sono i loro moventi?...

« Dappertutto ove si trovi, ogni pietra è per l'uomo un'altare, per sacrificarti, ogni luogo è addatto per offrire al tuo nome un'oblazione pura, che derivi da un sentimento religioso e non da vanità sacrilega (1)!... non coll'adulterata pompa degli edificj e degli arredi, che pascono l'umano orgoglio e insultano alla tua preminenza!...

« Allora la fede vacillò alla mia anima, e

(1). In omni loco sacrificatur nomini meo oblatio munda. = E. Malachia, Cap. 1. vs. 11.

studiai cosa fosse il mondo, opera decantata dai filosofi nelle varie cosmogonie, cosmologie e cosmografie, ma trovai nessun concorso di opinioni a formare quell'armonia di dati su cui si fonda la vera scienza...

Nella sfiducia di tutto, nello sconforto della vita, nello scetticismo d'ogni sentimento, io escii dal mondo e rientrai in me stesso e favellai fra di me... cercai un palpito, ma il mio cuore taceva, giacchè era troppo logoro dal duolo... cercai la consolazione d'una lagrima, ma le pupille avevano esaurito la fonte del pianto... chiesi all'anima che fossi io mai divenuto, ma la mente mi gridò: *E parli tu all'anima senza conoscerla?*....io allora studiai me stesso: m'addentrai nel mistero della vita, e non imparai nulla: seppi che viveva o meglio vegetava, perchè osservava eseguirsi le funzioni dell'organismo, ma non seppi più d'altro, fuorchè le infinite ipotesi che la volubile filosofia diede e distrusse, e le poche leggi conosciute dalla fisiologia animale;... l'anatomia si predica autorevole, perchè si fonda su esperienze, mentre attribuendo all'anormalità di una parte la causa di un male, non calcola la reazio-

ne prodotta dall' agonia, dal raffreddamento degli umori, ecc....

E allora atterrito dalla quantità degli errori che si seminano nel mondo e fruttano danno e miseria, io sentii nel profondo di me stesso ripetersi, come da eco ribattuta, la domanda misteriosa: *Che sei tu od anima?*

3 Novembre 1854.

Vorrei essere filosofo e comandarmi coraggio, ma vedo che anche la fortezza dello stoicismo romano non era che ostentazione di virtù, quando la vera virtù agonizzante gemeva agli ultimi aneliti di vita...

Talora cerco ravvisare in alcuna ragazza doti tali dell' anima da poterla amare, ma mentre mi illudo di amarla sento nel mio cuore un vuoto in cui si sprofonda e perde ogni mia illusione... faccio come l' infermo che sente calmati i dolori quando l' agonia schiude le porte della vita e la morte gli affaccia la falce coperta di rose, che pochi istanti dopo gli miete l' esistenza...

Cerco scancellare dalla mente le immagini del passato... cerco spegnere le ricordanze sventurate, ma mentre mi illudo di

riescirvi, vedo riprodursi più forti e delineate quelle immagini fatali e ridestarsi più vive le rimembranze assopite...

E specialmente il dì fatale, che pella prima volta io accentai verbo a colei che mi fu tiranna, quel dì crudele mi si porge alla mente con immagini fresche e con tal risalto d'ombreggiature che io credo rivivere ancora a quel giorno, e, scordando il presente, mi illudo, mi hêo, e poscia mi raccapriccio, fremo e mi spavento allo spettacolo della triste realtà in cui vivo! . . . almeno potessi piangere . . . ma il pianto ha con sè uno sfogo, e pegli infelici non vi ha più sollievo e non più il pianto che scenda, qual rugiada, sui dolori della vita a ristorarli: che scenda qual raggio di sole attraverso nubi procellose a confortare la natura col suo sorriso, no: ma solo un fremito d'ira, un trasporto di rabbia, un anelito di disperazione! . . .

E io mi rammento quel dì fatale! bello come il primo della vita . . . lusinghiero come l'anima d'un vergine che batte al primo palpito d'affetto... splendente come il raggio primogenio dell'amore!!! . . . Quel giorno in cui, dopo una lunga relazione di sguardi, io m'avvicinava all'fine a ricevere dal suo labbro il suono della pa-

rola, che qual balsamo scendeva a ristorare le dubbiose speranze!... quel giorno che io passai nel desiderio e nell' ansia aspettando il dopo pranzo, in cui pella prima volta io poteva avvicinarmi a colei che io amava senza averle mai parlato, e in cui doveva raccogliere dal suo labbro l' armonia del suo accento... che armonia è pel- l' amante l' accento dell' adorata ! . . . quel dopo pranzo che io preveniva coll' anelito di un' anima ebbra d'affetto, e in cui disargina- nai nel mio cuore il torrente degli affetti che trascorrevà ed inondava l'anima, sperando io che si riversasse sul cuore della mia amorosa ! E quel giorno non passava!... lungo come le ore estreme del condannato, non scorreva mai: io guardava al sole supplicando che corresse all'ocaso, ma sembrava che un novello Giosuè gli avesse arrestato il corso e io intanto viveva fra mille immagini belle tristamente, l' una succedentesi all' altra, ognuna ideale, tutte volubili! . . .

Avessi potuto leggere nel volume del destino le vicende dell' oggi in allora e non soffrirei sì tanto al presente!... almeno potessi tuffarmi nell' onda di Lete, come voleano gli antichi, e lavare d' oblio ogni memoria passata, ma nol posso!.. Sperare

guarigione come il moribondo, e poscia disperar rabbioso come il condannato fermo e legato avanti al patibolo ove gli si sta allestendo alta la mannaia...

Tanti vantano l'uomo a cui natura donò un cuore che sente, e una immaginazione che crea, ma io credo da invidiarsi l'uomo che ha muto il cuore e sterile la fantasia, che apata e selvaggio non addolora... Se egli non può essere di utile agli altri, è però felice egli stesso: qual diritto hanno gli uomini di esigere il proprio utile dal fratello a danno della sua felicità? .. dunque è invidiabile l'uomo che se non può esser d'utile agli altri non può anche esser dannoso a sè medesimo, come lo è l'apata, ed il cretino...

49 Novembre 1854.

Alfredo !

Avendo tu letto sul libro di mie memorie alcune righe vergate dal dolore e dalla ricordanza del giorno fatale da cui impresi l'orma nel cammino dell'infelicità, in te mosse desiderio di conoscere la dolorosa sto-

ria del mio amore, e la tua lettera testè ricapitatami mi è grato pegno del tuo attaccamento per me, sebbene ne avessi già reiterate prove... uno dei pochissimi amici che si ponno trovare nel mondo, giacchè sappi che anche nell'amicizia ho avuto di quei disinganni che fanno raccapricciare anima umana a raccontarli... Pazienza, chè ho un compenso nella tua amicizia, vera, pura santa, mossa solo dal cuore e da nessuna idea di sordido interesse.

Alfredo!... il tuo cuore vergine pur anche d' amore non conosce a quali stravaganze vadi questo soggetto... uno sguardo solo che si incontra nel nostro sguardo scende dalla pupilla al cuore e vi comunica tale impressione che egli si trasforma e vive a nuova vita: desta il sussulto dei propri affetti per concentrarli tutti attorno ad un' oggetto da cui non sa se sia corrisposto, ed anzi, se non lo è, anzicchè cessare al contrasto, accresce anzi ed ingigantisce, giacchè è legge funesta dello spirito umano che l' uomo appetisca maggiormente ciò che gli è negato (1) e s'annoi di ciò che possiede;

(1) *Omnia enim plerumque quae absunt, vehementius hominum mentes per tubant.* Giulio Cesare. De bello gallico. VII. 84.

legge identica colle altre leggi cosmiche che si fondano tutte su contrasti da cui ne scaturisce poscia l'armonia, come nella legge di attrazione e ripulsione. Ama in uno sguardo e vive in quell'amore nudrito di affanni, soggetto a mille sacrificii: la ragione suggerisce alla mente, ma il cuore conosce l'errore, e tiranneggia l'intelligenza: la ragione consiglia, il cuore comanda: quella addottrina la mente, questo dirige la volontà...

Da gran tempo io ti avrei mormorata la geremiade del mio amore, ma perchè ammaestrarti in tristezze, quando tu vivi fra le rose?... perchè canticchiar nenie, mentre tu inneggi a gioia?... Ma pensando meglio vidi sembrar questa la logica dell'egoismo che dice: « Tu addolori per tristezze
« d' uomini e fatalità di circostanze, — ebbene — lascia che altri pure s' allacci in esse e non consigliar loro, giacchè è minor dolore l'aver compagni nella sventura (1)... » — perciò, osservando che il lasciarti fra l'ombre delle illusioni ti sarebbe tornato a danno, risolsi istruirti sulle miserie del mio passato, onde ti sia scuola e tu ne raccolga norme pel tuo avvenire e

(1) *Sollatium miseris socios habere penantes.*

tu scopra il fatale orifizio, coperto di rose, da cui si approfonda precipizio terribile; ove il disinganno degli affetti ci spinge e getta e dalla cui profondità noi gridiamo all'aita, senza che uomo o forza umana ci possa soccorrere.

Se io non posai il mio cuore sul tuo e non vi fidai le mie segrete ambascie, ciò il fu per timore che la cangrena del mio cuore non spargesse il marciume dello scetticismo, che viola la verginità del cuore; e insozza ogni affetto, distruggendo le illusioni, la fede, la speranza... il marciume della realtà che affreda il sentimento, ammorza la poesia e sforza l'uomo alla schifosa prosa del positivismo, in cui egli s'affiglia all'egoismo e all'apatia !...

Eccomi alla mia storia...

Vergine d'esperienza, digiuno d'amore, io correva festoso sull'erta della vita, alla bella età dei diciannove anni, tutto fiorito di rose e gigli;... io provava nel mio cuore un sussurrio d'affetti che io aveva consacrati alla mia terra, ma sentiva il bisogno di svegliare un' altro affetto, la cui natura sconoscea, e l'oggetto mancavami a cui dedicarlo...

Il destino me lo mostrò... mi offerse l'oggetto... mi destò il palpito... gli diede a-

limenti, — senza che io conoscessi le spine di quelle rose che mi porgeva, e le terribili conseguenze delle venefiche punture di esse...

Io studiava filosofia e nella domenica mi recava nella chiesa di S. Alessandro a messa... là,—nel tempio, nel luogo dove gl'Italiani imparano ad amare una donna sull'aprile dell'età,—là lo sguardo si scontrò in donna bella come il sorriso del sole, lusinghiera come raggio di luna che scendeva a riflettersi nell'onda azzurra del lago, illusiva come l'iride che ci fa sperare il sereno... questa donna m'apparve qual angelo che conforta, e il suo sguardo poggiando su me si incontrò nel mio... io raccolsi quella languida occhiata e la succhiai avidamente e scesa sino al cuore io vi sentii il sangue affluirvi a maggior forza, i battiti alternarsi più velocemente, e provava una segreta violenza che sforzava tutti gli affetti a concentrarsi e identificarsi tutti in un sentimento misterioso, che io provava senza conoscere, e che mi spingeva colla forza della volontà verso l'angelo che mi aveva rapito..... sentiva vivere per esso senza poterne spiegare la causa... io viveva in lui come una parte di me stesso che mancava...

Da quel dì fatale , la mia anima perdet-
te la sua libertà... cercava a me me-
desimo spiegazione della segreta inquietu-
dine che mi faceva gioire e dolore insie-
me, ma io non poteva provare che gioia
e dolore senza conoscerne la causa.

Tutti i giovedì e le domeniche ella si
recava in chiesa ed io mi vi trovava ogno-
ra... Sacrilego , io volgeva primo sguardo
a lei , — essa me lo ricambiava e nell'eb-
brezza dei sentimenti io obbliviava tutto e
mi deliziava in lei... la solitudine del tem-
pio, tutto a volte, mi favellava all'anima
mestamente di affetti sconosciuti, e mi su-
blimava la mente in idee misteriose e pere-
grine, giacchè si accomunavano gli affetti per
un Essere superiore all'umana intelligenza,
Dio, e un'affetto di una natura tutta speciale
e che non sapeva definirlo, l'amore... Alza-
va voti dall'anima mia ancor vergine, e mi
riempiva il cuore di una gioia mistica, in-
sinuante, e che mi porgeva alla pupilla una
lagrima, di cui la causa disconosceva, e il
cui valore conosceva solo Dio ed io... Quella
donna tutta raccolta in Dio, talor sviava il
cammino della mente per volgere a me uno
sguardo che sembrava volesse dirmi: *Io pen-
so a te*, e con un sospiro accompagnava il
languido guardo, e abbassava la pupilla che

mi pareva che fosse molle di una stilla... Io allora scordava tutto: la vita oscillava sullo sforzo delle emozioni e la testa ardeva come un vulcano...

Eppure era forse solo la settima volta che io la vedeva e che noi ci parlavamo d'amore col linguaggio sublime dello sguardo!...

Escita da chiesa io la seguiva da lungi sino alla sua casa, ove, giunta, mi volgeva un mesto sguardo che diceva: *addio*, ed io restava solo co'miei pensieri e colle mie illusioni!

Ne' giorni in cui io non la vedeva io passava la vita nella solidudine, tutto assorto in una segreta emozione... tutto pieno di voti, tutto ardente in speranze, tutto fiorito di illusioni mestamente soavi! Ma io soffriva però, e il fuoco del cuore dilatandosi al fisico mi consumava lentamente; l'appetito era scomparso, l'amor dello studio in prima assai forte, ora era svanito: ogni divertimento mi annojava, l'amicizia non m'era più di sollievo, la luce fastidiosa, la notte sola amica colla sua solidudine... Risolsi perciò di trovar modo di avvicinarmi a lei; pensai, mille espedienti mi suggerì la mente, e finalmente il caso me ne offerse uno e il migliore. Un giorno trovandomi in una

famiglia sentii da una signora che in certa casa s'adunava scelta conversazione e tra le persone nominate entrava la madre dell'angelo che io adorava... il raggio di speranza e di contento brillò al mio cuore e ammutolì il labbro:— finalmente, ridestatomi da quella momentanea confusione degli spiriti, pregai la signora se volesse introdurre anche me in quella conversazione: essa, conoscente mia, avuto riguardo alla mia posizione sociale, e alle relazioni della mia famiglia nella società, volentieri m'assecondò e m'assegnò la sera che mi avrebbe condotto, volendo prevenirne i padroni di casa.

Accettato con distinzione, io cercai subito la madre della mia adorata e scortala io cercai usarle di tutte le premure, e una sera mi permise che io la accompagnassi a casa... Essa, donna avveduta, aveva conosciuta la relazione segreta che esisteva fra la mia anima e quella di sua figlia, ma aveva simulata ignoranza; ma io la distolsi a poco a poco da quella simulazione, esternandole il mio cuore riguardando a sua figlia: devi però notare, Alfredo, che essa recavasi senza la figlia nella detta conversazione dopocchè la vide frequentata da me, non conoscendo ancora i miei sentimenti... quando io mi esternai, ob-

biettò con varie ragioni alla mia affezione e specialmente alla freschezza dell'età, e al possibile contrasto de' miei parenti, giacchè la ragazza si aveva avuta finissima educazione, ma sciagura di circostanze avevano tolta alla famiglia i mezzi di potere assegnare una dote conveniente seconda la mia posizione sociale: — ma l'amore, eloquente oratore, mi suggerì risposta a tutto e mostrai come la età non fosse ostacolo, giacchè per qualche anno si avrebbe vissuto nell'amore per coronarlo poscia Imene; che il matrimonio dovendo essere un vincolo eterno allo scopo di avere una compagna che con noi dividesse le gioie e i dolori, bisognava cercarla ove il cuore ci consigliava e giammai dove il calcolo ci indicava convenienza di interessi: che infine anche un mucchio d'oro non è bastante a pagare l'infelicità della vita ove, attenendosi all'interesse, non si fosse fortunato nella scelta... Dessa mi obbietto che oltre al cuor si devono anche rispettare le convenienze sociali ed io risposi che si devono sacrificare anche queste quando si tratta della felicità di tutta la vita...

Dopo tutto ciò sembrò essa convinta delle mie ragioni ed un giorno mi fece chiamare in sua casa e mi disse che sua figlia ve-

niva rimandata dal collegio essendosi scoperta la sua relazione con me, e siccome sarebbe giunta in famiglia al sabato successivo, così m' invitò pelle ore quattro pomeridiane di quel giorno in sua casa per visitare la figlia.

Alla sera di quel giorno io errava per Milano confuso dalla gioia di poter appressarmi a chi adorava... pensai finalmente di portarmi a casa e nel sonno acquetare il tumulto della mia anima.. inoltrata era la notte. ... all' orologio di piazza Mercanti battevano le undici e mezza di notte.. io camminai, ma, la mente assorta nella gioia che aspettavami il dì dopo, avea confuso lo sguardo, talchè vagava, anzicchè dirigermi alla mia abitazione, e quando suonò mezza notte io mi trovai sui bastioni della città. Stancato dalla lotta morale e dall' errato cammino siedetti sulle verdi zolle che formano parapetto verso l'esterno della città, e là, tutto assorto in mille idee, in mille immagini, in mille progetti, passai quasi tutta la notte, e finalmente la lunga veglia, il combattimento dello spirito, e il troppo lavoro dell'immaginazione fecero sì che io mi addormentassi, o meglio assopissero le lasse membra, sotto l'umido respiro della notte, e sotto lo sguardo della luna che

furtiva penetrava fra gli alberi a contemplarmi...

E così passò la notte!... Sorse l'alba e il primo raggio di sole benediva il mio sonno, quando mi sentii destare da voce imperiosa e, balzato in piedi, trovai un commissario di polizia con due soldati che mi chiesero la ragione per cui io avessi pernottato in quel luogo, ma ingombrando il sonno ancora le mie pupille io restai sì confuso che non seppi rispondere, e non avendo neppure la mia carta politica dovetti seguire l'impiegato all'ufficio rispettivo e là, dato nome, cognome, abitazione, fui lasciato libero.

Venne finalmente il sabato..... il sole mi parve più bello, e mi sembrò che il suo raggio fosse ardente del fuoco del mio amore; l'azzurro del firmamento sembrava sorridesse al mio affetto, ed io, ebbro di illusioni, passai la giornata, che fu lunga... lunga, giacchè quando si desidera o si aspetta, il tempo non scorre mai!... Cercai mostrarmi più lusinghiero allo sguardo di mia amorosa e dopo una lunga toeletta mi portai dal parrucchiere...

Ma infine le sospirate *quattro ore* batterono ed al mio cuore brillò un raggio di una

gioia celeste... credeva che l'Eliso mi si aprisse ed io era felice!!!!...

Mi recai alla casa d'Erminia... studiai le domande, i complimenti da dirigere, l'argomento della conversazione ec. e conobbi che mi mancava lo spirito... giunsi alla casa...il cuore sembrò balzarmi dal seno:—i suoi palpiti si alternavano colla velocità del fulmine,— la mia fantasia ardeva come un vulcano,— le mie membra erano convulse di una febbre ardentissima, ed io sembrava quasi ubbriaco!... ed io era infatti ubbriaco!..., ubbriaco di sentimento!.. Salii le scale... suonai il campanello, e il mio cuore accelerò vieppiù suoi palpiti!... sentii un muover di passi nell'interno e la molla dell'uscio criechiò!... il mio piede allora vacillò, la mia mente cercò ricordare le interrogazioni e i complimenti preparati, ma assorta tutta in quel momento fatale aveva tutto scordato ed io posi attenzione a chi apriva l'uscio...

E l'uscio si aperse... l'uscio s'aperse e io restai come Lot di sale..... il mio piede vacillò ed io cercai soccorrerlo appoggiandomi allo stipite... le mie guancie imbianchirono, la mia mente si confuse, ammutolì il labbro...

Chi aveva aperto l'uscio era l'Erminia! ! !...

Cercai farmi coraggio ed entrai vacillante, senza trovare un complimento per salutarla... cosa essa provasse a quella scena nol so, giacchè il mio sguardo era coperto di un velo e più quasi non distingueva gli oggetti che mi circondavano...

Giunto in un gabinetto elegante trovai la madre seduta in una comoda *dormeuse*: — io la salutai con un inchino e accettai una scranna dalla ragazza... ma mentre riceveva la scranna la mia mano posò sulla mano di lei e un fremito s'alzò dal mio petto: — sembrava che avessi toccato un tizzone ardente, e le mie guancie cadaveriche si colorirono di scarlatto, e poscia, anzicchè sedere, caddi sulla scranna...

Dopo qualche minuto cercai raccogliere le mie idee e assicurare la mia ragione per domandarmi se era divenuto pazzo... ma le idee scomposte erravano sbrigliate e la ragione vacillava, per cui conobbi che lo stato del mio spirito era anormale e che se io non era pazzo aveva però tutti i caratteri della pazzia!...

E così passò forse un quarto d'ora!... il labbro non aveva accento.. lo sguardo era fioco, stupido, e a me dolse di dover sembrare un fatuo, un'insensato a chi io amava più della vita...

Finalmente lo spirito posò, e la ragione si rese più mansueta: la madre conoscendo il mio stato morale incamminò la conversazione su oggetti estranei a quelli che mi preoccupavano la mente e lo spirito ed io risposi e il coraggio rientrò in me al punto che io fui capace di muover lingua alla ragazza...

Dopo quella sera io continuai le mie visite, nelle quali io aveva aperto alla ragazza il libro del mio cuore ed essa vi aveva letto pagine di poesia e di amore..... Timidamente ella mi aprì la sua anima.... io era il più felice mortale!... io amava di un amore il più bello, il più festoso di illusioni! io amava con tutto l'entusiasmo della età e la febbre della passione ed il mio amore era benedetto dalla fortuna!... io era corrisposto!... l'idolo della mia anima mi riamava nel delirio dell'affetto!...

Una sera sua madre finse diletto nella lettura di un libro e permise che noi ci conducessimo allo sporto di un verrone circa quattro passi da lei e sotto il suo sguardo...

Il verrone guardava in un giardino da cui partiva l'olezzo dei fiori... lì noi eravamo soli... noi ci parlammo dappria col lin-

guaggio dei sospiri e l'ussiguolo amante, errando di fronda in fronda ricercando la sua fida, ci porgeva l'armonia di sue note... Era sera!... ed oh! la sera imprime un senso inenarrabile di soave malinconia al giovane che ama, come all'esule in lontana terra il cader del sole!... l'immensa volta dei cieli ingemmata da mille astri ci sovrastava... un fioco raggio di luna giungendoci fra gli alberi ci sorrideva mestamente... ed io benedii quel guardo di luce!... una brezza gentile, aleggiando nel vuoto, ci scherzava fra i crini e baciava il fronte, rattemprando coll'alito suo l'ardenza dei nostri sospiri...

Io volsi ad Erminia un guardo che sembrava le dicesse: *Mami?*... Ella mi guardò, sospirò, sorrise mestamente e mi premette la mano... e quel sorriso mi scese al cuore come onda di luce al condannato, come raggio di sole al cieco... e quella stretta di mano produsse sulle mie fibre l'effetto dell'elettricità, e giungendo con una scossa al cuore sembrava vi dicesse: *E dubiti ch'io t'ami?*...

Io allora sciolsi la favella e le promisi fede, cui ella ricambiò con solenne giuramento... noi invocammo l'ira del cielo, la maledizione degli uomini, gl'insulti del-

la natura sul capo dello spergiuro: « senti, mi disse ella, *io sarò tua in vita e in morte; niun altro uomo possederà la mia mano e il mio cuore... te lo giuro!.. e se mancassi a questo giuramento io lascio diritto a te di ventricarti sulla mia esistenza, di calpestare la mia memoria, il mio nome, la mia fama; e Dio, che m'è testimonia al giuramento, flagelli di sua ira il mio spergiuro!!!* »... Io le giurai parimenti... e così alla presenza della natura, con testimone il cielo e la coscienza, noi contraemmo gli sponsali e Dio li sanzionò dall'alto dei cieli... il nostro consenso era libero e possibile, la nostra volontà decisa e risoluta: furono pegni i giuramenti, regali sponsalizii un bacio reciproco e qualche stretta di mano... e là, avanti la coscienza, la religione, la società, noi divenimmo sposo e sposa (1)!!.

E dopo quel solenne giuramento io mi sentii più leggero: la mia anima non aveva più il peso di un dubbio, ed io tutto

(1) Sposo e sposa s'applica a due amanti, che giurandosi fede reciproca in amore e vincolandosi a futuro matrimonio contraggono gli sponsali; così pel Dritto Romano, pelle leggi positive civili e canoniche. Anzi per quest'ultime gli sponsali generano un vincolo tale da annullare qualunque altro matrimonio contratto con un parente dello sposo.

felice libai dal suo labbro il bacio d'amore e cercai coll'alito trasfonder in essala mia anima!... ed ella, tutta soggiogata dalla forza della passione, sospirò ed abbandonò la sua testa sul mio seno e là, propriamente in quel punto ove sta il cuore, là i battiti dell'arteria del suo capo alternaronsi coi palpiti del mio cuore... il suo alito, leggero come orezzo d'aprile, sembrava succhiasse i frequenti sospiri che si alzavano dal mio petto, ed io allora in quel celeste delirio scordai le miserie del mondo e con sublime trasporto sclamai: *Io sono celeste! l'amor degli angeli alimenta la mia anima ed io sono felice, perchè non desidero dippiù!...*

Oh quegli istanti furono brevi, ma profonda fu l'ebbrezza!... allora la mia mente ideò quanto sublimi dovessero essere le gioie del cielo, quanto dovesse godere Iddio, giacchè io allora provava le delizie dell'eliso, io gustava parte della gioia stessa di Dio!.....

O sera in cui si decise di mia vita, del mio avvenire, te, dalla prepotenza del tempo confusa nella polvere del passato, m'è tristamente dolce il ritrarti ancora qualche volta dalla tomba dell'oblio per rediviverti se non altro in crucciosa memoria!... ma tu non rivivi alla mia mente che per

lacerarmi l'anima coll'idea che l'idolo della mia anima strappata dall'altare del mio cuore trovasi in balla dei profani ed io non potrò più riaverlo.... L'immagine di quella sera mi ripete all'animo quel sacro giuramento in cui essa mi diceva: *niun altro uòmo possederà la mia mano ed il mio cuore!*... mentre essa poi, spergiura, ad altri stese la mano, ad altri donò il cuore, se pur n'avea, e ad altri consacrò la fede, già a me consacrata!...

Sciagurata notte! tu con la pompa, col lusso delle tue illusioni mi facesti credor possibile la felicità!... e, stolto, io non pensando che la felicità non è di questa terra, io sciolsi il freno agli affetti e alle speranze abbandonandomi a sovrumane ebbrezze, piangendo poscia quando il disinganno mi mostrò che invece era immerso nella pozzanghera del mondo, ove gli uomini, miserabili rettili, strisciano fra le fogne e si nutrono di melma e sucidume... e allora il disinganno de' miei sogni lacerò la mia vita.

Oh! il ricordo di quella notte incantata m'è terribile riprodurlo alla mente, che così m'accuora e mi avvelena che io fremo a fremiti terribili di morte, e mi abbandono a' terribili concepimenti, quali mente

inferma da lunga età per amore, possa mai produrre!... Amico! Scrisse Torquato le sue *Feglie*, Goethe il suo *Werther*, Foscolo il suo *Iacopo Ortis*, ed io potrei tessere un'istoria non immaginaria nella mia esistenza...io potrei scrivere alcune pagine della mia vita intima e sarebbe quello un romanzo storico complicato per intreccio di svariate circostanze, commovente pelle varie vicende e per l'ira del destino!...

Ma la memoria degli infelici deve cancellarsi dalla mente degli uomini e non produrre nel mondo lo spettacolo di drammi di miserie, tragedie di dolori e di pianto!... e perciò nessuno seppe tutti i tristi episodii del mio amore, nè li saprà per lo avanti fuori che tu, cui prego coprire di eterno silenzio le mie confessioni e concedere alle fiamme i miei scritti, tristi testimonii del mio pianto, de' sofferti dolori, della mia disperazione!... Nel silenzio della tomba deve scendere l'istoria di mia vita e solo i vermi la leggeranno nello strazio di carni già consunte dal dolore, e i tardi nepoti verranno alla mia tomba e passeranno oltre e non la bagneranno di una lagrima... di una lagrima che potrebbe esser strappata alle pupille dalla conoscenza de' miei affanni, delle mie mo-

rali torture.... nè i sciagurati, che hanno perduto il cuore nei calcoli, passando dal mio sepolcro non volgeranno quel riso beffando che si volge al pazzo... quel riso cinico che assassina il cuore dei viventi, insulta al sentimento e profana la memoria dei defunti!... E così l'iliade di mie sciagure non leggendosi sulla tomba quieteranno finalmente le ceneri, sì insultate quando componevano un corpo!...

Ma tu, o amico, ricordami al tuo cuore, e concedi compassione alla sventura dell'amico. Addio!...

30 Novembre 1854.

...Ella era bella!... gli antichi che radunavano ogni impronta di bellezza per effigiare le loro divinità non vi riuscirono a comporre un'immagine come questa... Il mio idolo superava ogni beltà terrena: — il raggio del sole diede il fuoco al suo sguardo, quella di luna risplendea nel suo sorriso: le sue gote s'ebbero la porpora della rosa, il suo collo ed il suo seno s'ebbero la candidezza del giglio: l'abitatore dell'aere prestò la melodia del suo canto all'accento di

lei, la notte la nerezza a'suoi capegli...ma in nulla io vedeva radunate tutte quelle sparse bellezze della natura fuori che in lei!... E mi parve, perdoni il cielo la sacrilega immagine! mi parve che Dio creandola a sua somiglianza avesse errato ed essa lo vincesse in bellezza!...

Ell'era lusinghiera come l'alba rugiadosa che si mostra sulle vette dei colli, come il primo raggio di sole che benedisce la natura dopo lo spavento di una procella...

Ed io l'amai con tutta la febbre della passione ed ella rispose in pari delirio al mio:
« vicino a te, mi scriveva, sento trasportarmi
« in quelle eterne regioni ove la gioja, i piaceri, l'amore ci sorridono sempre di una
« giovine vita, e non invecchiano e mancano mai... Vicina al tuo seno, contenta
« del palpito del tuo cuore, io non invidierei
« il cielo e non temerei le folgori di quello... tanta è la potenza del mio amore per
« te... Sì, Antonio mio, credimi, te lo giuro,
« che io t'amo tanto, che t'amo con tutta
« la forza degli anni miei, che t'amo di un
« amore senza limiti, di un'amore che distrugge il passato, divinizza il presente, divora il futuro... L'amor mio per te, o
« Antonio, è una pazzia forte... ma una
« divina pazzia!... vita, gioja, felicità, pas-

« sioni, sì le mie stesse passioni, tutte a te
« consacrai nel consacrarti il mio cuore!...
« tu, Antonio, dimmi sempre che *m'ami*,
« che *sei mio*, e poi io sarò estremamente
« felice! ripetimi l'armonia di quelle espres-
« sioni che io ne sento incessantemente il
« bisogno... »

Queste sue lettere io le ritengo ancora presso di me, sebbene essa creda che io gliele abbia restituite, giacchè quando sua madre la obbligò a rompere questa relazione, volle pure che ei restituissimo reciprocamente le lettere inviateci... ma io le ritornai solo quelle di un valor minimo e mi riten- ni le altre come pegno delle sue promesse, e come testimonii della perfidia del suo cuore!...

Mi sembra un' anno che non la veda e non beva avidamente collo sguardo i suoi caratteri... l'ultima lettera scrittami è del 31 agosto in cui mostrava come la madre s'affaccendasse a rompere ogni idea del passato, facendole credere che io mi gittassi a mille amori... ma Erminia sa come in quattro anni che durò la mia relazione io non mi portassi, nemmeno una volta, nè al corso, nè ai teatri, ne alle accademie, nè alle conversazioni, e mi arrecò anzi sommo stupore quella lettera che, alquanto in-

solente, mi chiama *perduto nei vizii e nel libertinaggio!*... Quella lettera mi avvelenò il cuore, giacchè conobbi che l'anima di Erminia aveva ucciso il primo amore aspirando ad un secondo: — che la sua anima mostrava il lutto di una colpevole vedovanza... colpevole, giacchè aveva assassinato un legittimo affetto per gittarsi in braccio al vituperevole appetito dell'interesse!...

30 Novembre: mezzanotte.

Mezzanotte!... il punto misterioso della notte tanto temuto dagli antichi!... il momento in cui le ombre dei Mani, uscendo dalla terra, spaziavano pel mondo... il momento in cui il gufo, il pipistrello innalzano il lor grido di sventura... punto in cui le fantasime si mostrano sulle vette e sui campanili!...

Mezzanotte!... e le ombre del mio amore errano dolenti pella mia mente e pell'anima e vi seminano la cicuta... il veleno che uccise l'uomo più virtuoso, Socrate...

Mezzanotte!... ed oh! quante triste immagini ingombrano la mia mente e mi devastano ogni affetto... l'idea del suicidio si

presenta alla mia mente, la quale domanda al cuore se sia colpevole, ed egli risponde che la natura, avendo creato l'uomo per la felicità, essa stessa poi legittima il suicidio nella sventura, quando cioè la vita ci è troppo di peso: se la natura abborre dalle mutilazioni per regola e che poscia le permette, anzi le comanda quando sia pel minor dei mali, come quando una gangrena minaccia dilatare il male, ove non si recida il membro che n'è corroso, perchè essa non permetterà il suicidio in via di eccezione, quando la gangrena del cuore minacciando infermarci ogni virtù ci rende necessaria la mutilazione della vita?.. Quando una piaga morale rende insopportabile la vita?.....

Siamo noi così irreligiosi da osservar unicamente il male come effetto solo di una causa mondana, e non di una soprannaturale, e non riterremo che i forti dolori sieno la voce di Dio che ci chiama a lui e ci invita ad escire dal mondo per entrare in cielo?... questa, secondo me, è la logica disinteressata; è l'argomentazione senza passioni: — ed io osservai tutti i filosofi, che volendo condannare il suicidio cadono in contraddizioni di principii e finiscono dopo ad am-

metterlo in certi casi senza saperlo o volerlo!...

È mezzanotte, ed io mi sento male! provo quì, quì nello stomaco un fuoco che mi incendia, mi divora... sento il sangue scorrere ardente pelle vene come lava eruttata da vulcano: — la circolazione non è più normale: — e sento il respiro alzarsi pesante dal petto, come chi respira l'afa d'un pantano!... Passeggio alcun poco, cerco distrarmi, cerco maledire alla memoria d'Erminia, ma mentre credo vedere un farmaco, esso mi fugge dalle mani e mi si presenta una lettera di lei dove mi porge nudo il suo cuore e mi dice: « Noi siamo divisi, ma io sono tua pur sempre!... »

Ecco alcuni brani della sua lettera:

« Antonio!... »

« Mentre talora si gode nel sereno della vita, segretamente s'alzano umori, come pogono la procella, e in un'istante si raguna, compare e riversa la sua ira sulla terra, ove tutto miete e devasta... Io mi credeva eternamente felice, ma la folgore colpì nelle radici la mia felicità ed essa inaridisce e muore!... Chi avrebbe

« sospettato che la prepotenza del destino
« frangesse ciò che il cielo aveva unito?..
« eppur così avvenne e la sentenza di morte
« colpì il figlio primogenito del cuore,
« l'amore!... esso non vive più, ma ha so-
« lo un sepolcro di rose nel mio seno, del-
« le quali però le spine mi insanguinano: o-
« gnora la vita!...

« Ma il mio giuramento vive forte nella
« mia anima: tu sei il mio sposo, se te non
« potrò possedere, io mi ritirerò in un chio-
« stro ad amarne un'altro di cui non sarai
« geloso... io riverserò in Dio il mio affet-
« to e i miei dolori: per altro uomo che te,
« il mio cuore ha rinunciato solennamente,
« lo giuro!...l'anatema del cielo, l'ira degli
« uomini, il tuo disprezzo, i tuoi insulti
« mi opprimano se io consacrerò ad al-
« tr'uomo il mio cuore!.. esso invecchierà
« nella solitudine, incanutirà nel dolore...
« la gioja sarà per lui un nome sconosciu-
« to; solo una speranza conforterà la vita:
« la speranza di finirla presto!...

« Scrivi nel tuo cuore, Antonio, ciò che
« io sento: *T'amo, e t'amerò sempre!*...

« Addio, che il cielo voglia che tu non
« soffra quanto io soffro, e che l'oblio pos-
« sa annebiare alla tua mente le ricordan-

« ze del passato, onde non avvelenarti la
« vita, come avviene in me!...

« Addio!... il cuore mi si spezza a pro-
« nunciarti quest'espressione, giacchè cono-
« sco che terribile è il suo significato... e
« mi spaventa nell'idea che possa questo es-
« sere eterno... Raccogli dalla carta le la-
« grime

dell'infelice Erminia».

Ecco la sua lettera : chi potrà illudersi
ora di non essere amato onde cancellare le
rimembranze al cuore?...

Mezzanotte!... io ti sono compagno e tu
mi trovi ognor sveglio, dacchè il dolore mie-
tette alla vita gli affetti, le speranze, le il-
lusioni!... Il sonno non scende più alle mie
pupille e passo i giorni e le notte fra i tor-
menti di cupa angoscia... angoscia che op-
prime, ma non uccide!...

12 Dicembre.

Ho trovato persona amica della famiglia
d'Erminia e pel mezzo della quale potrò a-
vermi notizie di lei... Povera ragazza chi
sa forse che, innocente, mi desideri anco-

ra vicino, e s'arroveli a desiderj della madre di soffocare le rimembranze amorose in un novello amore!

Tutti dicono che il freddo è intenso, e il termometro segna rigido, ma io non provo ciò e sento nel seno un fuoco che divampa come nel mezzo della state...

li 17 Dicembre

Posto nella società a contatto con molti, è egli pur duro il dover simulare l'agonia della propria anima per non esser ridicolo di una genia d' uomini vani, superficiali, informati al calcolo, mossi dall' egoismo, aventi per puro scopo l' individuale interesse! è straziante questa simulazione per un'animo schietto, che sente, e che prova le dure conseguenze di troppa sensibilità e di fede! dover reprimere le lagrime che spuntano al ciglio, dover parlar di gioja colla disperazione in cuore, dover sorridere quando si muore, dirsi allegro quanto regna lo squalore nella propria anima e si apre un sepolcro nel cuore pegli affetti, pelle illusioni, pelle speranze!

Eppure egli è così, giacchè ben pochi

sono quelli che, commossi dall'individuale sciagura, cerchino compiangere e confortarla colla carità di una dolce parola; ma, credendo il dolore essere contagioso, fuggono gli infelici, e calpestano l'amici-
zia, quando la sventura abbia colto l'amico ed il dolore lo abbia percosso !... Altri, raccapricciati contro tanti mali dell'umanità, ne incolpano la natura, e contro di essa imprecaando, e in ogni fatto ravvisando un vizio del creato, stanno piagnolosi, fuggendo il male e gli infelici, come già fece la setta d'Eraclito: altri osservando nelle miserie umane non altro che un effetto di leggi fisiche o proclamando che vizio e virtù non sono contrarij che nella semplice opinione degli uomini, essendo per noi delitto ciò, che virtù è nell'afri-
cano; che quindi, non esistendo un sentimento morale originato dalla natura, questa distinzione è l'effetto convenzionale dell'interesse sociale vario, deducono do-
versi ridere su tutto, come fece l'eleatica scuola, guidata dall'abderatino filosofo Democrito. Altri ancora con cinica ironia informano il labbro allo sprezzo d'ogni giojamondana; sol rivolti al perfezionamento morale con una stravagante esagerazione di mezzi, violano i doveri so-

ciali; pei quali ogni membro deve essere operoso verso la società e concorrere colle forze individuali a raggiungere lo scopo comune, che è bene pubblico, questi uomini stravaganti si concentrano unicamente in sè stessi, come se il mondo, la società, l'umanità si costituissero in ogni singolo individuo; e così facendo ed oprando peccano contro Dio, e la sua religione che consacrò quel sublime precetto: *Ama Dio più di te stesso ed il prossimo come te stesso*: ma la religione di questi sibariti dei comodi della vita si fonda nell'egoismo (1)!!!

Non cercare agli uomini un conforto quando tu piangi!... non avranno tempo di tergerti una lagrima con una pietosa parola... vedrai gli amici, i beneficati stessi,

(1) «Sono a nostri tempi due maniere d'uomini egualmente bene intenzionati ed egualmente pieni d'amore pe'll'umanità che rivolgendo i loro sguardi a questo spettacolo morale che il presente stato del mondo ci somministra, rimangono colpiti da due affetti non pur diversi, ma interamente contrarii e gli uni si ritraggono da quelli spaventati, quasi da una scena di orrore che non possono sostenere e declamano in guisa di profeti che annunziano sventura (*Rosmini, sull'unità dell'educazione*). Ma sempre una sola ostentazione di principii, non la consecrazione di essi nel fatto, in cui solo consiste il gran precetto religioso cristiano!...

e persino coloro che hanno con te comune il sangue, i parenti, vedrai che ti schiveranno e non si lasceranno mai trovare!... Quando il dolore t'ange la mente e ti calpesta il cuore pensa allora che tu sei un'eremita in mezzo al mondo... tu ti troverai solitario senza saperlo e senza volerlo... Gli uomini sono cattivi!...

31 Dicembre 1854

L'edificio di un anno sta per cadere e sulle ruinate macerie innalzarsi l'edificio di un'anno novello!... così fu disposto dalla mente divina: la natura deve proseguire il suo cammino sui guasti e sulla rovina di tutto e di tutti: dalla putrefazione d'un corpo nascono cento mila altri corpi, gli insetti; — la tomba s'assorella alla culla e i gemiti del moribondo si confondono coi vagiti del neonato(1)!... sorride il mercante che guadagna sulla sventura dell'in-

(1) *Nam nox nulla diem, neque noctem aurora*
sequuta est

Quae non audierit mistos vagitibus aegris
Ploratus, mortis comites et funeris atri.

LUCRET., III. VS. 981.

felice che piange, — e su tal contrasto informe di gioja e pianto, di vita e morte, si fonda l'ordine e l'armonia del creato!... Ma non poteva Dio nella sua onnipotenza guidare il mondo col bene e non fonderne la sua esistenza nel contrasto (1)?... Se Dio è buono, perchè fu autore del male, creandolo uno dei principii del movimento cosmico e morale?...

Non strappa egli talora da un cuore ulcerato la orrenda bestemmia : *Se Dio vuole il male è mo' possibile ch'egli sia buono?*...

E un anno agonizza e nella comune tomba dei secoli va perdendosi e coperto dalla polvere dell'oblio si cancella alla mente umana per sostituirvi l'immagine di un anno nuovo... Anche le immagini seguono una legge di riproduzione e continuazione alla fantasia, ma la immagine sola del mio passato è contraria alla legge, e, costante, forte, sola, sta nella mia mente, e non si cancella mai, ad onta che il sangue che stilla dal mio cuore si versasse su d'essa, e ne alterasse i colori!.....

Tutti nutrono speranze pell'anno nuovo!...

(1) « Tutto sussiste nella natura per un conflitto di elementi e le passioni sono gli elementi della vita » — *Saggi sull'uomo* di A. Pope.

Dovrò illudermi anch'io ch  possa esservi una breve speranza?... la speranza che esce dall'utero materno col bambino e che accompagna al feretro il canuto, anzi lo accompagna nella tomba colle speranze della religione, pure per me svan  per lasciarvi solo la disperazione!.....

Pure aspetto risposta da persona incaricata di notiziarmi relativamente allo stato d'Erminia, e sperava gi  d'averla ricevuta e sento come una prevenzione che debba giungermi oggi!.....

Potesse esser tale di confortare il mio spirito... la ragazza debb' essere innocente, giacch  ho impresso ancora alla mia mente quelle sue parole: *T'amo et'amer  sempre! niun'altro uomo posseder  la mia mano ed il mio cuore...* Io spero!...

Alcuni giorni dopo egli aveva ricevuta la risposta fatale e che tanto ansiosamente aspettava, cui avendo io rinvenuta fra gli scritti di Antonio, dopo la sua morte, io qui la riproduco per esteso.

-19229 02400 Milano 12 Gennajo 1855. 31

Mio caro amico

6/ Ho tardato sin ad ora a scriverti perchè mi rincresceva comunicarti una notizia, che ti deve essere dolorosa; d'altronde voleva anche accertarmi di tante circostanze che riguardano all'incarico che mi affidasti. Lascia però prima che io ti premetta alcune considerazioni filosofiche che ti potranno giovare nelle circostanze morali sotto le quali tu vivi. L'amore è un sentimento sublime dell'anima, è una passione santa ed eccitatrice di virtù sino a che desso vive sotto il dominio della ragione e sta fra i confini del dovere: quando egli diserta dalla ragione e si getta senza guida o consiglio a scorrere pel sentiero solo della immaginazione, è egli allora un male. Non è più un nobile sentimento, ma è un'effetto di depravazione dello spirito umano, è una reazione sul sistema cerebrale, una mania!... dimmi, non osservasti mai come l'amore, spinto all'ubbriachezza della passione, degradi l'essere ragionevole al punto di travisargli ogni cosa?... non lo vedi come, dominato da una sola idea fissa, da una monomania terribile, trascurare tutto, religione,

famiglia, amicizia, doveri sociali, sè stesso, la propria salute persino?... l' uomo, dominatore del creato e degli eventi, non ha perduta od infermata la ragione se si lascia accecare da una donna, cui la fantasia e il proprio accecamento gli raffigurano come un angelo, mentre talora non è altro che una statua che inchiude un cuore di fango, capace a calpestare chi la rialza?... Ebbene credi che la donna veramente virtuosa, angelo terrestre, sia facile trovarla nel mondo, ove la vanità corrompe il cuore alla donna?...

Premesso questo, aggiungerò ancora come una fanciulla stia soggetta a doveri imperiosi, per cui la sua libertà è dipendente dalle convenienze sociali, da tanti pregiudizii popolari (che tanto calpestano la donna, e offendono il suo carattere), e più dalla volontà anche dei genitori.

Con tutto questo io penso che se tu sei ragionevole non potresti condannare o soverchiamente dolerti se la signora Erminia fosse indotta a condurre in marito altr'uomo che te, giacchè il destino delle donne è soggetto all'impero di tante circostanze, per cui talora è dura forza sacrificare l'amore ad un progetto di matrimonio.

Tu mi vanterai le tante promesse...ma che

vuoi?... anche i giuramenti proferiti in amore, in un momento d'ubbbriachezza dello spirito, non hanno quella sanzione religiosa, quel legame dalla coscienza, quella validità presso gli uomini, come hanno in ogni altra occasione. D'altronde è fatalità che un matrimonio giammai coroni i voti di un vero amore: — e perchè or tu vorrai opporli alla legge di un tremendo destino?... D'altronde crederesti un matrimonio dover essere felice, solamente perchè combinato dall'amore?... questa passione che annebbia la mente, ubbbriaca lo spirito, esalta l'immaginazione, instupidisce i sensi, fa sì che mostri beltà e virtù ove stanno deformità e vizii: il matrimonio, ch'è la tomba dell'amore, affreda ben presto l'esaltamento dell'anima, strappa il velo delle illusioni e ci mostra nell'idolo della nostr'anima non altro che una donna e nulla più: e allora nel contrapposto disgustoso si genera quella sciagurata freddezza morale che conduce all'indifferenza e questa all'apatia, e spesso anche all'antipatia, dalla quale scaturiscono tutte quelle miserie che si deplorano in molti di tali matrimoni!...

— Antonio! io conosco in te molto ingegno, ed un criterio ben conformato e sono perciò convinto che chiamerai le cose col loro vero

nome; che osserverai i fatti nelle veritiere cause da cui scaturiscono, e obblierai le fatali circostanze che gravarono sul tuo amore. La posizione della signora Erminia esige che ella si mariti al più presto possibile a tutto altr'uomo che te, giacchè tu dovresti ancora aspettare, mentre ad essa si sarebbe oggidì presentato un matrimonio, in cui l'amore è certamente estraneo, ma che sarebbe molto vantaggioso e si compirebbe tosto. Del rimanente come *chiodo scaccia chiodo, così amor discaccia amor*: il numero delle donne nubili comparativamente a quello degli uomini è in ragione di 10 a uno: vedi dunque che hai numero sufficiente in cui far scelta.

In altra mia t'indicherò nome di famiglia dello sposo ed epoca del matrimonio. Intanto dissipa dalla mente e dal cuore ogni nube e pensa che il destino ciò dispone per il tuo meglio, giacchè sia pel mistero che avvolgeva i natali della ragazza, sia pello stato economico di sua famiglia, essa non era partito conveniente per te. Vivi dunque nella dolce lusinga di incontrarti nel cammino della vita a miglior ventura, e in tempi che verranno tu ricorderai volentieri i sinceri consigli d'un amico i qua-

li forse ora ti sembreranno un pò disgustosi. Ama e credi.

Al tuo vero amico.

ARTURO.

43 Gennajo.

Finalmente ho ricevuta la lettera fatale che mi dava notizie di Erminia... maledizione! la condanna di morte scese sulla mia vita!... ogni speranza è svanita!... ogni illusione spenta... ogni affetto calpestato!...

Ella si marita!... ma con chi essa poteva maritarsi, se non col sepolcro, dopo la consacrazione reciproca di nostra esistenza con solenne giuramento?... dopo contratti gli sponsali?... dopo quattro anni e più di relazione?...

Mi si scrive che i giuramenti in amore non hanno sanzione dalla religione, dalla coscienza, dalla società.... Non hanno sanzione!... miserabile uomo, trascinato dall'onda devastatrice dell'egoismo, che sotto titolo di amico vuoi ostentarti consigliere, come ti impronti alla dottrina dell'interesse!... non avranno forse sanzione quei giuramenti presso gli scellerati in cui la fede

greca è propria ; il tradimento hanno per arma, l'egoismo per istinto!... ma pella religione è sacro questo giuramento: domandalo alla chiesa e ti dirà che col fatto solo di questa solenne promessa, la quale costituisce gli sponsali, si ha contratto un vincolo tale di affinità che annulla qualunque matrimonio che siasi contratto con una parente della fidanzata... Consulta le disposizioni del Tridentino Concilio e conoscerai qual s'abbia sanzione dalla chiesa quella promessa!... e, dove la religione riprova e condanna, la coscienza tace forse, e ci indulge od all'incontro ci sgrida colla voce potente dei rimorsi?...

E più mi consiglia a scacciare l'amore con un novello amore, credendo che un cuore generoso sia eguale a quello dell'egoista che muore e rivive secondo il risultato del calcolo!... non sa che uno solo è l'amore nella vita, ed il cuore è incapace di amare una seconda volta coll'entusiasmo, colla purezza, colla sincerità della prima, e gli altri affetti, che nascono dopo pella donna, sono spurj e muojono facilmente e, più che un sentimento, sono una commedia morale?... Sol l'anime volgari chinano a facili amori, giacchè in esse l'immaginazione debole si accende facilmente ad ogni impres-

sione comune e veggono nella donna un'angelo anche dopo che il disinganno mostrò loro che è invece un demone, e che la natura la rese volubile perchè pose in essa un predominio del sistema nervoso, il quale rende eccitabilissima la sensibilità, quindi impresibilissima all'azione degli oggetti esterni, per cui essa prova sensazioni facili, molteplici, variate, sbrigiate, succedentisi l'una all'altra, le quali fecondano la sua immaginazione e la rendono instabile; le immagini si presentano a migliaia alla fantasia, l'una all'altra, cancellantisi a vicenda e tutto questo cospira a renderla volubile moltissimo, ed accende il vizio, assassino morale, la vanità di adorazioni, quindi la civetteria, quindi la simulazione nelle sue proteste, la perfidia nei giuramenti, l'indifferenza sui tristi effetti originati da lei!...

Ed egli così mi consiglia!...

È bello dettar precetti mentre si gode e il predicar pazienza e rassegnazione quando non si conosce il dolore!... ma per me, oppresso dal dolore, con una cancrena nel cuore che mi rode la vita, fa bisogno di pietà e non dell'insultante risposta di riparare agli effetti d'una colpa morale altrui con una colpa morale nostra!...

Mezzanotte... min

Un senso di cupa melanconia invade il mio spirito... una brezza mortale spira attorno alla mia anima... l'istinto vitale agonizza ed io mi sento trascinato a disertare dalla vita!... io sento la natura che me lo suggerisce e mi dice: « Perchè vorrai vivere infelice? tristo dramma di miserie agli uomini, triste esempio di debolezza nei dolori?... chi è che idolatra la vita al punto da non avere il coraggio di torsela quando una gangrena morale rose la sua felicità? solo il bruto, solo la bestia idoleggiano a questo punto l'esistenza, giacchè la viltà è loro dote, e tu vorrai pareggiarti a loro?... »

Ed ora che il disinganno mietette al mio cuore ogni affetto, ogni fede, e rese l'esistenza arida, selvaggia, che rimane a me nel mondo?... ora che al calice dell'amore io vi libai eterree dolcezze e succhiato fino all'ultima stilla provai nel fondo il tossico che avvelenò la mia vita, che resta fuorchè morire?...

Erminia!... oh! nome che un dì racchiudevi il più sublime incanto pella mia anima, come ora tu mi ispiri raccapriccio solo ad accentrarlo... Come potrà la mia a-

nima circondarti ancora del prestigio di celesti illusioni, dopo che mi fosti nome di sconforto e di sfiducia e, dopo aver atterrato ogni affetto al mio cuore, spargesti sulle sue rovine cenere e sale?... come alloppiare il dolore all'immagine della spergitura, meco unita eternamente coi vincoli dell'amore, della religione, della coscienza, e che sale un talamo condannato, ovè altri colgono quei gigli ch'erano miei, ed altri libano al suo labbro il bacio dell'entusiasmo, altri si serrano al suo seno, già caldo di mio affetto, e vi raccolgono il palpito di un amore profano, spergiuoro, e, mesceendosi labbra a labbra, cercano trasfondersi l'anima, la vita?... Oh! il palpito d'amore non sarà per loro: — l'entusiasmo sarà di fango, sol riscaldato dai sensi, nè potranno trasfondersi l'anima pel labbro, giacchè il loro amore è consacrato da un contratto civile puramente, ed il cuore non si compra e non si vende colla moneta della convenienza e colla sanzione della legge civile, ma solo si dona senza movente d'interesse e colla sanzione dell'amore!...

O Erminia!... tu forse sei violentata a nozze profane; la tua mano moverà, come automa, al comando de' genitori, tu all'ara del matrimonio consacrerai in cruento sa-

crifizio la vita del tuo amore, della tua felicità, di tutto, perchè forzata a cieca obbedienza!... il tuo bel cuore non potrà acconsentire: quel labbro da cui succhiai nel bacio anima e amore, e che s'aperse a solenne giuramento per me, no: non potrebbe profanarsi in sacrilegio di fede e giurar domani il contrario di ciò che giuravi jeri! ma tu forzata dall'altrui perfidia muoverai all'ara, vittima innocente e forse tu....

Ma no!... crudel idea non lusingarmi maggiormente! non coprirmi ancora di frondi l'abisso che sta per ingojarmi!... meglio è che il veda e vi cada conoscendo il mio destino!... Ella è colpevole!... giacchè non v'ha legge che approvi la coazione morale, ma anzi dovunque la si condanna e punisce in che cerca esercitarla; la volontà è un'ente morale, che non cade sotto l'azione dei sensi e perciò non può esser soggetta all'altrui prepotenza, per cui la romana giurisprudenza ammetteva la massima di diritto: *qui coactus voluit tamen voluit*, a dimostrare che la volontà è sempre libera, indipendente dall'azione dei sensi e degli oggetti esterni; ed Erminia quando presentatasi all'ara fatale le verrà diretta dal ministro della chiesa la domanda— *Se assenta a*

quel matrimonio — ella è libera di risponderle un NO... Oh! in quel momento fatale in cui starà per pronunciare quel terribile — SI — gravido di tante conseguenze, e di un vincolo eterno, oh! allora d'immagine de' giuramenti che sta per calpestare avanti la religione, — l'idea d'un Dio che sta per insultare alla sua presenza, chiamandolo a testimonio di uno spergiuro, — il pensiero di un'essere a cui ella immerge in seno il pugnale della disperazione, — oh! tutto ciò dovrebbe generarle in cuore il serpe d'un rimorso e, spaventandola, spegnere alle labbra quel SI così fatale!... Ma essa sarà sorda, giacchè, quando il cuore devia dalla virtù e s'incammina una volta sul sentiero della colpa, egli gusta in questa non più i palpiti dell'amore, ma la fuggace ebbrezza dei sensi; — rigetta la celeste voluttà del sentimento; — non più idoleggia l'ideale, — ma idolatra il positivo piacere che scaturisce dal senso!... Guai all'uomo se si getta una volta sul cammino della colpa! la prima orma segua il cammino, ed egli lusingato dall'allettamento dei sensi è ben difficile che lo abbandoni!...

14 Gennajo

Crudele stravaganza dell'anima umana!... voler comandare agli eventi, dominare i partiti, influenzare sui potenti, adescando le loro debolezze e muovendoli colla logica dell'interesse; esser padroni di tutte le passioni, eccetto di quella in apparenza la più debole, ma nel fatto e nelle conseguenze la più forte, la più terribile, l'amore... Voler comandare al mondo, come Augusto, e dover esser schiavo di una donna, da una Cleopatra... di una donna, che, con anima di fango, obbliando il passato, s'abbandona, snaturata, al fiorir del presente!... Tale è la storia del cuore umano e delle sue passioni!...

E a me, ultimo fra gli uomini, ma che pure anelai alla gloria,— a me che una voce interna mi gridava: « Informa la mente
« allo studio, il cuore alla grandezza, che
« tu non sei nato per strisciar fra quei ret-
« tili che di una specie propria si chiama-
« no *uomini*... nati solo per strisciare, pa-
« scersi, obbedire, e morire! ma tu devi
« volgere l'anelito dell'anima alla gloria...
« le circostanze ti sono favorevoli, la for-
« tuna ti sarà seconda!.. Che è mai la vi-

« ta strisciata nell'orror delle catacombe ove
« dormono i defunti a sonno eterno?... che è
« mai pezzo d'oro sepolto nel fango?... Guiz-
« zo di fulmine è la vita... cento anni! ma
« che sono cento anni?... dicilo ai cento mi-
« lioni che vissero pria di te, e morirono, e
« nell'agonia di lor vita, gittando uno sguar-
« do sul loro passato, sembrarono loro i cen-
« to anni un sogno e piansero di averli con-
« dotti nelle follie e di non aver radunato
« un nome e una sostanza d'affetti da tra-
« mandare in eredità ai nepoti, e, confusi
« invece fra milioni di uomini volgari, lor
« pure coperse il drappo funereo dell'obblìo,
« dopocchè la morte li aveva coperti del
« lenzuolo funebre!... l'entusiasmo della gio-
« ventù sfuma alla conoscenza della vita,
« dunque non sciupare un tempo tanto bre-
« ve e pensa ai nepoti!... » — E a me da
sublime anelito di gloria trasportato all'inne-
briamento dello studio, a me che restò dopo
che l'amore, stuprandomi quel divino anelito,
mi legò tutto a sè? Che restò ?.....

16 Gennajo 1855

Mi hanno accertato che realmente deve effettuarsi questo matrimonio, e che la ragazza sorride a quell'immagine che pianta un ferro nel mio cuore; sorride d'egual gioia del cannibale che svelle il cuore ad un'altro uomo per farlo abbrustolire e divorarselo in orgia orribile assieme a' suoi compagni!...

Va!... calpesta pure i tanti giuramenti, efferata fanciulla!... compisci pure il matrimonio, ma il mio amore non cesserà che fra il freddo squallore d'una tomba che m'aspetta fra breve, e là, le oltraggiate mie ceneri si riscalderanno nell'immagine di tua perfidia, e l'ombra mia escirà dall'urna per funestarti nell'ebbrezza di tua vita... per lacerarti l'anima di rimorsi allor che, meditando nella solitudine, volgerai la mente dolorosamente al passato... per invelenire i tuoi mali allorchè, cessato il prestigio del presente, il novello amore più non avrà fascino per te, giacchè troverai che l'uomo che ti è unito per sempre non per amore, ma per progetto, egli non avrà il mio cuore, e, passata l'illusione di un mese di nozze, la noja sottentrerà ad essa e il tuo cuo-

re, desioso di un affetto, non troverà altro che l'indifferenza dello sposo, lo sprezzo altrui, il rimorso nella propria anima, ed un'immagine nera dell'avvenire... Ti ricorderai dei giuramenti profanati ed essi saranno serpi che ti lacereranno l'anima..... ti saranno piaghe quei baci che, novello Giuda, tu imprimevi sulle mie labbra cercando libarvi il sospiro di mia vita, fingendoti amante nel delirio degli affetti!... oh! tutto, tutto ti sarà pugnale che ti ferirà o-gnora senza ucciderti!... e, in quell'agonia in cui ti avrà tratta la colpa, tu invocherai la morte... ma la morte sorda alle preci dei colpevoli non t'ascolterà e ti abbandonerà sotto la tortura dei rimorsi ad espia-re le tue colpe... Vorrai morire, ma non avrai coraggio, giacchè il saper morire è dell'anima forte che non può rimproverarsi alcuna colpa, ma i colpevoli non sanno morire, perchè vedono bujo nella morte, mistero spaventoso nell'avvenire in cui la colpa di un giorno si paga colla pena di una eternità!... Tutto che ti circonda del passato ti accuserà di perfidia risovvenendoti che fu da me tocco o adoperato!... L'ara fiorente del matrimonio sfronderà i suoi fiori e ti si mostrerà nel suo vero aspetto, in quello di ara di sacrificio!...

Allora tu mi chiamerai per nome... ma nessuno risponderà, — io sarò nel numero dei più, — e la tua voce si sperderà nell'aria, come lo strido del gufo e dell'upupa che piangono incessantemente!... Sol la mia ombra ti scenderà terribile a spaventarti nei sogni, ad avvelenare le gioje momentanee, a insanguinarti quando la melancolia scenderà sulla tua anima a ricordarti il primo giorno dell'amore.....

Oh! chi l'avesse veduta allorchè io dovevo assentarmi per qualche giorno da lei, gittarmi le braccia al collo, e, bagnando di sue lagrime il mio volto, scongiurarmi di non partire, oh! chiunque avrebbe giurato allora che ella mi amava di un amore celeste, eterno!... Ma se essa non fosse del tutto colpevole?... vane lusinghe che accrescono la forza de' miei mali nella difficoltà di poterla credere propriamente quale è, rea, colpevole!... come potrebbe supporre mai l'agnello che lo si conduce a ucciderlo dalla mano che gli incorona di rose la testa?... è pur dura e terribile e difficile il dover supporre nel cuore umano una corruzione sì vile dell'egoismo, ma pure esiste una così terribile verità!...

E notte, e i miei lamenti si confondono coi gemiti della tortora che piange la pro-

pria vedovanza... ma io non piango, ma fremo... e il mio fremito mi opprime la vita... il pianto che concede uno sfogo non è più per me... le mie pupille hanno (!).....

.
.

46 Gennajo. Sera.

Vi ha in natura una pianta assai bella, e che per assomigliarla forse alla donna nel prestigio della bellezza, delle lusinghe e delle funeste conseguenze che prova chi si getta a cogliere l'amore dalle sue attrattive, si volle chiamare tale pianta col nome di *belladonna*. Questa pianta ha i suoi frutti molti rassomiglianti alle ciliegie, per cui inganna facilmente, ed è molto pericoloso questo inganno, giacchè il frutto di quella è molto velenoso.— Si volle chiamar anche *belladonna*, giacchè oltre l'eleganza del fiore, e la dolcezza del sugo, ha ne' suoi velenosi effetti gli eguali che procura l'a-

(1) A questo punto l'agitazione dell'anima aveva resa la mano di Antonio così convulsa, che la scrittura rimase inintelligibile.

more di donna. Questi sono: uno stato di sopore, profonda ubbriachezza a cui succede delirio, spesso furioso, sete inestinguibile, convulsioni, morte:— ora l'amore di donna non ha effetti consimili?... la simpatia produce un sopore in tutti gli altri affetti: essa cambia in passione, ed ecco l'amore che ubbriaca lo spirito, che accende la fantasia al delirio dell'esaltamento: delirio spesso furioso, perchè spesso non rispetta più patria, parenti, Dio, perchè l'amata diviene tutto per l'amante:— poscia la sete del desiderio inestinguibile, giacchè l'amante non può mai esser contento; quindi per ultimo lo spergiuro della donna, quindi il disinganno e poscia la morte morale e ben spesso anche la fisica dell'innamorato!...

Si aggiunse poi a questo nome anche l'epiteto di *officinale* per dimostrare la relazione che ha colla medicina: si aggiunse anche l'epiteto di *atropa* per dimostrare la cattiva indole della *belladonna*. *Atropa*, il nome della più inesorabile delle tre parche, figlia della Notte e dell'Erebo, e che ha ufficio di tagliare lo stame che unisce gli uomini alla vita, senza distinzione di sesso, età, bellezza, per cui Marziale scriveva a-

gli amici invitandoli a goder della vita sin-
chè non era tolta:

Gaudia tu differs; at non et stamina differt
Atropos, atque omnis scribitur hora tibi.

47 Gennajo.

La desolazione copre la terra: — un
profondo strato di neve soffoca la natura: —
più non vedesi una fronda che col verde
ti infonda una speranza, o coi colori di un
fiore o di un frutto ti rianimi un affetto in
seno: — la neve li riveste: — lo squallore
regna: — il freddo impera: — il freddo ag-
ghiaccia tutto!...

Ma io non posso avere un poco di ghiac-
cio sull' anima, il quale, congelando l'amo-
re, congelerebbe gli altri affetti e non pro-
verei più l'ira e il furore che mi inva-
dono il cuore; mi arde il sangue nelle ve-
ne, e sparge l'incendio nelle idee!.....

Sento una febbre ardente che mi consu-
ma: — la provo al parossismo algido: —
sento che ha invaso il sangue, gli umori,
il morale!..... E in questa devastazione
dell'amore, della fede, della speranza, che
mi resta?... la morte!...

E la natura permette prevenirla, quando la vita non ha più attrattive pell' uon-?...

Se la natura non lo permettesse, avrebbe essa dati a noi gli strumenti per troncarci la vita?... Plinio nel libro XII della sua storia naturale dice, che la natura porgendoci i veleni non il fece per altra causa che di amorevolezza, onde, trovando noi grave la vita, potessimo con quelli, quasi dormendo, abbandonarla.

Del resto, altrimenti argomentando, la vita è un dono? fra gli effetti della donazione vi quello di poterla ripudiare, e, quando l'avessimo accettata, di poter disporre a nostro piacimento dell' oggetto del dono...

Dippiù la vita è un bene od è un male?... Sino a che essa è un bene noi non vorremmo privarcene, ma se essa addiviene un male noi potremo abbandonarla; perchè voler supporre che Dio fosse cattivo coll' obbligarci a soffrire una vita penosa?... L' attributo essenziale di Dio è la bontà: noi negheressimo tale attributo in lui se pretendessimo che egli voglia il male...

Se a noi corresse incondizionatamente l'obbligo di curare e conservare l'esistenza e fosse una colpa il mettersi in condizioni di perderla, quanti colpevoli si conterebbero fra quelli che la Chiesa esaltò per San-

ti e Martiri, molti dei quali, non chiamati, non conosciuti, si presentarono volontariamente alle autorità gentili a far professione di fede cristiana, e per tale loro fatto vennero posti ai supplizj e condannati a morte! Chi procurò loro quella morte? Essi stessi! Non chiamati, non conosciuti, non si trovavano sotto coazione fisica di dover apostatare, e avrebbero potuto vivere nel loro isolamento senza mancare alla fede e senza porre in pericolo la propria esistenza: ora essi, presentandosi arditi avanti le autorità pagane a far solenne e pubblica profession di fede, furono essi che andarono in cerca di una morte certa, e furono necessariamente suicidi religiosi. Il suicidio non è solo dar morte colle proprie mani, ma porsi volontariamente in condizioni di dover morire; così è suicida chi s'avvelena ed è suicida chi si corica attraverso una ruotaja di una ferrovia, quando vede in moto la locomotiva.

L'idolatria della vita fu sempre la base dell'umana debolezza ed è la logica di chi condanna il suicidio. Per questi uomini incatenati alla terra valgono più le dottrine di Epicuro, che lo stoicismo romano: essi studiano l'uomo sui libri e non l'uomo nell'uomo: non conoscono che sia palpito d'a-

more, fremito d'ira, tortura morale, convulsioni della disperazione!

Studiano l' uomo colla scorta degli oggetti esterni: ma non possono studiarlo, analizzarlo, anatomizzarlo nelle sue affezioni morali, perchè essi sono incapaci di forti affetti, e non possiedono quindi i mezzi per quella operazione. Essi credono l' uomo nato per vegetare e prolificare!...

Per me ritengo che quando il calice dell' affetto è vuoto, e non vi resta che il tossico nel fondo, sia permesso all' uomo di morire, anzicchè vivere in triste agonia, porgendo sul teatro del mondo lo spettacolo di un dramma di miserie, di angosce, di disperazione!...

E l' opinione pubblica e la giustizia sociale lo permettono?...

Che è mai l' opinione pubblica e la giustizia umana?... essi non sono che l' opera dell' egoismo, la consacrazione dell' interesse!... L' opinione pubblica giudica colle leggi dell' opportunità, dell' egoismo, accarezzando il potente, opprimendo il debole, con due pesi e due misure valutando le umane azioni, talchè chi ruba milioni è ritenuto per industrioso ed è rispettato e chi ruba una lira è cacciato in carcere ed infamato: —chi promuove ingiusta guer-

ra, ove migliaia e migliaia di vittime si deplorano, è ritenuto al più per ambizioso e chi uccide un uomo solo è giudicato per assassino:—una signora che si gitta tra gli amplessi di cento giovani è ritenuta per spiritosa, per brillante, tutto al più per civetta, ma se una povera ragazza del popolo, non per vizio, ma cedendo all'amore cade in errore, essa è ritenuta come sciope-rata, prostituta, disonorata, e se dal lavoro deve ritrarre i mezzi di sussistenza, le vengono tolti quei mezzi per l'errore unico in cui cadde!... Ecco l'opinione pubblica!... E la giustizia sociale?... essa colpisce chi assassina un uomo con un colpo di pugnale, ma lascia invecchiato l'infelice che è condotto alla tomba da cento colpi morali che uno scellerato gli infligge sorridendo, col sarcasmo e l'ironia alle labbra!... punisce l'assassino fisico, non l'assassino morale, senza osservare che quest'ultimo toglie spesso la esistenza, ma non con un colpo, ma con ferite tali che uno muore dopo penosa e lunga agonia morale!... Ecco cos'è l'opinione pubblica e la giustizia sociale!...

Queste lettere ultime erano scritte state da Antonio, mentre, portatosi in campagna, cer-

cava mitigare il veleno de'suoi dolori alla dolcezza di una natura tutta poesia, come è la costiera del lago Maggiore: là la leggerezza dell'aria, l'attrattiva della natura che gli porgeva un panorama bellissimo dalle sue colline, la semplicità del costume, le ispirazioni della religione, le quali sorgono più forte all'anima nella solitudine e ne' momenti di sventura, tutto ciò concorreva ad informargli l'animo talora ad un mistico sentimento che tristamente soave poneva acqua sull'incendio dell'anima.

La stagione non era cattiva... le nevi eransi, poi dileguate e il sole irrorava il suo celeste sorriso sulle deliziose colline lombardo — sarde... Molti amici lo frequentavano per distrarnelo dall'idea fissa del suo amore calpestato e che lo conduceva spesso a un delirio di monomania; cercavano essi procurare divertimenti all'amico, ed effettuavano pranzi di brigata e viaggi festevoli e tutto ciò addormentava in Antonio le sciagurate immagini di dolore per qualche ora, e viveva in quel presente di momentanea ebbrezza cercando illudersi in una gioia artificiale, ma, quando gli amici lo lasciavano, egli, svegliandosi come da un sogno, rientrava in sè stesso, conosceva il vero stato della sua anima e fremeva... ma

la solitudine che lo circondava e le cupe inspirazioni della notte, gli risvegliavano le addormentate memorie, e sentiva al cuore favellar cupamente la voce della disperazione, e la mente suggeriva truci progetti di morte.

Fu in queste circostanze che, gli amici combattendo le sue idee di suicidio, egli alla notte, tutto isolato nella sua anima, riandava le discusse quizioni e difendeva il suicidio con tutta la forza del dolore, colla logica della sventura... Io cercai raccogliere quelle lettere che potetti e quelle annotazioni che trovai nel suo memoriale e che furono intelligibili, ma conobbi che ne d'oveva aver scritte molte altre che andarono forse smarrite per fatalità di circostanze, o forse di lui stesso distrutte...

Per mitigare le terribili agitazioni di un'anima febbricitante di dolore, per infrenare quegli incitamenti dell'ira e della disperazione, egli passeggiava spesso... ma i suoi passeggi erano diretti nella solitudine dei folti boschi di pini che si trovano sulle colline della riva sinistra del lago, e solo allorchè giungeva al vertice, e lo sguardo, sfuggendo da quelle prigioni della solitudine, spaziava per un'orizzonte interminabile e poggiava su tante bellezze della

natura , egli allora sentiva un misterioso conforto e sentiva l'anelito della sua anima trasportarsi verso la natura e desiderare di poterla abbracciare: allora le sue pupille inaridite trovavano ancora una lagrima che scendea pelle gote, e sembrava che in quella versasse parte del suo dolore. Ben spesso , escito a buon tempo, sentiva conforto allo spettacolo dell'alba nascente e si sentiva trasportato verso il sole che, rugiadoso, allor s'alzava dai monti e gli sorridea del suo primo raggio...

Sul principio di febbraio si progettò da suoi amici una gita sul lago Maggiore sopra il vapore austriaco... Le attrattive della natura si mostrano in foggia lusinghiera in una tal gita... lo sguardo posa sopra un'elemento tranquillo che gli sfugge dietro la velocità del vapore che lascia una lunga striscia , che disegna il suo cammino, ma che ben presto scompare come la vita dell'uomo... Se tu giri lo sguardo , ti si presenta un panorama vario e insinuante! là amene pianure a cui vanno a succedere colline tutte verdeggianti di boschi o di vigneti: — quì il lago ha una larghezza , là si estende e poi rientra, il tutto così sapientemente dalla natura distribuito e sparso, che se tu hai girato paesi forestieri, tu

prorompi in un'esclamazione di trasporto; e gridi, « Oh! è pur bella l'Italia: il sorriso della natura, ove il primo raggio del sole accende l'anima, ove il cielo è dolce come il costume del paese! »... Grosse borgate, e sontuose villeggiature che siedono al piè di monti, lambite dall'acque in cui si specchiano: non dirò deliziosi giardini, giacchè tutto il lago costituisce un giardino superbo!... Qualche monte tutto verde, nel cui mezzo si rivela un punto bianco, come il ritratto dell'amante sul seno d'una vergine... un punto bianco, che ti suggerisce che anche fra le selve si crede in Dio e si pensa a Dio e si prega nella umiltà del cuore e colla semplicità degli altari, secondo lo spirito del vangelo; — quel punto bianco è una chiesuola!.... una chiesuola che non crollò all'infuriar del tempo e, longeva, racchiude nelle sue rovine la storia di un passato, e forse tante memorie di colpe d'uomini e di espiazioni di colpevoli!...

Finalmente tu vedi le isole Borromee... vedi in natura le immaginarie isole di Calipso, dei campi Esperidi, i giardini di Armida ecc. in cui ad una natura feconda, ad un clima delizioso la mente umana vi infuse l'incanto d'un Eden: dieci giardini

l'un sopra l'altro che foggiano una scalinata: da un lato sorridono nella lor pompa nativa una selvetta d'aranci, dall'altra verdeggia un bosco d'altissimi allori, fra cui mormoreggia una cascata d'acqua, che vi introducesse l'artificio per farla spumeggiare, cadendo, in quell'isola deliziosa, e nella solitudine del luogo sembra fremere teco sugli umani disinganni, se tu ne fossi già percosso... Le limoniere scherzano in quei giardini arrampicandosi ai muri, come la vite fra noi... Statue moltissime e di valore, dipinti di man celebre, marmi sceltissimi, oro e pietre preziose sparsi in una studiata trascuratezza, sotterranei magnifici che formano appartamenti a mosaico... tutto sorprende e solleva l'anima dal mondo nell'ammirazione della potenza della mente umana!... Rousseau fissò in quest'isola (come rilevasi nelle sue *Confessioni*) la dimora della *Novella Eloisa*, e Saussure lasciò parole del massimo elogio.

Or tutte queste attrattive della natura, rannate in un luogo solo, doveano per necessità sollevare alquanto l'animo di Antonio e ispirargli una poesia tutta dolcezza; ma all'incontro quelle bellezze solitarie tempravano al suo animo un suono mistico di sublime melinconia che, sollevandolo dall'a-

pozzanghera del mondo a una regione tutta ideale, gli addormentava quel potente istinto alla esistenza che lega l'uomo alla terra, per cui, non provando più alcun vincolo alla vita, scorrevano truci e in mille forme le idee rovinose del suicidio.

Ma un diverso spettacolo egli presentava agli amici, giacchè dopo quella gita sul lago sembrava più tranquillo; i suoi discorsi non erano più così esaltati, ma freddo, meno taciturno, sembrava che la sua mente fosse ritornata sotto il predominio della ragione e che la rassegnazione guidasse la sua anima... È dura verità nella storia della vita umana che, quando l'uomo fu guasto radicalmente nel fisico o nel morale, gli succedano istanti d'inazione, in cui il dolore cessa da suoi insulti, e che invece è presagio che un'anima è satura di affanno, e la natura lascia un momento di pace all'uomo, ond' egli provveda al passo fatale del presente nel mondo al futuro misterioso di altra vita e questa è l'agonia; per cui la ragione in quel tempo deve dominare ancora brevemente... Così quando un dolore morale calpesti ogni speranza, ci avveleni ogni affetto, ci sfiori le rose della vita per porgerci le acute spine di esse, allora l'immaginazione freme, si in-

spira a risoluzioni truci, che rado però compie, e, se il dolore non cessa, l'immaginazione s'affreda per lasciar luogo alla ragione che ci mostra un disinganno nel creato, ci inspira a sfiducia nell'avvenire, ci strappa il velo che copre di mistero la morte, e, rendendoci religiosi a un modo tutto proprio, ci rivela le dolcezze del cielo mentre ci mostra non colpevole l'abbreviare i giorni della vita... Oh! non credete che chi grida d'uccidersi si uccida! il suicidio è un fatto discusso molto tempo prima nella nostra anima, determinato dopo esame di circostanze e spesso dopo l'esame sull'imputabilità, e in cui il giudizio che ne emerge si è che la relazione tra l'istinto vitale e il male che ci opprime è superata dal secondo, e quindi, soccombendo l'istinto vitale; noi abbiamo diritto al suicidio, e poscia questo viene consumato con tutta freddezza e nell'esercizio della ragione, la quale talvolta ci suggerisce di ubbriacarsi, dopo bevuto il veleno, onde non essere tentati a debolezza dallo sforzo dell'istinto vitale; talora ci attacchiamo al collo, un macigno, nel gettarci nell'acqua, onde essa non ci rigetti a gala, ecc. Talora invece moriamo analizzando i dolori lenti che arreca un veleno, contrapponendoli ad esame coi do-

lori impellenti al suicidio. Per cui è spesso indizio di agonia quando, dopo forte conflitto di un male fisico o morale in un uomo, si veda poscia in lui sottentrarvi una calma fredda, che mostra spento all' improvviso un fortissimo dolore. Io vidi un giovine, studente come me all' università, che in un esaltamento di fortissimo dolore si calmò in un' istante, cangiò scena di vita, e un dì, dopo aver scritto molte lettere ai parenti e agli amici, dopo essersi con altri amici divertito al giuoco, li pregò ricapitare le lettere lasciandoli... Dieciminuti dopo l' infelice erasi sdrajato in una corrente d' acqua bassissima e aveva fatto sforzo per rimanere al fondo onde morire!... un giovine bello di persona, e reso infelice perchè natura gli aveva dato un cuore e il mondo lo aveva lanciato nel disinganno quando la vita gli fioriva dippiù... Possa la sua memoria vivere eterna negli amici e generare un rimorso in chi gli fu carnefice colle perfidie di propria fede!...

E Antonio, meno triste di prima, pure passava la mente coll' idee di suicidio, ma avrebbe voluto veder prima colei; che avrebbe dovuto abborrire come causa de' suoi mali, avrebbe voluto vederla pria di morire. Sebbene egli non sperasse più nulla in

lei, nè di lei, nondimeno nel suo cuore, prestava ancora un piccolissimo culto alla fede di essa e non poteva avvezzare alla mente l'idea che ella potesse realmente in nozze con altri consacrare un amore irreligioso; e una mattina mentre era in letto e che la freschezza delle idee rendevangli fiorita l'immaginazione,— mentre egli si illudeva per una mezz'ora nell'illusione che ella, sebben forse china allo spergiuro, pure non ne avrebbe avuto il coraggio di profanare,— in questi istanti brevi nella vita dello sciagurato e che sono fatali, perchè, mentre gli vorrebbero far sembrare minore il male che lo opprime, poco dopo lo abbandonano nella dura realtà della sua posizione,— in questo mentre ricevette una lettera da un suo amico, il quale, potendosi avvicinare alla famiglia d'Erminia, era perciò in grado di tener Antonio alla giornata di quanto avveniva relativamente al matrimonio: eccone il suo tenore:

Antonio!

Milano 10 febbrajo 1855

Ho sentito dagli amici che finalmente hai giudicate nel suo vero senso le circostanze

che ruppero la tua relazione colla signora Erminia, e il mio cuore giò nell' udire, come , colla freddezza della ragione e non più nel conflitto dello spirito, tu consideri nel tuo passato una delle tante vicende che si alternano nel dramma della vita umana che, intrecciata di rose e spine, offre all' uomo un sentimento che spesso ubbriaca lo spirito, e lo travolge nel vortice della immaginazione, la quale coprendoci lo sguardo con ghirlanda tessuta di rose e gigli, non ci lascia vedere la morte che nasconde.

La signora Erminia sembra pur essa convinta che un fatto umano non è che il successo delle vicende del creato, e non è che anello di congiunzione alla gran catena del movimento cosmico... Ella, tutta vispa , conoscendo che il destino delle ragazze è il matrimonio, si prepara allegra a questo e lo compirà dopo dimani, giorno 12 febbrajo, per poscia partir subito per un viaggio di piacere.

Frappoco tu pure, sorridendo alle follie del passato, porgerai la destra a sedicenne giovinetta e la condurrà sposa, celiando in tuo cuore sul passato e sui progetti pre-stabiliti e distrutti dalle circostanze.

Il tempo rovina tutto e si divora la vi-

ta dell'uomo avidamente, per cui cerchiamo goderla se breve, nè la disturbiamo più con agitazioni dello spirito, mosse da interessi ideali, giammai realizzabili: l'amore platonico, ideale, puro, disinteressato, non è di questa terra, dove nell'uomo la natura ha posto dei sensi, che domandano essi pure una soddisfazione, e ciò pello scopo della riproduzione della specie: del resto nell'uomo e nella donna vi è l'istinto della intemperanza negli appetiti, il che conduce alla volubilità. La creatura ha bisogni fortissimi che vogliono essere soddisfatti, ha organi che tendono a soddisfarli, mezzi esterni che si prestano alla soddisfazione: quando esagerando idee religiose, o morali, o trascinati da una passione, noi ci opponiamo a soddisfarli giustamente, allora nasce un'anormalità fisica nelle funzioni organiche e l'economia animale disturbata getta un languore sulla vita fisica e l'apatia nel morale; se noi cerchiamo la soddisfazione oltre la domanda della natura, noi provochiamo allora egualmente dei disordini nella vita fisica, intellettuale, morale, giacchè, movendo i bisogni a guisa di circolo, sta nel mezzo la soddisfazione, e nei punti estremi della privazione e della intemperanza stanno eguali vizj: — da

ciò nasce il bisogno della moderazione predicata tanto da Epicuro, e base di sua dottrina: di Epicuro intendo, ma non della filosofia degli Epicurei, giacchè i suoi seguaci svisarono i suoi precetti... Perciò godiamo dei piaceri che il mondo ci offre e il senso ci soddisfa: — abbandoniamo le immagini dolorose e, novello Orazio, pensiamo al presente e non mai al passato e al futuro: del passato che ci porge affliggenti immagini della distruzione del tempo; del futuro da cui abbiamo l'idea funesta del comun fato. La vita è simile ad uno zigaro: non altro che cenere diletto e fumo; cenere è il passato, diletto è il presente, fumo l'avvenire: — cerchiamo dunque che questo diletto si prolunghi nel fermare adagio, adagio... La moderazione ci segni il limite al godimento, altrimenti i piaceri, traboccando dai sensi, produrranno disgusto e nausea, egualmente che a Marcelino, che, sazio d'ogni godimento, regalò gli schiavi, s'astenne per tre giorni dal mangiare, e fattosi poscia trasportare in un caldo bagno, morì prestamente, decantando il piacere che provava sentendosi morire (*Seneca, Epist. LXXVII*).

Addio, Antonio, siegui la mia dottrina

e sarai felice. Ama intanto chi si professa di cuore

l'inalterabile tuo amico

GUSTAVO

Questa lettera stesa con tutta la freddezza dell' egoismo e nella convinzione che Antonio avesse sopiti i suoi dolori e si fosse tranquillato, come alcuni suoi amici credevano di poter asserire, — questa lettera, anzicchè tornare di conforto ad Antonio, gli lacerò una ferita sanguinolente; tanto più che gli comunicava la notizia del matrimonio di Erminia, il che equivaleva ad una sentenza di morte: notizia che rompeva ogni anello di congiunzione del passato col futuro, la speranza... notizia, che anzicchè mitigare un dolore, togliendoci ogni speranza di ottenere l'oggetto che invanamente appetiamo, inasprisce anzi il male a quel limite fatale che è confine col suicidio...

Antonio la lesse, la rilesse ed il suo sguardo fissò stupido al suolo... la sua faccia era resa livida come il lenzuolo del letto... accubito sul letto restò immobile per un quarto d'ora... la sua fisionomia era quella di un insensato... il suo respiro era grave e lento e il suo labbro mormorava fra i denti: *«Ella si marita... il 12 febbraio... oggi stesso in*

« questo istante... ed io ricevo solo or ora una
« lettera scritta due giorni fa!... » poscia so-
spirava forte e si nascondeva il volto nel-
le mani e voleva piangere, ma non poteva:
quindi fissava ancora la lettera e mormo-
rava ancora: « almeno l'avessi ricevuta jeri...
« sì ieri! forse avrei potuta vederla e forse la
« mia presenza le avrebbe suggerito i giuramenti
« pronunziati:... ma pure non è possibile che
« dessa si mariti » E tornava a fissare stu-
pidamente al suolo lo sguardo divenuto fo-
sco.

Un amico, entrato durante questa scena
compassionevole, restò silenzioso per alcu-
ni minuti pella commozione prodotta su lui
da quello spettacolo; poscia avvicinatosi ad
Antonio cercò calmarlo, ma invano che que-
sti sembrava un insensato e non faceva che
ripetere: « *Ella si marita... oggi si marita* ».

Finalmente oppresso da quelle idee tor-
mentose balzò da letto e si vestì, e poscia,
ad istanza dell'amico, scese con lui a re-
spirare un po' d'aria e aversi alcun poco
di distrazione...

Ma anche la compagnia lo annojava... ri-
spondeva bruscamente all'amico, e finì col-
l'abbandonarlo e ritornarsene da solo a ca-
sa.

Giuntovi passeggiò pella camera, quindi

cercò di trovarsi uno sfogo nello scrivere lo stato in cui si trovava la sua anima... confidare, dirò così, le segrete angosce alla carta: — siedette e aperse il suo memoriale: prese la penna: — scrisse una linea: — poscia la cancellò, — giacchè le idee non volevano tradursi nello scritto: — ne scrisse una seconda, una terza, una quarta e così per tutta una pagina sempre cancellando una linea per riprodurla diversamente, ma sempre sul medesimo oggetto e sempre malamente a suo giudizio. Finì poi col gettare la penna ed escì di nuovo di casa.

È un fatto psicologico che quando il dolore percosse l'animo con colpo istantaneo e forte, allora, o il coraggio manca ad un tratto, e noi restiamo come attoniti all'urto violento del dolore, e in questo caso l'intelletto si vela e si degrada e l'uomo è ridotto come un imbecille e i suoi ragionamenti portano il carattere di degradazione dell'intelletto, — o il coraggio non ci manca, ma osserviamo calcolativamente il dolore e le sue conseguenze, e, non che ripetere l'origine da fatalità di circostanze, come nel primo caso, ne imputiamo la causa alla pravità dell'animo umano, e ci esaltiamo contro l'umanità: in questo caso

l'immaginazione si accende, incendia: le idee si ragunano a milliaja e in mille forme alla mente, tendendo a tradursi nella parola o nello scritto, ma tumultuosamente, e, volendo escire contemporaneamente e colla prestezza delle sensazioni dolorose che si provano, le idee si urtano a vicenda, si confondono fra loro, e riesce in quello stato impossibile all'uomo di esprimere ciò che sente.

Escito di casa risolse di portarsi così a piedi ad un vicino paese lontano due miglia: la strada, le varietà che gli porgeva la natura, la freschezza dell'aria, tutte contribuirono a sedare alquanto il tumulto dell'immaginazione. Per tutto il giorno non mangiò e solo alla sera ritornato a casa bevette un brodo mischiato con vino; poscia si pose a leggere Byron, e quando giunse alla scena I dell'atto II dei *Due Foscarri*, abbandonò il libro per prendere il suo memoriale e scrivervi sopra questo brano di quel dramma:

« Tutto è mistero pei mortali. Chi può
« meglio conoscerlo, se non colui che ta-
« le lo ha fatto? O se lo possono quei po-

« chi e privilegiati spiriti, che hanno lun-
« gamente studiato il disgustoso volume...
« L'uomo... e meditate le nere e sanguinose
« pagine che offrono il suo spirito e il suo
« cuore; essi non impararono che una ma-
« gica scienza, funesta a chi la siegue. Di
« tutti i difetti che noi troviamo in altri,
« la natura ne ha posti i germi in noi :
« tutti i nostri beni sono quelli della for-
« tuna: la nascita, le ricchezze, la salute,
« non sono che accidenti di essa, e quan-
« do noi gridiamo contro al fato, dovremmo
« ben ricordarci che la fortuna non può
« nulla toglierci, se non ciò che essa stes-
« sa ne ha donato; il rimanente non è che
« la nostra nudità, i nostri gusti, i nostri
« appetiti, la vanità nostra, l'universale ere-
« dità che ci sforza a lottare come meglio
« possiamo ed anche meno nel più vile e
« basso stato dove la fame ingoia tutto in
« un solo estremo bisogno e riducendo l'uo-
« mo all'original legge, cioè che debba su-
« dare pel suo scarso cibo, raffrena tutte
« le sue passioni, salvo il timor della fa-
« me... Tutto è vile, falso, vano, fango, dal
« primo all' ultimo, dalla coppa del prin-
« cipe a quella del più vile cortigiano: la
« nostra riputazione è riposta sulla lingua
« degli uomini: le nostre vite anche in me-

« no: la nostra durata dipende dai giorni,
« i giorni dalle stagioni e tutta la nostra
« esistenza da qualche cosa che è fuori di
« noi stessa: così noi siamo schiavi e i più
« grandi come i più vili: nulla non rima-
« ne alla nostra volontà, e la volontà es-
« sa stessa non men dipende che un fil di
« paglia, incontro ad una furia di vento (1). »

Così scriveva Byron!... e appuntava al vero i suoi detti!... tutto al mondo è menzognero e vile, e solo l'egoismo innato dell'uomo vorrebbe velare all'uomo le schifose immagini della realtà, illudendolo che l'amicizia esista pura, disinteressata, forte: — che la carità sia grande e generosa nel mondo e annodi gli uomini sotto il sacrosanto vessillo dell'umanità: — che la gratitudine viva forte nell'uomo: — che l'amore sia un commercio delle anime, una passione disinteressata, che nasca dal sentimento, viva pel sentimento, si circondi di illusioni celesti e si ispiri alla poesia sola del cuore, ecc... Ma io trovai nell'uomo un sentimento solo, o dirò meglio un istinto, onnipotente, e dal quale derivano

(1) Lord Giorgio Byron = *I due Foscari* = Atto 2, Scena 1.

tutti gli altri istinti ed i sentimenti tutti, ed è fondamento d'ogni azione buona o cattiva, e questo istinto primitivo, naturale, genitore di tutti gli altri, è L'EGOISMO ...

Esso crea l'amicizia, giacchè l'uomo, essendo incapace da sè isolatamente a provvedere alla soddisfazione di tutti i suoi bisogni, cerca supplire a ciò coll'associare altri ad aiutarlo, colla presunta promessa di corrispondere egli da sua parte a soddisfare i bisogni dell'altro. Difficilmente troverai amicizia fra signore e povero, fra potente e debole, ammeno che legami di un ordine secondario non li avvicinino, per esempio quando un signore abbisogni del povero come di uno strumento di vendetta od il potente abbia bisogno del debole perchè gli faccia da delatore. Non t'illudere, o uomo, di trovare gli amici nella miseria o nel dolore: — la miseria e il dolore fuggano l'amicizia, e tu ti troverai derelitto, e abbandonato da chi nella fortuna e nella gioia ti si protestò amico!...

La gratitudine vive nel mondo sinchè il beneficato crede poter avere bisogno dal benefattore: — questi ha un prestigio di predominio e di potenza: ma se il benefattore diviene impotente a beneficiare ancora, il velo nero di schifoso oblio coprirà i be-

nefici! Non cercare i beneficiati nella sventura del benefattore! essi si saranno perduti e non sarebbe capace la lanterna di Diogene di rintracciarne pur uno!...

L'anima umana, avendo bisogno di reazioni forti per vivere e svilupparsi (1), l'egoismo vi suscita allora un vento furioso, che chiamasi AMORE. Cos'è l'amore? Teoricamente definendolo è la comunione delle anime, è la identificazione spirituale di due esseri ragionevoli, ma praticamente osservandolo e definendolo esso non è altro che *il tentativo di un essere animato di ingannare l'altro, spiritualizzando i mezzi apparentemente, ed in sostanza sensualizzando tutto, senza calcolare le tristi conseguenze che possono derivare all'altra parte, purchè si ottenga lo scopo, il diletto nostro*(2)... Quale fu una delle creazioni dell'amore nel mondo?.. I serragli colle uri ed i paradisi colle odalische!...

L'egoismo crea la morale: e virtù e vizio sono qualità convenzionali applicate ad

(1) «... tutto sussiste (nella natura) per un conflitto di elementi: e le passioni sono gli elementi della vita» — A Pope, *Saggi sull'uomo*.

(2) « Le passioni che nascono immediatamente dai sensi, non fanno altro che abbassarsi alla condizione delle bestie. (Focione, *I Dialoghi*) ».

azioni favorevoli o sfavorevoli al generale interesse; per cui noi troviamo in un popolo qualificata per virtù un'azione che per un altro popolo è qualificata un vizio, e così viceversa: da ciò un popolo chiama meretrice e ciammengola la donna che abbandona a violenti affetti e gittasi in amplessi illegittimi e coglie il piacere ovunque lo trovi, e noi proscriviamo la prostituzione come degradante al carattere umano, mentre invece nella Grecia chiamavasi virtù la prostituzione di una donna con giovani robusti, forti ed avvenenti, correndo dovere ai cittadini di offrir figli robusti alla patria:— ed in Babilonia ogni donna aveva dovere di prostituirsi allo straniero nel tempio di Venere almeno una volta in vita loro (1):— ed a Cartagine le fanciulle si procuravano la dote concedendo ad altri il diritto di deflorarle (2).—Perchè ora tale diversa qualificazione di una stessa azione, se la morale fosse indipendente dal principio dell'interesse materiale dell'uomo o di una società?... E la virtù ebbe fra i filosofi una definizione comune?... la virtù, secondo Aristotile, è la condizione di mezzo tra due vizj contrarj: —

(1) Vedasi Erodoto.

(2) Vedasi Valerio Massimo.

secondo Zenone, è il vivere regolatamente:— secondo Seneca è volere e non volere sempre la medesima cosa, *virtus acaadem in homine ac in Deo*:— secondo Socrate e molti altri, è il vivere conforme alla natura:— pella scuola scozzese è l'attenersi al senso morale ed ai sentimenti di benevolenza:— secondo Kant, è l'oprare in modo che la regola di nostra volontà possa essere il principio della legge generale:— secondo altri la virtù è il dominio dello spirito sui sensi, mentre il vizio è il dominio dei sensi sullo spirito:— secondo il Vangelo è il fare agli altri ciò che desidereressimo a noi fatto. Perchè ora niun accordo nel definire la virtù, se il sentimento morale fosse innato nell'uomo? Queste differenti e dissenzienti idee sopra un principio essenziale non prova che il principio stesso non esista per propria natura, ma dipenda da secondarie cause la sua esistenza, ed anzicchè esser principio sia conseguenza?... Onor... virtù... gloria, valor che siete? Ombre fallaci che fra noi mortali Greò l'orgoglio: v'aggirate invano A morte intorno, che ogni vel strappando Tutte in bando vi pon, v'annienta e strugge(1).

Ma la filosofia non seppe determinare i

(1) V. Alfieri — *Antonio e Cleopatra*.

confini del bene e del male?... Se non si fosse mai fatto mercato della parola, o non avesse questa servito a favorire l'ostentazione della mente umana, ma la parola e la mano fossero state sempre interpreti della mente, e questa si indettasse alla verità pura, vergine, spassionata, disinteressata, intera, noi non avremmo i centupli sistemi di filosofia, non lamenteressimo la contraddizione nei principj filosofici e la diversa applicazione di un principio: — perciò la filosofia non sarebbe suddivisa in tante scuole, l'una combattente l'altra, ma sarebbe, come lo è nell'essenza, una e invariata e noi non conteressimo fra gli antichi la scuola *jonia*, la *pitagorica*, l'*eleatica*, la *pirronista*, la *cinica*, la *platonica*, la *peripatetica*, l'*epicurea*, la *stoica*, ecc. nè vedressimo dippoi contendersi la supremazia i *realisti* e i *nominali*, — i *tomisti* e gli *scottisti*, — il *realismo* e l'*idealismo*, — il *materialismo* e lo *spiritualismo*, — il *sensismo*, ed il *noologismo*, — il *monismo* ed il *dualismo*, — l'*ateismo* ed il *panteismo*, — il *naturalismo* ed il *teismo*, — l'*empirismo* ed il *razionalismo*, ecc. ecc.

E le passioni umane che sono esse mai?... Esse sono una tendenza violenta a soddisfare con intemperanza i nostri bisogni, fi-

sici o morali, usando di qualunque mezzo, sotto la direzione esclusiva di, uno speciale nostro interesse, con sacrificio, non importa, dell'altrui bene, ed anche di alcuni altri nostri beni che vengono subordinati all'interesse che noi in quel momento vogliamo far prevalere. Ad alcune passioni poi la convenzione sociale vi unì un prestigio: ma anche quelle passioni sono figlie dell'egoismo umano. Lo stesso amor della gloria è un effetto dell'egoismo, pel quale noi aspiriamo a farci riconoscere e lodare da molti..... « *La gloria, dice un illustre economista, non è posta fuorchè nell'opinione degli uomini; dunque ogni cosa esterna, che gli uomini hanno comunemente adottata per segno di gloria, può ben servire a distinguerli ed a renderli illustri* (1) ». Dunque, io aggiungerò, questa passione, è sottomessa a segni esterni per essere appagata: è la materia che prevale sullo spirito: senza la materia non vi sarebbe gloria, non essendovi segno per rivelarla al mondo: dunque tutto consiste in una ostentazione di segni esterni, come il damerino che studia il proprio vestito!!!... Oh folle cecità dell'umana natu-

(1) A. Genovesi. *Ragionamento sulle ricchezze*, Parte II, §. 44.

ra come divieti alla luce che penetri nell'uomo pelle pupille della mente!!!... Del rimanente, come dice Sallustio, tutto è viltà, fuorchè la gloria : « *Bellà di volto, ricchezze, ed altre consimili qualità, tutte smarriscono in breve, ma l'opere prestanti dell'ingegno stanno, e, come l'anima, sono immortali* (1) », per cui, diversamente argomentando, io dirò a che vale l'immortalità della ricordanza se l'esistenza è soggetta alla mortalità?... che importa che il mio nome si replichi, quando più non potrò consolarmi che sono ricordato, ed anzi quella mormorazione del mio nome disturberà il sonno delle mie ceneri, tanto affaticate nella vita?... che importa che si erigano monumenti a un letterato, quando si spreca inutilmente quantità di oro per una ricordanza, mentre egli in vita fu condannato a condurre i giorni nella miseria, nel dolore, e vedersi la moglie chieder pane che egli non avea, ed i figli arrampicarsi al seno materno chiedendo latte da mammelle asciutte pel dolore e la miseria?... Perchè volete sprecar denaro per accarezzare una illusione, quando ne avete calpestata l'origine?... Non trovasi in tale stato in Italia il letterato e lo scienziato?...

(1) Sallustio. *Della guerra giugurtina.*

E l'ostentazione umana cerca in ogni modo incensare le illusioni, e se il povero ti cerca un soldo, e tu glielo dai, tu ciò lo effettui per un principio di egoismo: perchè gli uomini ti riguardino come generoso, e tu nel tuo interno possa adularti, ripetendo da te medesimo: *Sono caritatevole!*... Ma la vera carità è rara!... Si soccorre al povero per ostentazione, od altrimenti, e ben più spesso, gli si grida: *Allontanati! il puzzo de' tuoi cenci profana l'ebbrezza de' miei godimenti: la miseria tua insudicia il mio lusso?*... *Va a lavorare!!!*... ma non gli si offre un lavoro.,. e il lavoro manca all'infelice... e col lavoro gli mancano i mezzi di soddisfare la fame... la fame, dico, sua e de' suoi pargoletti,... e quest'uomo impara ad indignarsi contro la società, ed a maledire il mondo!... ecco il portento del creato!... Un gran signore che consuma la vita fra l'orgie invereconde, la sazietà d'ogni godimento, e fra ogni delitto morale, ed un miserabile che non ha pane e non ha nemmeno lavoro, e vede il signore che gli volge uno sguardo di sprezzo, e, col beffardo sorriso del cinico, gli accentua: *Come sei piccino! come sei vile! come sei miserabile!*... Ed il villico del giorno d'oggi che guadagna dieci soldi al giorno non è forse uno

schiaivo sotto figura d'uomo libero?... Mira Londra, — la superba Albione, — la metropoli del lusso: — essa è il centro del denaro; ed il capoluogo della miseria! Nella sola parrocchia di Charing — Cross, dice Vittor Hugo; muoiono di fame ogni anno cento persone (1)!... E la civiltà calpestò la schiavitù e ne infranse gli avanzi?... anche oggi la schiavitù domestica e la servitù della gleba offrono esempj di oppressione nell'ordine civile, come il dispotismo orientale e l'ostracismo d'Atene ne offrono nell'ordine politico!...

Dunque tutto è egoismo: ma da che muove l'egoismo?... dall'anima!... E che è l'anima mai, se questo soffio di Dio, questo spirito immortale, *signore e rettore della vita umana*, come la chiama Sallustio (2), se questo è soggetto all'influenza di un poco di liquore, il quale, ubbriacando i sensi, ubbriaca anche l'anima, giacchè in quello stato di sovraccitazione, prodotto dal liquore, fugge la ragione e si smarrisce il sentimento?... Che è dessa se una febbre ammorza in essa l'amore più esaltato e sostituisce la prostrazione all'entusiasmo, — se l'ipppocondria spegne l'amicizia e affreda l'istinto vitale.

(1) Vittor Hugo, *I miserabili*, Vol. V. L. IV. Cap. IV.

(2) Sallustio, *Della guerra giugurtina*.

per cambiarlo coll'apatia, — se una lesione al cervello uccide il genio, annienta la memoria, e isterilisce e rende stupido l'intelletto più sviluppato?... dunque le funzioni, che noi attribuiamo a quest'anima, non sono altro che gli effetti delle varietà della costituzione organica dell'uomo: da ciò la causa naturale di un'azione non sarà nell'anima, ma nella diversa costruzione del cranio, nella diversa conformazione degli organi, nella diversa natura degli umori, e il bene e il male per conseguenza non dipenderanno dalla volontà, o per lo meno non sarà essa la causa unica efficiente, ma noi dovremo indagare l'origine naturale nella diversa conformazione del corpo umano (1). Esaminiamo anche un altro fatto psicologico e fisico: i filosofi ammettono che l'anima di un ragazzo ha una data forza, valo-

(1) Le diverse modificazioni, dice Rostan, avute dalla lotta dell'organo celebrale e i visceri principali, percette dall'encefalo, costituiscono le nostre passioni.

Dalla nascita noi originiamo le tendenze morali, come anche il germe della morte:

Nascentes morimur, finisque ab origine pendet. Secondo Broussais, le affezioni morali sono risultamenti immediati dell'azione del cervello o più presto dei modi differenti dell'eccitamento del sistema nervoso.

re, attività: che in un giovane a venti anni essa trovasi nel suo pieno sviluppo: nell'uomo a quarant'anni essa ha perduto l'entusiasmo febbrile per sostituirvi la riflessione: nel vecchio cadente poi l'anima ha perduto ogni energia e facilmente si deprava: — ciò cosa prova? che l'anima segue lo sviluppo degli organi ed essa perde le sue facoltà quando gli organi induriscono, si atrofizzano col l'uso; come rosa che perde il profumo, come frutto che rimane senza sapore, quando il succo vitale inaridisce: — quindi, ammettendo che l'anima segua le leggi naturali che regolano la materia, potrà ammettersi che essa sia spirito, o piuttosto che la sua facoltà risieda nel sangue, negli umori, o nel cranio?... se ammettiamo ciò può dirsi sussistere l'anima definita dai filosofi?... se le funzioni dell'anima sono gli effetti di diversa costituzione organica noi esamineremo praticamente la quistione; noi vediamo che la maggiore sensibilità e l'immaginazione più viva sono prodotte dalla maggiore pronunziazione e attività del sistema nervoso con deprimimento del sistema muscolare: — l'ambizione essere originata da sovrabbondanza di bile: — il genio essere la massa cerebrale disposta in una guisa piuttosto che nell'altra: — le azioni contrarie o fa-

vorevoli al pubblico o privato interesse, e che nel mondo si distinguono col nome di vizio e di virtù, non saranno altro che la diversa organizzazione della forma di un cranio, — da ciò l'introduzione delle scienze della Metoposcopia, dell'Antroposcopia, delle Fisiognomia, della Frenologia, che andarono investigando e ricercando la genesi delle umane azioni nelle tendenze, e queste nella varia struttura dell'organismo umano. « Del resto, scriveva un celebre fisiologista, avvertano i giovani ecclesiastici che i pensieri, i desiderj, ed anche le azione disoneste non dipendono sempre da depravazione di cuore: avvengono spesso a dispetto degli sforzi della volontà. a a cagione d'esempio nelle irritazione del cervello e del midollo spinale, come pure nelle affezioni erpetiche e resipolari degli organi genitali. (1) »

E in questo caos in cui noi ci avvolgiamo cosa abbiamo veramente di certo intorno all'uomo? non altro che la *nascita*, la *vita* e la *morte*, perchè vediamo e proviamo che le funzioni organiche si effettuano, e quando cessano di agire cessa la esistenza umana.

(1) Descuret *La Medicina delle passioni*, Parte II, cap. VI.

Ma e le bestie in che vanno distinte dall'uomo?... il leone si crede superiore all'uomo, e l'uomo pretende avere la superiorità sulle bestie: — chi ha ragione?... l'uno prevale pella forza, l'altro pell'astuzia: — e riguardo alle facoltà intellettuali chi tiene la supremazia?... l'uomo cita milioni di volumi di scienza, di letteratura e capo-lavori di belle arti: — la bestia senza tante ostentazioni mostra la propria superiorità senza pretese di sorta, senza concorso dell'associazione, senza l'uso di istrumenti. Infatti arrivò mai il genio umano a formare, senza concorso di strumenti, un alveare e fabbricarvi il mele?... Può, come l'uccello, fabbricarsi con esattezza un nido?... Può curarsi da sè stesso, scegliendo nei campi l'erbe medicinali, e senza tanta ostentazione di vocaboli, di processi chimici, o fisici, ottenere la propria guarigione ricorrendo alla semplicità della natura?... I migliori maestri di musica non superarono, ma eguagliarono forse l'armonia delle note dell'uccello?... Mira con che precisione la rondine forma un nido, ove deporre le uova, e senza alcuno stromento gli dà una consistenza meravigliosa!... Mira le celle delle talpe e le strade che aprono e intersecano sotterra!... Mira l'intelligenza delle

grù, delle rondini, ecc. nei loro viaggi, e specialmente attraverso i mari, ove, unendosi in forma triangolare, colla punta sfidano la furia dei venti!... E questo non è l'effetto di somma intelligenza?... E l'uomo è capace di tanto?... E quante altre opere meravigliose dalle bestie compite ed alla perfezione delle quali non vi giunse la mano, nè l'intelletto dell'uomo?... Ma le bestie ragionano?... La superbia dell'uomo, che vorrebbe farlo credere dominatore di tutto, asserisce di no: ma il gatto, che non tocca la carne sul tavolo che dopo la partenza del padrone, ci conduce a ritenere che esso ragioni sul male che gliene deriverebbe se consumasse subito il furto: forma quindi l'argomentazione: *se rubo ora che è presente il padrone sarò punito, ma se aspetterò che se ne sia andato non vi saranno prove contro di me*; e perchè le prove non rimangano esso non mangia la carne generalmente al posto ove si trova, ma la trasporta e la nasconde. Milliaja di casi si potrebbero addurre circa i razocinj che formano gli animali nell'esame delle loro azioni... Se tu parli al cane non vedi come esso ti ascolta, ti comprende, ti ubbidisce?... Non ragiona la previdente ed economica formica, quando pensa ai bisogni fu-

turi, fabbrica i proprj granai, provvede in giro il grano e lo trasporta ne' suoi depositi?... E riguardo alle qualità morali?... tu non rinverrai nell'uomo la generosità del leone, e in questo proposito mi sovviene che nei primi tempi del cristianesimo un peregrino ebbe a curare un leone che incontrò in un deserto: volle il caso che il leone fosse dappoi preso e rinchiuso nell'anfiteatro e il pellegrino arrestato, perchè cristiano, fu gittato nell'anfiteatro alle fiere, tenute fameliche onde egli ne fosse pasto, ma là il leone da lui curato ritrovavasi: nel leone la gratitudine fece ricordare il beneficio avuto e difese il benefattore dalle altre belve: si trova tale gratitudine nell'uomo?... chi può mai vantare l'amicizia del cane verso il padrone, amicizia che viene da un sentimento e non già, come dicono i filosofi, dall'istinto, giacchè tante volte un cane ha un padrone che non lo alimenta, un terzo gli dà a mangiare, ma il cane nutre sempre amicizia pel primo, anche se lo maltratta, e dimostra riconoscenza pel terzo che lo alimenta: — si contano esempj di cani che fecero lunghi viaggi per rintracciare i loro padroni, e, ritrovatili morti, non vollero più cibo e morirono presso la salma, o la tomba, o il

letto ultimamente occupato dal loropadrone!
— osserva il cane che non ritrova il suo padrone e che va a ricercarlo nelle case da lui frequentate, lo aspetta nei posti ove deve passare, non curando l'acqua, il freddo, la fame : e sta sempre collo sguardo attento per spiare se il suo padrone viene, — e quando venga quanta allegria gli fa?... l'uomo fa egualmente?... l'amicizia nel mondo esiste sotto il sorriso della fortuna: la sventura la disperde (1)!!!... L'amore della colomba non ha maggiori illusione, e più sincerità, di quello delle creature umane?...L'amor paterno delle bestie lo osservi eguale nelle masse degli uomini?... mira per es. l'uccello che copre di sue ali i pargoletti onde riscaldarli, mentre il consorte

(1) «... tostò che la vita cessa di crescere, non è
« più futuro nella sorte dell' uomo: allora gli amici
« riflettendo se loro torna utile di legare la sorte di
« quegli alla propria, se non vi scorgono un vantaggio, risolvono di allontanarsi, e, per giustificare la
« loro condotta, gli ingrati lo calunnano.

« Da quanti dispiaceri trovasi allora lacerato il
« cuore generoso che aspirava a vivere negli altri !
« Ogni colpo scuote l'insieme del suo sistema di vita:
« *quello ancora mi abbandona!* è un pensiero doloroso ».

(Amice, *Dissertaz. filosofic.* 7.)

va in cerca di cibo pei medesimi! Mira che non sono avidi e il miglior cibo è pella prole! Mira come sono fieri nel difendere i loro nati, come sorvegliano e provvedono contro i pericoli!...

Nessun naturalista ammise giammai che una bestia divorasse altra bestia della sua specie: ma l'uomo, peggiore delle bestie, divora i suoi simili, e noi vediamo gli antropofagi che divorano gli uomini da loro uccisi. Omero parlò dei Ciclopi, Lestrigoni, e Scilla come tali: Erodoto ci additò gli Sciti Essedoni che, alla morte di un uomo, prendevano le sue carni e mescolate con altre di animali banchettavano: ci ricordò i Massageti che uccidevano i vecchi e si cibavano di loro carni: — che nella Indie si uccideano gli ammalati e i vecchi al medesimo scopo di mangiarsene le carni: — i missionarii che visitarono l'interno dell' Africa fanno testimonianza di ciò anche in tempi non lontani da noi: — alla scoperta dell' America si trovò l'antropofagia quasi universale: — nella Nuova Zelanda si mangiano le carni dei nemici: — così fanno anche i Batta, abitanti l' isola di Sumatra (1), ecc. ecc. Sono le bestie ca-

(1) E in tempi a noi vicini, — nell'anno 1861, — la banda La Gala sul napoletano prese un

paci di tali enormezze?... V'ha fra le bestie quella così feroce come l' uomo che nella dotta Atene dispose dirupparsi i figli deformati dal baratro del Taigete, con atroce ironia chiamato IL DEPOSITO?... come alla Costa d'Oro, dove alla morte dei re si sacrificano tutti quelli che non possono più faticare (1)?... come nell'isola Formosa ove le donne non possono partorire più di quattro figli, e, dopo tali parti, quando nuovamente ingravidano, si fanno coricare a terra supine, e a forza di calci sul ventre si fanno abortire (2)?.....

Cos' è dunque l' umana creatura?... Ma quelli, si opporrà, non avevano educazione!... Saliamo in alto... parliamo di alte

antico compagno di galera dei La Gala e lo uccise e tutti ne fecero cuocere le carni e mangiaronselo, ponendo la testa sopra un verrone con una pipa in bocca, altro recise i genitali all'assassinato e portolli per due giorni, quale amuleto, appesi al collo, e danzando attorno al cadavere abbrustolito mangiavansi con ingordigia le carni, chi più potea pigliarne. Vedansi in proposito CIPRIANO E GIONA LA GALA, o i Misteri del brigantaggio, opera di A. Vismara da Vergiate, Napoli 1865.

(1) A Genovesi, *Lezioni di Economia Civile*, P. I. C. V. §. 28.

(2) Vedansi *Viaggi della Compagnia Orientale Olandese*, alla descrizione dell'Isola Formosa.

persone in cui l'educazione non v'ha dubbio difettasse. Non vedi Tullia romana assassinare il suo marito per gittarsi in tresche oscene con Tarquinio il *superbo*, quindi uccidere il padre per salire al trono, e correndo giuliva in carrozza col suo drudo pella via, ove la salma del genitor giacea, ordinare al cocchiere che sul frale paterno col cocchio passasse e minacciasse il cocchiere perchè inorridivasi?... Non vedi Alessandro il *Grande* illascivire con Taide, ed avvilirsi sì, che, trovandosi a Persepoli, essa gli diede in mano una fiaccola onde incendiasse la città?... Non vedi Attalos, re di Pergamo, soprannominato Filometore, salir al trono avvelenando lo zio che vi sedeva, affrancare il potere col delitto e immolando i parenti suoi più prossimi, e dedicarsi all'orticoltura, curando le piante velenose, come l'elleboro e la cicuta, del cui succo imbeveva i fiori e le frutta che spediva a suoi amici?... Non vedi Manfredi calpestar la testa del padre Federico per salir sul trono? . . . e mille altri esempi!... Del resto qual'è la ragione dei re?... la GUERRA!... » *La guerra*, dirò con V. Hugo, *anche la civilizzata, riassume ed esaurisce tutte le forme del brigantaggio, da quello dei Trabucani nelle gote del monte J'axa,*

sino a quello degli Indiani Comanches nella Passe-Donteuse (passaggio pericoloso) (1). In ultima analisi cos'è la guerra? è l'assassinio in grandi proporzioni legittimato. Chi ha il dritto di violentare masse numerose d'uomini a correre all'assassinio e ad essere assassinati, minacciando, chi manchi a quel legittimo assassinio, di essere lui dalla legge assassinato?.. Chi dà il dritto all'uomo di sacrificare milliaja di esistenze, e gittare milliaja di famiglie nella desolazione, nella disperazione?... Chi dà questo diritto? la prevalenza della forza bruta, la prepotenza, il jus in armis et omnia fortium virorum esse di Tito Livio (2)!.. Quis fuit horrendos primus qui protulit enses Quam ferus et vere ferreus ille fuit!

Tunc caedes hominum generi, tunc proelia nata,
Tunc brevior dirae mortis aperta via est (3).

Ma il delitto è punito quando ha piccole proporzioni, giacchè, quando il delitto assume proporzioni grandi, allora spaventa, impone all'opinione pubblica e preme sulle leggi!... Così sarà condannato chi nel bollor dell'ira ferisce un uomo, ma il de-

(1) Vittor Hugo *I Miserabili* V. v. L. vi. C. iv.

(2) T. Liv. Lib. V. Decad. 1.

(3) Tibullo, Eleg. X, lib. I.

spota che spinge la cavalleria a calpestare e sciabolare il popolo, che spiana l'artiglieria a mitragliare le masse chiedenti libertà e giustizia, che avvanza in colonne serrate la fanteria colle bajonette calate contro la plebe affamata, oh non commette delitti: saranno tutti al più fatti riprovevoli, delitti no: e, tutte le persone morte o mutilate in quell'occasione saranno disgraziati colpiti da fatalità di circostanze!... Tale è la logica su questa terra e di uomini che credonsi filosofi. Ma io non vidi mai un Ministro di Stato condannato per consimili illustri assassinj!...

Del resto io trovo nei giudizj umani vanità ed egoismo e nulla più! ... L'uomo deve agire secondo la predestinazione divina, e perciò le predisposizioni organiche; da cui originano le tendenze sensuali e morali, io le trovo conformi alle rivelazioni della legge cristiana. Infatti se Dio è perfetto bisogna che sia onniveggente; se vede il passato, il presente, il futuro, egli doveva formulare nell'organismo umano quelle diverse strutture che dovessero occasionare le tali e tali altre tendenze. Ora se Dio prima della nascita aveva preveduto che quello che nascerebbe avrebbe nel tale anno di sua vita, nel tal giorno, nel tal

minuto, commesso un furto, come potrebbe mai quell'individuo predestinato e che ha ereditato dalla nascita una disposizione organica all'appropriazione della cosa altrui, come potrebbe non commettere il furto da Dio predestinato, salvo annullando la qualità della onniveggenza in Dio, togliendo la quale non sarebbe più Dio? ... Ora se non siamo da noi sufficienti a pensare alcuna cosa senza che Dio ci accordi tale sufficienza (1), giacchè Dio dirige in noi la volontà e le azioni (2), ed opera tutto secondo il consiglio della volontà sua (3), potremmo noi opporsi alla volontà divina? (4)

Vanitas vanitatum et omnia vanitas, dicono le sacre carte, e la vanità, l'orgoglio dell'umana natura ci fanno credere al libero arbitrio dell'uomo in contraddizione alla divina predestinazione. Ciò che si opera nel mondo fu da Dio scritto ab eterno negli annali di sua volontà, e non è già

(1) *Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis sed sufficientia nostra ex Deo est.* S. Paolo ai Corinti, Epist. II. Capo 3.

(2) *Deus operatur in nobis velle et perficere.* S. Paolo. Epist. ai Filippesi, cap. 6

(3) *Qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suae.* S. Paolo agli Efesi, Cap. I. verso II.

(4) *Num Dei possumus resistere voluntati?*—Genesi, Cap. 50.

egli cattivo predestinandoci ad un errore, ma siamo noi gli stolti, che, suggeriti dai nostri interessi, applichiamo le qualità di vizio e virtù ad azioni che non l'hanno, mentre tutta la religione di Cristo semplice e grande si formula nell'unico precetto della carità: *ama Dio più che te stesso, ama il prossimo come te stesso.*

Il dolore, i disinganni, i contrasti continui a' proprii desiderii avevano maturato in Antonio quello scetticismo sterminatore che abbatte e distrugge tutto, e che non lascia nel cuore che sterilità e lutto. Dopo stesa quella sua memoria egli avea risolto di portarsi a Milano, nella speranza che la notizia dell'amico potesse andar errata e che Erminia si soffermasse in quella città qualche giorno dopo il matrimonio.

Erano le 11 ore antimeridiane:... portossi da un suo amico e gli narrò la sua risoluzione di recarsi a Milano e questi, dopo aver contrastato alquanto a quella decisione, vedendolo irremovibile, pensò di accompagnarlo e, recatisi al luogo ove partiva la vettura, la noleggiarono e partirono...

La strada sembrò lunga lunga ad Antonio, ma non potette esaltarsi nelle sue idee dolorose, giacchè l'amico studiava il mo-

do di distrarlo alquanto con discorsi continui e ameni

Ma la sua anima raddoppiò violentemente il suo palpito quando da lungi si mostrò la guglia maggiore del Duomo e tanta più accrebbe la sua emozione quando, giuntovi entrò pel celeberrimo *Arco della pace*, che marcava un' epoca di tante memorie... Era sera: — e chi ha veduto Milano da questa parte in una sera d' inverno, in cui il cielo è molto oscuro, avrà provato un sentimento delizioso di grandezza: la città tutta avvolta fra l' ombre, illuminata da miliaja e miliaja di lumi, che ti rappresentano lo spettacolo di un cielo tutto ingemmato dagli astri... e quello spettacolo desta il viaggiatore dal silenzio della natura in cui era immerso in quell' ora nel viaggio.

Un mestissimo sorriso e un profondo sospiro volse alla città, come a donna amata da lungo tempo non veduta... città per lui di tante memorie: in cui aveva libato pella prima volta un bacio al labbro di donna... ma bacio sincero, giacchè era il bacio di una madre... città in cui aveva ormeggiato i più begli anni di sua vita... gli anni dell' adolescenza e della giovinezza!.. e in cui col fuoco di vergini forze aveva sfidato le cime del dupmo e vi era salito

come capriuolo... Ed egli pensava a lei; la salutava col trasporto dell'esule che ritorna alla sua terra, e, un sentimento di venerazione innalzandosi al suo animo, egli, colla velocità di un pensiero ardente, riandava sulla storia di questa città di mille sciagure e piangeva per effusione di contento rimembrandone le sue grandezze spente dal tempo e dalla malvagità degli uomini e poscia fremea a' ricordi di sangue... Dal passato correva al presente... e lì sostava: le idee si oscuravano e si facevano truci e allora, abbandonando con un fremito d'ira i ricordi patrii, vi soggiungeva i ricordi della propria vita: pensava a' primi tempi del suo amore e, credendo come abbracciare ancora un angelo, sentiva al cuore scatenarsi mille soavi emozioni, e gli stendeva le braccia... ma non appena quell'idea apparì, prese forma, lo illuse, che tosto un brivido di morte la oppresse, la uccise e trasformò l'angelo in un demonio e, le braccia tese per abbracciar quello, cercavano or respingere questo; eppure tutto era larva, tanto ci inganna l'immaginazione!... Il suo corpo era convulso, il suo cuore centuplicava i battiti, e, trapassando repentinamente da immagini care ad altre spietate, egli non poteva sopportare l'urto di quel contrasto: sembrava un cie-

lo tutto sereno col sorriso del raggio solare e che tutto a un tratto vien coperto da nere nubi che si accavallano furiose e minacciose, col fremito cupo del tuono e col guizzo continuo del fulmine... mille idee comparivano e scomparivano e riproduceansi foggiate a diversa guisa... il suo animo muggiva in tempesta spaventosa: venti gagliardi vi spiravano e sibillavano: passava da una immagine all' altra, dall' emozione al raccapriccio.

Chi l' avesse mirato senza conoscere i suoi dispiaceri l' avrebbe scambiato per un pazzo! ..

Arrivato all'albergo coll' amico si recò tosto alla camera assegnatagli e spossato, rifinito di forze per una lotta morale così gagliarda, siedette e stettevi alcun lasso di tempo come assopito... l' amico intanto contemplava silenzioso quella scena di dolore, eguale a quella di un moribondo che dopo una lotta della vita colla morte cade privo di forze per rialzarsi a novelle prove..

Dopo una mezz' ora raunando tutte le sue forze s'alzò, disse voler passeggiare e, come preoccupato da un' idea che lo tormentava, esclamò... l' amico lo accompagnò.

Antonio camminava frettoloso, col capo

chino, tutto concentrato, e senza muoverfiato: l'amico calcava l'orme di lui contemplando amaramente lo stato dell'amico. Intanto giunsero nella contrada dei.... ove ella abitava nel tempo della relazione amorosa di Antonio: giunti a metà contrada questi entrò in una porta e chiese al portinajo della casa se: *La Signora Erminia erasi già recata all'altare*, e il portinajo ravvisandolo tosto e conoscendo come egli avesse amato, versò una stilla di pianto e sospirando gli rispose: » *Oh signor Antonio! essa è pur maritata... si recò all'altare stamane e una carrozza...* » — « *Forse partì?* interruppe con violenza Antonio: — *Forse partì diggià?...* » e sospese per aspettare la risposta: » *Appena celebrato il matrimonio, continuò il portinajo, entrarono nella carrozza, che aspettava a' gradini della chiesa, e partirono tosto alla volta di Venezia...* » Allora Antonio emise un lungo gemito: il suo volto impallidì qual tela: il suo respiro era eguale all'asma di chi respira l'afa fetida delle paludi: il suo corpo era convulso, e le sue labbra mormoravano sommessamente digrignando i denti: » *Tutto è consumato...* » ed uscì. Percorse ancora due volte la contrada senza rispondere alle confortanti parole del-

Digitized by Google

l'amico, e finalmente, come avesse risolto di qualche cosa, rivolto all'amico:

— *Andiamo* gli disse, e si portò all'albergo.

L'amico volle che si preparasse la cena ed ambedue si assisero a mensa; ma Antonio non mangiava, sembrava più tranquillo, non so se per quello stato di profondo abbattimento che succede a una violenta lotta morale e che imprime un carattere di quiete, mentre non è che spossamento, o se succedesse per vedere ogni propria speranza distrutta in maniera da porgere quella disperata rassegnazione che ci prepara anche alla morte. Non mangiava egli, ma beveva molto, sentendo gli effetti di una terribile arsura.

Dopo cena si potette appiccare conversazione e l'amico cercava distrarre Antonio dalla desolazione che lo aveva oppresso: dopo un quarto d'ora escirono a passeggiare e si recarono sul corso: erano le undici e mezza di notte, e quel silenzio della natura, le ricordanze varie che si affollavano di nuovo alla mente in quel passeggio, altre volte fatto colla pompa delle illusioni, gli impressero un sentimento di cupa melanconia. Giunti a S. Babila... il suo respiro si fece più leggero, il suo labbro s'infiorò a un mestissimo riso, e una lagrima

allo sguardo il canto II. dell' Inferno ove dice:

Non odi tu la pìeta del suo pianto,
Non vedi tu la morte che 'l combatte?..
Meditò per dieci minuti quei versi poscia prese la penna e improvvisò, sopra un pezzo di carta che era sul tavolo, questi versi:

Truci immagin d' orror, fervente sete
Di vendetta; e desio fra tante pene
Di beber l' onda del funereo Lete:
Spento ogni amor di vita, ed ogni spene
Morta e distrutta.. ecco la vita cruda
Che in questo mondo infame ancor mi
tiene!...

Ma qual gioja è quaggiù, se gioja è
druda

D' inesausto dolor?... Gioja è soltanto
Quando l'alma n'andrà svestita e ignuda.
D'esto velo, e, lasciato il mortal pianto,
Tra i lidi Acherontei n'andrà solinga
Per tranquilla gioir d' etereo incanto:
Da questa terra, ove v'è sol lusinga,
Illusioni soltanto e non mai gioja,
E solo fra menzogne si raminga...

È meglio il disertar, meglio che muoja
E così valicar la rea barriera:
D' un vivere che tanto or or m' accuoja,

E 'n cui sta scritto: *Muori da forte e spera!*...

La giornata trascorse più tranquilla per Antonio: aveva ricevuti gli amici: ne aveva visitati altri, e aveva passeggiato molto. Al dopo pranzo si ritirò presto e postosi presso una finestra sembrava tutto assorto a contemplare la natura, e come trasportato al sole che, da lui fuggente, gli gettava l'addio con un ultimo raggio. Dopo una concentrazione di un' ora, pose il tavolo appresso alla finestra in modo di aver ugualmente la prospettiva del cielo, e si sedette: lesse alcune linee di Dante e poscia la mente lo trasportò a' suoi casi..., pose la testa fra le mani e stette così assorto in sè stesso per un quarto d' ora, poscia come svegliato dal larveggiare, volse uno sguardo mestissimo all' agonia del giorno e, acceso il lume, scrisse sopra il suo memoriale.

13 Febbrajo 1851

E un giorno muore!... tutto passa e svanisce... solo il dolore sopravvive alle distruzioni del tempo.. anzi anch' egli si asso-

cia al tempo come mezzo di distruzione!...

Dicesi che il tempo guarisca tutti i mali: io provo altrimenti, giacchè essi crescono e si sviluppano nel tempo o almeno il tempo cessa un genere di mali per riformarli in un altro genere... Vi sono delle impressioni, sì radicate all'anima, che nè il tempo, nè lo cure, nè la lontananza dell'oggetto che le attivò, valgono a scancellarle: anzi, nel contrasto con altre, non che cancellarsi, s'improntano anzi più profondamente, e, degenerano talvolta in piaga cronica, e, se il tempo tal volta allopia un dolore, non però lo toglie: chiude alcuna volta una ferita, ma la cicatrice vi resta eterna!...

E la vita che è mai perchè tanto la idolatrino gli uomini?... una fantasima lunga, lunga, ma che svanisce in breve: è una fronda trascinata da un torrente: la vedi, e poi avvolta nelle onde frementi la ti scompare: — è rosa che si mostra bella e lusinghiera al mattino, — forse prima del meriggio recisa da altrui vanità, o, se vive, è prima di sera appassita e lurida!... Tante volte ho passeggiato negli ipogei dei grandi e nei cimiteri comuni:... là io meditava la vita: là studiava la storia umana sulle lapidi sepolcrali: là ho conosciuto

te le stragi del tempo, là ho provato il disinganno della vita!...

Cent'anni! come me li dipinge lunghi la immaginazione! *cento anni!*... mi sembrava quasi che Matusalem vivendo 969 anni avesse dovuto stancarsi di vivere!... eppure nei sepolcri ho veduti i segni della potenza del tempo, della nullità umana: quanti, vissuti a lunga vita, ne' loro supremi aneliti avranno gettato uno sguardo a' sessant'anni trascorsi e sarà lor sembrata un sogno la vita! quanti di questi, di cui non rimanea poscia che poca polvere e una memoria scolpita sulle mortuarie lapidi, anche questa smaltita dal tempo, quanti di costoro, dormienti a sonno eterno, avranno sul mattino della vita, mentre le illusioni a lor tesscano ghirlande di verdi frondi, avranno gittato uno sguardo sul panorama del futuro e avranno veduta una serie lunga di anni, gli uni succedentisi agli altri di anella in anella e avranno sclamato col l'entusiasmo delle illusioni: » *Come la vita « è lunga e lontana la morte!... libiamoci in- « tanto a gran sorsi al calice colmo di mie- « le della gioventù; gustiamo i profumi del- « l'amore: abbandoniamoci alla voluttà dei « sensi!... che vale? la vita è lunga e noi « siamo all'alba: il pensiero della morte non*

« può seminare la cicuta ove fioriscono le ro-
« se! ho vent'anni: agli ottanta ve ne son pur
« anche sessanta, e sessant'anni è per lunga co-
« sa!... » e che fu di loro?... scorsero avan-
ti la lor vita anche i sessant'anni: venne
l'età grave,—e una lapide segnava che vis-
sero,—che morirono,—e che dormono già da
cinquant'anni!... e forse avranno amata la
vita... ed essa scorre avanti a loro come il
palpito del primo amore! sembra eterno e
muor neonato!...

Tutto è illusione quaggiù: l'illusione è
menzogna ed errore: e noi viviamo fra la
menzogna e l'errore e ci illudiamo essere
eterni sulla terra, essere fissati sulla stessa!
pensiamo al presente, ma il futuro non ci
si dipinge all'immaginazione, non scrive
alla mente, non parla al cuore!...e, se talor
ci si presenta, esso ci si dipinge con colori
bugiardi, e sotto veste lusinghiera!... E le
morte calpesta le illusioni, distrugge le spe-
ranze, rapisce gli uomini alla vita, grandi e
piccoli, potenti e deboli, ricchi e poveri,
superbi ed umili, e non valgono beltà, po-
tenza, fortezze per premunirsi contro l'ira
inesorabile della morte (1)!... *Mortalibus mo-*

(1) Pel che veggano che i savj muojono, ed egual-
mente i pazzi e gli stolti periscono, e lasciano i loro
beni ad altri.

nibus vitae finis est mors, etiam si quis in domuncula se conservet (1).

O ciechi, il tanto affaticar che giova!

Tutti tornate alla gran madre antica

E 'l nome vostro appena si ritrova (2)

Ed io mirava quelle lapidi lugubri e vedeva sparsa anche sulla devastazione mortale la vanità umana. « Nemmeno dopo morte, io gridava con ira, nemmeno allora « fraternizzeranno gli uomini? perchè tante « oro e ricchezza adornano la sventura, il dolore? perchè tanta pompa attorno al lezzo « di putrida salma?... perchè tante lodi sulla « tomba, se forse chi vi dorme, dannato « allo sprezzo di Dio, impreca al dì che nacque e anatemizza la vanità ch'ebbe in vita?... »

Eppur quanti avrebbero desiderato di sottrarsi a quel fato tremendo, mentre io medito freddamente sulla sorte dei nati e,

Il lor intimo convincimento è che le lor case rimarranno per sempre e le loro abitazioni resteranno in ogni età; pel che impongono i loro nomi alle lor terre.

Non temere dell' uomo che si sarà fatto ricco e quando sarà accresciuta la gloria della sua casa.

Giacchè quando morirà non prenderà seco nulla: nè la gloria di lui scenderà seco nella tomba.

Libro dei Salmi, Salmo XLIX. vs 6 e seg.

(1) Demostene, *Ex orat de corona*.

(2) Petrarca, *Il trionfo della morte*, Cap. I.

sostando il guardo sulla tomba d'un povero, gli sacro un palpito, e col sospiro del desiderio gli dico: « *T'invidio, giacchè più non soffri!... io addoloro e tu riposi!...* »

Ma se la vita è un peso perchè non potrò sdossarmene quando troppo mi opprime?... È la vita un bene o un male?... or l'uno, or l'altro: ebbene insulta alla divinità chi si uccide quando l'esistenza sorride, ma quando essa è un bene il suicidio non avviene! — ma quando la vita pesa, il voler sostenere che Dio proibisce il suicidio è il voler incolpare lui del male chiamandolo autore: è Dio, non potendo esser autore del male, non può vietarci di allontanare da noi un male che ci opprime!...

Ma alcuni dicono che la natura abborrisce dal sangue:—ma, la natura che ci vieta di mutilarci, non ci permette però, anzi ci comanda, di tagliar una gamba quando essa è rosa da una cangrena e minaccia dilatare agli altri membri il male?... or, se vieta in massima il suicidio, essa lo permette per eccezione in certi casi, quando cioè la vita essendo tormentata da forti dolori v'ha pericolo che la ragione smarrisca sotto lo strazio del dolore: ora la perdita della ragione non è una morte sciagurata dell'uomo?... Se per un minor male la natura ci accorda il diritto di uccidere e ta-

gliare a pezzi un feto nell' utero materno per salvar la donna, quando un vizio organico di essa non permetta l' uscita del feto, — oppure ci accorda diritto di salvare il feto operando sulla madre il taglio cesareo, il quale quasi sempre la conduce a morte, — se noi abbiamo tale diritto sull'esistenza altrui per rimuovere un male, perchè non avremo noi eguale diritto sulla nostra propria vita quando un male, un dolore insopportabile ci opprime?...

Altri gridano: i dolori sono la voce di Dio che ci chiama a sè: — ma allora Dio ci avverte con essi di morire per venire a lui.

Dippiù! la conservazione è sostenuta da un istinto: istinto forte sì nell'uomo che nelle bestie, l'istinto vitale!... ebbene che è mai un istinto? una tendenza naturale a dato scopo, comune sì all'uomo che alla bestia; e l'etica ci avverte che solo è dell'uomo il contrastare agli istinti comuni colle bestie e che è virtù il vincerli: — per cui il suicidio essendo un'annegazione, un'opposizione ad un istinto comune sì alle bestie che all'uomo (chè solo la bestia idolatra la vita e non ha coraggio di abbandonarla), l'uccidersi, quando la vita è avvizzita dal dolore, attristita dalla dispera-

zione isterilita d'affetti, sarà un atto di forza, e non si commetterà mai un delitto!...

15 febbraio 1855.

Chi è felice nel mondo?... per me credo che solo l'apata sia tale: chi ha un cuore non può esserlo!... se a tutti coloro che irrorano al labbro il sorriso si potesse leggere nel libro del loro cuore oh! quante pagine sanguinose vi si leggerebbero!... e se tutti coloro che si credono felici potrebbero spingersi nel futuro sull'ali del pensiero oh! allora vedrebbero che Dio non ha voluto che fosse del mondo la felicità onde l'uomo non idolatrasse troppo la terra: ripeterebbero allora nel disinganno della vita quei detti d'Andromaca in Euripide, che « non si dovrebbe chiamar beato alcuno prima del fine de' suoi giorni » (1) e quelli nell'Edipo di Sofocle. « Apprendete ciechi mortali, a volger lo sguardo all'estremo dì della vita e non chiamar felice se non chi tale arrivò a quel termine ».

(1) *Scilicet ultima semper*

Expectanda dies homini est, dicique beatus

Ante obitus nemo supremæque funera debet.

OVIDIO. METAMORPH. LIB. III.

E non v' ha amor fortunato?... io trovo che i più grandi uomini amarono colla febbre della passione, ma tutti furono sfortunati: Dante amante di Beatrice la canta e la piange sacrandole versi immortali: Boccaccio nella vigilia di Pasqua 1341 vede in chiesa la bella Maria d' Aquino e si innamora perdutamente e con sfortuna. Petrarca egualmente alcuni anni prima, ed ecco cosa egli scrisse sopra una copia di Virgilio (ora esistente nella biblioteca Ambrosiana di Milano): « *Erano i primi giorni della mia*
 « *giovinezza, quando il 6 Aprile, di matti-*
 « *na, nell' anno 1347, Laura, illustre per vir-*
 « *tù e celebrata nei miei versi, beatificò pri-*
 « *mamente il mio sguardo nella chiesa di S.*
 « *Chiara in Avignone e in questa medesima*
 « *città, il dì dello stesso mese d' Aprile, la*
 « *stessa ora della mattina, dell' anno 1348,*
 « *quest' astro luminoso si celò alla nostra vi-*
 « *sta mentr' io ero in Verona, ignaro, ah,*
 « *lasso, della mia miseria. Le sue caste e*
 « *bellissime spoglie vennero sepolte nella Chie-*
 « *sa de' Cordiglieri la sera del medesimo*
 « *giorno. Per conservarne la dolorosa memo-*
 « *ria, ho preso l' amaro piacere di notarlo*
 « *particolarmente in questo libro, che è più*
 « *frequentemente dinanzi agli occhi miei, ac-*
 « *ciò più niuna cosa di questo mondo più non*
 « *abbia dell' attrattiva per me, ed essendo ora*

« rotto questo grande legame alla vita, io
« possa colla frequente riflessione e con giu-
« sta estimazione della nostra passeggera
« esistenza, essere ammonito come egli mi è
« più che tempo di pensare a lasciare questa
« babilonia terrestre, il che io confido non mi
« abbia ad essere difficile di effettuare col
« mezzo di forte e virile coraggio.

Ed a Torquato pur di quanta sventura non fu cagione amore, che finì col menarlo ad immatura morte?....

Il giorno dopo un' amico venuto a trovar Antonio significò come avesse a recapitargli una lettera a lui gelosamente raccomandata.

Non appena Antonio l'ebbe presa in mano che restò come convulso; le sue mani tremarono ed egli barcollando cadde sopra una scranna: — era una lettera d' Erminia

L'aperse e lesse:

Antonio!

Voi non aveste più mie lettere dacchè io ho alzato un'urna al nostro amore; ma almeno, voglia il cielo! che non rigettiate questa lettera prima di averla letta! Prima di ab-

bandonare, forse per sempre, la città nativa, in cui tanto sorrisi e piansi, io volli lasciare alcune linee all'uomo che mi procurò l'ebbrezza di un affetto, e cui non potrò forse più rivedere!

Noi siamo divisi, Antonio!... un destino crudele ci separa e ci separa per sempre... Io però non sono colpevole di questa separazione: fatali circostanze mi obbligarono a concedere la mano a chi non poteva amare perchè, e non conosceva che da breve tempo, e non correva meco a egual punto di vita, ma avvantaggiava egli di lunga ora...

Nel volume dei divini decreti sta scritta la sorte dell'uomo: là è segnata l'ora del riso e l'ora del pianto, e sciagurato l'uomo che s'arrovela a' voleri di Dio; egli insulterebbe alla divinità senza ottenere il suo scopo: di me non era disposto che fossi teco felice: del nostro amore non era destinato che fosse coronato col matrimonio: che volete? noi dobbiamo chinare il capo alla divinità e informarci alla rassegnazione, giacchè le sue disposizioni sono avvolte nel mistero, ma cospirano sempre al bene: chi non sa soffrire mostra d'essere irreligioso.

Del resto l'entusiasmo della vita sfuma al consumar degli anni; l'ardore delle passioni sviene alla coscienza del dovere, e

fatali circostanze segnano il limite della felicità: verrà tempo che voi sospingendovi col guardo della mente sullo spettacolo del passato riderete sulle follie trascorse.

Gettiamo un velo sul passato. ricordatevi di non insultare alla mia memoria, giacchè io vado a costituire una famiglia e l'onore di una madre è necessaria alla fama e all'armonia di questa. Nel cammino della vita noi ci incontreremo e allora noi rideremo assieme di tanti progetti architettati nell'amore e che il tempo guastò e distrusse: l'amore è una follia necessaria alla gioventù onde equilibrare l'eccesso di forze con veementi reazioni: chi sa che incontrandoci sull'erta della vita voi non m'abbiate a presentarmi una donna felice con voi del nome di sposa?... Sono così complicate le opere del tempo che questa è facilissima ad avvenire...

Addio, scordate il passato, vivete pell'avvenire e ricordatevi che le passioni sono ubbriacchezze dello spirito, quindi ragionate e ascrivete all'imperiosità delle circostanze un fatto, che voi potreste altrimenti chiamare uno spergiuro, un'infamia.

Vivete felice e credetemi.

la vostra Erminia.

Questa lettera così calcolativa finì coll'—

sasperare ogni dolore ad Antonio. — Vi sono nella disperazione tre punti diversi da attraversare per giungere a quell'estremo che è confine colla morte: — il primo è quando il dolore, insultando alla vita fortemente, la opprime e spegne la speranza, gettando l'uomo all'apatia, all'ipocondria, al misantropismo: — il secondo è quando, novelli dolori aggiungendosi ai primi, l'uomo prova un'inquietudine, una rabbia che scorre col sangue e che lo esalta e funesta in mille idee di vendetta, di sangue, di suicidio: ma non concorrono per ancora tutti gli estremi per compire queste determinazioni: vorremmo morire, ma un filo ci attacca ancora miseramente alla vita, — l'anelito alla vendetta e la speranza di soddisfare: — il terzo punto è quando una nuova circostanza si aggiunge a invelenire quello stato tremendo dell'anima: la devasta e copre di cenere le ruine: la priva di ogni forza morale per avvolgerla tutta nel sentimento esagerato del proprio stato: l'inquietudine di prima assume il carattere di pacato esaltamento e in simile stato l'uomo è ridotto quasi a maledire Dio e la natura; commette sovente i più atroci delitti con spaventevole freddezza, oppure diserta alla vita piantandosi un ferro nel cuore, affogandosi, o peggio, e in modo così

risolutivo che la sensazione di dolore non lo ritrae dal suo fatto, e la storia ci ricorda come alcuni analizzarono i dolori dell' agonia con quelli sofferti prima e ne stesero relazione che poscia fu troncata dalla morte.

E Antonio, che non era giunto che al secondo punto, quella lettera lo aveva trascinato nei vortici del terzo... Appena letta si appoggiò, come estenuato, alla dormeuse in cui sedeva e con un volto pallido, come il lenzuolo cinerario, fissò stupidamente in viso all' amico, e questi vedendo quel pallore di morte e quell'asma di respiro, gli chiese se provasse alcun affanno di malattia, e Antonio con un sorriso di morte disse: Ho male: male assai! sento quì... quì, (e additava al cuore)... qui la morte che mina alla vita... provo un affanno, uno spasmo che mi strazia e m'uccide!... È pur triste cosa, o amico, l'aver un cuore che trabocca di affetti senza aver dove riversarli!... una madre spenta nel sorriso di primavera più non mi pronunzia l'accento di amore, una parola di conforto... una donna, che voleva meco sposa, e che, dopo mille giuramenti spergiura, getta il fango sul nostro passato onde non mostri la bassezza del carattere di lei... donna non anco quadrilustre che dopo avermi detto con angelico accento: *L' amore è celeste ebbrezza, e gli uomini*

possono mantenerlo eterno a dispetto degl' uomini, delle circostanze, di tutto, — ora grida che le circostanze ammorzarono amore in lei e che le passioni sono ubbriachezze dello spirito, quindi dover respingerle come fatali!... È questa la sua pietà?..

Temer conviene

L' insidie ancor d' una pietà fallace (1)

Che l' amore di donna è sinonimo di tradimento, è fabbro di inganni, è il carnefice della vita!

.... in cor di donna è scaltro amore (2).

Cercai l'amor di patria!... mala mia terra non avea più nome... le fu tolto da chi ripeteva con Tito Livio: *jus in armis et omnia fortium virorum esse*, e poneva in testa alle leggi il motto: *sic voleo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas*... da un governo che sarebbe stato buono se non fosse stato straniero, ma per esser tale trattò la mia terra come ancella del grande impero austriaco!... Cercai la famiglia: avea un padre di un cuore grandissimo, ma non avea madre, che orribile fato la rapì nel fior degli anni suoi e nell' acerbezza di mia vita! Mio padre è uomo di gran mente e maggior cuore: ma sventurato quel figlio che vede strisciar per sua casa gente straniera, colla parola dolce

(1) Metastasio, *Zenobia*.

(2) Alfieri, *Congiura dei pazzi*.

al labbro, ma coll'iprocrisia, colla tendenza al male, col fango, col sucidume, colla vergogna nel cuore : che cerca disertare dal cuore paterno l' affetto filiale!... Miseri figli non conoscono che quella gente svergognata sono ladri, bugiardi, assassini !!!

Eppure è così, amico! nel mondo non bisogna esser buoni!... Io apersi gli annali della storia dell' uman cuore e vi lessi pagine di raccapriccio, pagine sparse di melma imbrattate di sangue; io lessi solo in esse simulazione, odio, disonore, vendetta, tradimento!...

L' amico cercò consolare Antonio; mostrò come talvolta i dolori sono l' opera dell'immaginazione, — che la speranza vive eterna nei cuori, — che il conforto scende dal cielo unito alle rugiade, che finalmente gettando lo sguardo sul teatro del mondo noi osserviamo altri esseri più infelici di noi...

Ma Antonio gli rispondeva con enfasi:

—No: più miseri di me non ve ne sono! Eva stessa che incamminò la colpa nel mondo, tradì colui che le era compagno, e trascinò intere generazioni in un servaggio sciagurato di dolori, almeno, gettata dall' Eden colla maledizione di Dio, si ebbe un uomo che col proprio affetto asciugò nel suo cuore la piaga grondante sangue e mitigò il rimorso dell' errore commesso, gli

temprò il rigore dell'anatema divina... Cal-
no che primo sulla terra sparse sangue...
e sangue di virtuoso fratello... fulminato
dalla maledizione di Dio, pur s'ebbe a
conforto della vita l'amore di una donna
che gli depose un bacio là dove il fulmi-
ne celeste lo aveva ferito e ne addolcì la
piaga:—ma a me più non sorride amor di
donna, più non conforta affetto materno, più
non m'inebria sentimento nazionale!...
più nulla! l'amicizia disertò alle mie ban-
diere, la gratitudine fu sperduta dalla mia
sciagura, che mi resta or dunque?... solo
l'immagine della morte!.. Sembra dura la
morte a chi fiorisce di affetti, ma nel cuore
ove tutto è devastazione e cenere, là, la
fantasima della morte è bella, giacchè là
non vi è più vita morale!

Chi sono quest' idolatri della vita che
mentre io cerco morire mi grideranno: «Sei
colpevole?... che mentre l'anima mortalmen-
te asseta e grida:» *sitio!*« essi, giudei no-
velli, mi porgeranno sopra un' asta del-
l' aceto con fiele a invelenire la mia ar-
sura?... a me dovrà negarsi l' unico confor-
to, quello di morire, non negato a Giuda
stesso?... O Signore allontana il calice dei
dolori dalla mia vita! è troppo amaro e
troppo colmo di fiele: i miei labbri mortali
non hanno potenza di superarne il ribrezzo

che a stento il potettero le labbra d' un Dio nell' orto di Getzemanil.. e tu, amico non idoleggiare la terra ! non gettarti con vergine fede nelle braccia delle donna: essa ti giurerà fede eterna, ma ricordati, siccome dice un' illustre sventurato, che « *nelle donne, secondo i computi più accurati, la eternità di amore dura una settimana intera; in alcune, ma rare, si prolunga anche un poco al secondo lunedì (1)* » No! per carità, giovanetto, non amare, ma sii scettico d' uno scetticismo devastatore...

E quì si gettò spossato a riposare col volto chiuse nelle mani... il giovanetto s'empiva l'anima di corruccio meditando quelle terribili parole: *no! per carità non amare!*

.....

Alcuni giorni dopo Antonio ripassava la contrada dei..... e alla sera partiva pel Piemonte ove aveva preso a pigione due camere in un piccolo villaggio, poco stante dal lago Maggiore.

Non so che vita conducesse, giacchè volle viver solitario: esciva di rado e quando esciva era vestito tutto di nero: la sua fisionomia non porgeva quell'espressione di un giorno: non era più cielo di primavera, era cielo di inverno: nebbioso, umido, fred-

(1) F. D. Guerrazzi, Beatrice Cenci, Cap. III.

do... il guardo non aveva più il linguaggio dell'amore, ma tetro, come raggio di lampana che arda ne' sepolcri, nelle catacombe, negli ipogei ad illuminare sventure.... il colorito del volto avvizzito, sul fronte le lotte morali avevano impressi solchi profondi: la barba crescea incolta;...le griglia di sua camera erano sempre chiuse, onde raggio di sole non sorridesse ironicamente alle tristezze di lui. Leggeva molto e sembrava fraternizzasse il suo spirito con Dante, Petrarca, Tasso, Foscolo, perchè tutti questi piansero al disinganno della vita e furono infelici come lui. Nel suo memoriale aveva scritto in questo frattempo i seguenti ricordi.

Ho letto la Beatrice Cenci del Guerrazzi ed oh! come ho provato novellamente un palpito per l'autore nel mio cuore silenzioso quando io me lo trovai fratello nelle disavventure della vita. Nella sua introduzione dice che i nepoti diranno alla sua tomba:

« Quì dentro riposa un'uomo, che ebbe
« la fortuna nemica fino dall'ora che gli ver-
« saron sul capo l'acqua del battesimo;
« tutta la sua vita fu una lunga lotta con
« lei: ma le lotte con la fortuna assomiglia-
« no a quella di Giacobbe con l'Angiolo.
« Superato, non vinto, amò, soffrì e si tra-

« vagliò del continuo per decoro della Pa-
« tria. Non provò amici popoli, ne' princi-
« pi; — lo saettarono tutti. Dall'alto e dal
« basso gli lanciarono strali crudeli. Par-
« te di vita gli logorarono le carceri, par-
« te l'esiglio. Prigioniero, meditò e scrisse;
« libero, si affaticò pella salvezza comune,
« e principalmente per qualla de' suoi ne-
« mici od emuli. Invano la ingratitudine
« tentò riempirgli l'anima d'odio. Le acque
« dello affanno lasciavano ogni amarezza
« nel passargli sul cuore!.. Consumato nelle
« viscere, egli cadde sopra un mucchio
« di rovine e di speranze; e non pertanto,
« morendo, lasciava alle genti il desiderio
« di costumi migliori, e di tempi meno
« infelici. Le sue dita, con ultimo moto,
« segnarono per testamento sopra questa
« terra desolata le parole: *virtù, libertà* ».

E alla mia tomba che diranno?... nulla,
giacchè io me la fabbricherò in luogo re-
moto, ove umano guardo non la veda e pro-
fani: e, se gli uomini la trovassero e venis-
sero a deplorarmi, io m'alzerei fantasima e
lor griderei: *« lasciate che almeno ora quieti!*
« *non sturbate il mio riposo! sapete che la vita*
« *è una catena di sciagure? perchè ora vi*
« *dolete che io non sia più sciagurato?... »*

Ed io amai i defunti ognora!... Il primo

palpito fu per loro: l'ultimo egualmente:— il primo di amore, l'ultimo di invidia... Il primo per una madre, da Atropa crudele mietuta alla vita sul fior dell'età, mentre mi dirigeva sul sentiere del mondo, ove quindi rimasi smarrito senza scorta e consigli, senza amore e conforto, e il mio cuore mormorava gemente ognora la deplorabile sciagura comune con Torquato Tasso:

« Me dal sen della madre, empia fortuna,
Pargoletto divelse ».

L'estremo palpito fu di invidia, giacchè, premendo al cuore il peso di estremo disinganno e il dolore stracciando l'anima, io invidiai i defunti perchè dormono: io benedii il loro fato e invidiai il loro riposo!...

Uomini che sul sentiere della vita correte a maggiori giornate di me e arrivati al vertice andate lentamente, giacchè salite alla sommità ove cade a falde a falde la neve e si osserva la vita come in panorama, ditemi, avete voi tutti letto nel disgustoso volume del mondo quante io vi lessi pagine di sconforto, di sciagure, di delitti? o vi spiacque il disgustoso volume e non avete voluto leggerlo?... avete voi trovato nella vita sotto l'albero della gioja seminata l'ortica, e sotto al verde di un salice sparsi carboni ardenti?... ebbene io li trovai, sebbene corra di pecca tratta la via del-

l'esistenza!... Non avrei dunque diritto di piangere?... Ebbene anche il pianto è negato: le pupille ne hanno agghiacciato il fonte al rigore della sventura!...

Uomo conosci tu il mondo?... hai studiato tu l'uomo nell'uomo?... e cosa hai tu trovato?... non suggerirti alla superbia, non affascinarti d'illusioni, non mentire colla speranza: — denudati d'ogni passione, e parla!... Cosa hai dunque trovato?... che il mondo risponde alla sua origine: al caos da cui fu tratto, e vedi la confusione degli affetti, la babele in ogni cosa, la parentela fra il male e il bene, e l'un l'altro partorirsi!... e l'uomo rivelare ne' suoi atti il fango di cui fu composto da Dio!... Il panorama del mondo, della vita, quale si appresenta all'occhio nudo, non armato di artificiali cristalli, cosa offre all'uomo?... egli

Libera vede andar la colpa, e schiava

La virtù, la giustizia, e sue bilance

In man del ladro, e di vil ciurma prava,
A cui le membra grave-olenti e rance

Traspajono da'saj sdrusciti e sozzi,

Nè fur mai tinte per pudor le guancie.

Vede turide forche e cappi mozzi,

Vede piene le piazze e le contrade

Di fiamme, d'ululati e di singhiozzi.

Vede in preda al furor d'ingorde spade

*Le caste Chiese, e Cristo in Sacramento
Fuggir rammingo per deserte strade.
E i sacri bronzi in flebile lamento
Giù calar dalle torri e liquefarsi
In rie bocche di morte e di spavento.
Squallide vede le campagne, ed arsi
I pingui colti; e le falci e le stive
In duri stocchi, e in lance trasmutarsi (1).
Dov'è il cuore dell'uomo che svena ri-
dendo l'innocente agnello ed il paziente bue
che gli lambiscono le mani?*

*. . . nè il truculento
Cor gli piegârò i teneri belati,
Nè i pietosi muggiti, nè le molli
Lingue lambenti tortuosamente
La man che il lor fato, ahimè!, strin-
gea (2)!...*

*Dov'è la mente umana che cerchi il ve-
ro?... essa è sitibonda di menzogna!... l'uo-
mo, anche negli amici, non vuole coloro
che gli parlino la verità: chi lusinga è pia-
ciuto: chi la verità maritò al labbro distrug-
ge ogni amistà, genera l'odio (3): l'uomo*

(1) V. Monti. *La Basvilliana*, Canto 1.

(2) G. Parini, *Il giorno (Il mezzogiorno)*.

(3) ... verum est, quod in Andria familiaris me-
us dixit:

Obsequium amicos, veritas odium parit.

*Molesta veritas est, siquidem ex ea nascitur o-
dium, quod est venenum amicitiae: sed obsequium
multo molestius; quod peccatis indulgens, praeci-*

non vuole la verità... Dio lo compose di fango e l'uomo non può voler che fango e menzogna; tal fu da che venne creato: tale sarà

. *finchè il sole*
Risplenderà sulle sciagure umane (1).

« La maggior parte degli uomini, dice Montesquieu è più capace di grandi azioni, che di buone (2) !... io direi di grandi delitti!!!.....

22 marzo

Giorno di eroiche memorie!... un pugno di inermi cittadini milanesi che fugarono un esercito agguerrito !... 22 marzo 1848!... anniversario di immortale ricordo: — gli spartani alle Termopoli fecero meno: — es-

pitum amicum ferri finit..... Quid enim potest esse tam flexibile, tam devium, quam animus ejus, qui ad alterius non modo sensum ac voluntatem, sed etiam vultum atque nutum convertitur?

Negat quis? nego: ait? ajo. Postremo imperavi ego: met mihi

Omnia assentari.

M. T. Ciceronis. *LAELIUS sive de amicitia*, Cap. XXIV. XXV.

(1) Ugo Foscolo. *I sepolcri*.

(2) Montesquieu. *OEuvres mêlées et posthumes*.

si aveano armi ed erano giovani robusti ed allevati alle fatiche della pugna: — quì invece erano cittadini senz'armi: — cittadini non avvezzi alle durezza dei combattimenti: — erano donne, erano vecchi, erano ragazzi che prendevano parte alla tenzone!.. vi erano amazzoni eroiche: — vi era la virtù, il sacrificio, l'eroismo insomma nel più alto significato della parola!...

22 marzo 1848 !!!... le cinque giornate che tu rappresenti avranno una pagina scritta in oro nella storia !. .

23 marzo

Immagine d'amore ove sei?... io lo domando all'anima, l'anima a Dio, e Dio risponde: *Essa non è più per te!.... un giuramento te l'ha strappata!* — Nemmeno l'ombra del suo amore potrà seguire l'anima mia?... Nè Dio, nè gli uomini potranno restituirmela?..

« Te sola io cerco all'universo, a Dio;
« Te sola, e mie memorie
« Sono i dì che t'amaí; sul resto obbligo
« Dorme profondo (1) !..... »

(1) Zoncada, *Poesie*.

24 Marzo

Perchè aggiungere giorni di dolori a una vita già sciagurata?... perchè titubare nelle tue risoluzioni?...

Ho letto *Zenobia* di Metastasio e come sembrano addatti per me quei versi nell'atto 1:

« Sia luminoso il fine

« Del viver mio: qual moribonda face

« Scintillando s'estingua.

« Alfin che mai

« Esser può questa morte?... un ben?
s'affretti.

« Un mal?... fuggasi presto

« Dal timor d'aspettarla,

« Che è mal peggiore. È della vita indegno

« Chi a lei pospon la gloria. A ciò che nasce

« Quella è comun, dell'alme grandi
è questa

« Proprio e privato ben. Tema il suo
fato

« Quel vil che agli altri oscuro,

« Che ignoto a sè, morì nascendo e
porta

« Tutto sè nella tomba. Ardito spiri

« Chi può senza rossore

« Rammentar come visse allor che
muore!... »

—

25 Marzo

Il dramma della mia vita verte al suo termine... non sono che all'ultima scena dell'ultimo atto... e poi non sarò più attore sul teatro schifoso del mondo!...

Uomini che vi duole sfasciarvi delle illusioni per non trovarvi faccia a faccia colla vita, venite osservate il mio stato e vedrete come l'esistenza sia tessuta di dolori...

Fu pur breve la felicità per me!... fu torrente che precipitò sulla mia vita a inaffiarla e dopo qualche minuto disparve in seno al mare, lasciando solo all'anima i solchi rovinosi del suo passaggio, giacchè la vita è straziante quando deve viver solo di memorie, mentre si fanno i funerali alle illusioni defunte!... Fu un lampo che guizzò sulla mia vita rapidamente: la rischiare di una luce grande, ma momentanea e poscia la gettò nella densa oscurità della disperazione!...

Tutto m'allarma e mi scoraggia... Una febbre di fuoco arde ne' miei polsi... un languore mortale opprime la mia anima, ed un pallore spaventevole dimostra la guerra della mia anima, o a meglio dire il veleno che la rode, la strazia in agonia penosa!... Oh! io lo sento il peso di aver troppo amato! tutti gli oggetti che mi contor-

niano mi avvertono che non ho più nulla che ricordi di me e che gli oggetti de'miei amori sparvero dal sentiero della speranza!... Speranza!... talora cerco illudermi in essa, ma questa, recisa dalle radici, tosto appassisce e muore, giacchè a che serve inaffiare le frondi di un albero quando la tempesta lo schiantò dal piede?...

Tutto è consumato!... presto consumerà anche la mia vita! Non v'ha più che rimembranze; presto cesseranno anche queste... ma queste rimembranze mi abbruciano la mente dopo avere incenerito il cuore... l'immagine di lei che insozza il suo labbro a sacrilego bacio ed a profano giuramento, e sparge melma e putridume sul proprio amore, oh! è immagine che mi lacerava a sangue, e non posso sopportarne l'idea! no: è troppo sanguinosa!!.....

Anche il colpevole ha un qualche conforto fra i suoi rimorsi: se non fosse altro l'immagine di un'orgia: — una qualche speranza fra i suoi timori, od almeno nella propria forza, nel proprio coraggio, nelle proprie armi; — una qualche illusione fra le tremende immagini del proprio delitto che lo perseguita... A me non resta più nulla!... Solo il gemito... solo il gemito solitario che si spande e si disperde nell'aria, sol l'eco ripercuotendone il suono!... solitario come

l'urlo del leone fra le aduste sabbie d'Arabia o come gli stridi dell'aquila sulle nevose vette dell'Alpi... e nascono e muojono nel silenzio della natura!...

Che testare a nepoti?... eredità di affetti?... ma l'affetto è polline che genera ove cade, trasportato dal vento della fortuna:—ma l'affetto dello sventurato anneghittisce nel mondo: — solo il dolore, figlio incestuoso di un ibrido amore, prolifica; è propaggine che riproduce la specie... Nell'atonìa d'ogni gioja è meglio morire senza la carità d'una lagrima, giacchè talora alla lagrima si assorella un sorriso di sprezzo!... meglio è morire come l'uccello nella solitudine!...

—
15 Ottobre 1854.

« Dio mio, Dio mio, volgiti a me, volgiti a me!.. perchè mi hai abbandonato (1)?.. » Non vedi l'anemia del mio cuore?... non osservasti la nosografia de' miei mali morali!... essi mi estenuarono!... un'adinamia completa non mi lascia più pensare o volere!... l'ipipocondria mi impossessa, mi circonda, mi invade, mi prostra, mi ucci-

(1) Davide, Salmo XXI

de!... che è l'ippocondria? è la figlia primogenita del mio disinganno... è la madre di ogni angoscia... è malattia tremenda...

Non soeva podagrae tormenta oequantur,
Non exquisita reorum supplicia,
Nec duri lacerans violentia partus (1).

Essa è un male che ci fa odiare la vita, ci fa detestare gli autori dei nostri mali, ci fa anelare alla vendetta contro di essi!... Ma la vendetta stessa non è poi altro male?... essa è il più dolce bene a chi fu offeso: più dolce della vita istessa: *at vindicta bonum vita jucundius ipsa* (2): e l'uomo intelligente non cessa dall'ira ultrice quanto una volta incominciò: *numquam irasci desinet sapiens si semel caeperit* (3).

30 dicembre 1854 mezzanotte

La mia mente vacilla nell'orror della morte... il mio pensiero si intorbida nella notte del silenzio... il mio cuore gronda sangue...

Coraggio, Antonio, tu sei sventurato!... la sventura sublima: — sii dunque forte! —

(1) L'ippocondria secondo Nicola Fleming

(2) Giovenale, *Satire*

(3) Seneca, *De Ira*, Lib. 2. cap. 8.

muori indifferente e colla freddezza dello stoicismo;..

..... qual'è maggior male

Della vita d'un misero com'io (1)?...

Il più savio fra i mortali, Socrate, si avvelenò favellando sull'immortalità dell'anima:— Seneca si aprì freddamente le vene:— Catone Uticiense dopo letto il Fedone di Platone sull'immortalità dell'anima, e abbracciata la famiglia e gli amici, si aprì il seno con un ferro per non sopravvivere alla morte della libertà romana:— Bruto fortemente si uccise quando conobbe che più speranza di salvamento non v'era pella patria, non più vita libera per lui!.....

La libertà è del saggio, giacchè egli sa vivere come gli piace (2), morire quando vuole!...

Addio, o luna... figlia primogenia dell'amore!... io ti amai e il tuo sorriso mi inebriò... Ora il tuo raggio è insulso per me: cosa creata più non m'alletta e solo amo le ombre ed il sepolcro. Addio.....

Addio tutto!... l'ora si avvicina... le te-

(1) T. Tasso, *Aminta*, atto III. Sc. 2.

(2) Dictum est igitur ab eruditissimis viris, nisi sapientem, liberum esse neminem. Quid est enim libertas? potestas vivendi ut velis.

M. T. Ciceronis Paradoxa. F.

nebre della morte ingombrano la mia mente... la notte è sparsa ne' miei pensieri... tutto è tetro, tutto opaco!... la mia immaginazione è bollente e arroventa crucciose idee!... Ma io sono folle... la freddezza è quella che mi dovrebbe dirigere;... morire, — ma morire colla freddezza dello stoicismo!... morire dubitando di tutto e di tutti, col sospetto dello scetticismo... morire augurando alla mia patria fati migliori, a'mie'cari felicità, se può esservi al mondo... morire coll'animo pieno di voti come un Socrate, e mormorando per le ultime parole: *Dio, Italia, Erminia!!!...*

Ora 4. di notte

E notte... sono le quattro!... mi sono assopito scrivendo... ma ho fatto sogni orribili... mi sembrava veder Erminia che mi apriva le vene e vi suggeriva il sangue... vidi poscia una furia con face accesa in pugno che scorrea le città italiane spargendo il fuoco della discordia... vidi un cespo di rose al cui piede giaceano svelti i fiori e sol vi rimaneano intatte le spine e allora tutto altristito gridai: *Misera patria come ti spogliano!...*

Fa freddo! il rigor del verno è nella mia anima... fredda, aggelata, devastata... vorrebbe e non verrebbe... odia la vita, la gloria, il nome, tutto, ma mentre muore sente un palpito pella patria e pei defunti: « *Frappoco, dice, io sarò con voi...* »

Dicono che il suicidio sia l'effetto di una affezione cerebrale e per provarlo dicono che esso avviene nella calda stagione: fisiologisti e patologisti che cercate indovinare, perchè io, sano e freddo, non nella state, ma nel rigor del verno, mi sento incitato a morire?... dunque è un fatto psicologico, non patologico! Rispondete!.....

Anche la mano si stanca a scrivere... l'anima a fremere... la mente a ragionare... Che importa stendere relazione di ciò che si sente? niuno deve leggere i miei scritti e presto saranno preda delle fiamme... Passiamo...

.

Era allora il 30 dicembre 1855. Al mattino del 1 gennaio io mi portai alla casa di Antonio per trovarlo. Giuntovi verso il mezzodì trovai chiuso l'uscio e le griglia: pensai fosse andato a caccia, ed io mi recai a diporto al lago e trascorsi così il giorno: alla sera ritornai alla casa di Antonio: tutto chiuso non un rumore, non un lu-

me... Chiesi contezza al vicinato, mi rispose che era da due giorni che nol vedeano. Temendo di qualche sinistro accidente mi recai dal Sindaco, gli narrai le triste avventure del giovane e lo consigliai a far aprire la casa e acconsentì.

Entrati, ovunque regnava oscurità e silenzio... sul tavolo vi era il *Memoriale di Antonio* aperto all'ultima pagina, colla penna abbandonata sul tavolo. Vidi un cartoccio e l'osservai: vi stava scritto: *oppio* e dentro sembrava esservene mancante.

Indagai allora per ogni angolo per osservare se rinvenivasi il suo cadavere, oppure traccia di lui... tutto invano...

Sperando allora che non potesse essere avvenuto alcun che di male io mi fermai ad aspettare... Passò un giorno, due, tre, non si vedeva nessuno... Una settimana, un mese, nemmeno!.. allora ritirai il suo memoriale e lo portai meco, dopo avere consegnate le chiavi al Sindaco...

Che avvenne di lui?...

Passarono mesi e mesi, nè se ne scoprì traccia..... Solo or faranno tre mesi un cacciatore trovò in una foresta sopra un monte che si innalza sul lago, trovò uno scheletro disfatto: attorno a un osso, che gli parve di un braccio, vide un braccialetto di capegli tutto logoro dai vermi e

dal tempo e sopra il fermaglio d' oro esservi inciso: *E. e A.*; allora, come compreso da raccapriccio, indietreggiò e avvertita l' autorità, ben tosto essa si portò sul luogo e rinvenne un pugnale sulla cui lama stava scritto da una parte: *Unione e libertà*, dall' altra: *Dio e Italia*: nell' impugnatura stava scritto: *Amore e fedeltà*.

Di chi era quello scheletro? sembrava di Antonio.. L' infelice si era suicidato !!!!...

Donna! che ti rendesti assassina, forse per leggerezza, scrivi nel tuo cuore la triste istoria!...

Donne, che leggerete queste pagine di dolore, scolpitele nel cuore, e quando il demone della vanità vi tenta d' ingannare alcuno, la presente istoria ritragga la mente da un misfatto considerandone le conseguenze!!!!.....



FINE

20592





BIBLIOT